

MEMORIE
ISTORICHE
DI
CERIGNOLA

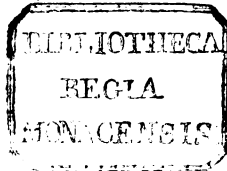
OPERA
DI TEODORO KIRIATTI

Dottore in Filof. e Medic.



IN NAPOLI
MDCCLXXXV.

Nella Stamperia di MICHELE MORELLI
Con Licenza de' Superiori,



*Visere fortes ante Agamemnona
Multi, sed omnes illacrymabiles
Urgentur, ignotique longa
Nocte, carent quia Vate sacro*

Horat. Carm. Od. 9. l. 4.

A SUA ALTEZZA
IL SIG. D. CASIMIRO PIGNATELLI D'EGMONT
PER LA GRAZIA DI DIO, DUCA DI GUELDRES,
DI JULIERS, CONTE DI EGMONT,
E DI ZUTPHEN, NORN, MOVERS, BUREN, LEEGDEM,
ILLESTE, Y WERCETI, DI BARLAIMAN,
DI HAINAULT, E DI BRAISNE,
PRINCIPE DI GAURES, E DEL S. R. I.,
DOMINATORE SOVRANO DI MALINES,
E DEL SUO TERRITORIO,
MARCHESE DE BENTY, E DELLA LONGAVILLA,
SIGNORE DELLA CITTA' D' ARMENTIERS,
BARONE DI SERIGNAN, E DI PONTAREY,
DUCA DI BISACCIA, CONTE DI S. GIOVANNI
IN LUPIIS, SIGNORE DI CERIGNOLA,
GRANDE DI SPAGNA
DELLA PRIMA CLASSE, E DELLA PRIMA CREAZIONE,
CAVALIERE DELL' ORDINE DEL TOSON D' ORO,
E LUOGOTENENTE GENERALE DEGLI ESERCITI
DI S. M. CRISTIANISSIMA
&c. &c.

TEODORO KIRIATTI
MERITAMENTE CONSAGRA

*U. F. D. D. Nicolaus Valletta in hac Regia Studiorum
Universitate Profess. revideat autographum enunciati Operis;
cui se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem, num
exemplaria imprimenda concordent, ad formam Regalium Or-
dinum, & in scriptis referat potissimum an quidquam sit in
eo, quin Regiis Furibus, bonisque moribus adversetur, & u-
tilia statui pertrahentur. Datum Neap. die 19. Mensis Ju-
nii 1785.*

J. A. TARSENSIS C. M.

S. R. M.

Che l'antica Gerlone, Città della Puglia, celebre; perchè fu da Annibale, in preferenza degli altri luoghi della Daunia, occupata, fosse stata dove al presente è Cerignola, in questa dotta, ed erudita operetta vien dimostrato dal Signor D. Teodoro Kiriatti. Egli, con ragioni dalla Storia dedotte, ha posto in bel punto di veduta questo articolo dell'antica Geografia. Sono salvi i diritti della M. V.; ed illesa la regola de' costumi. Può quindi l'opera commetterfi alla stampa. Napoli a dì 3 Luglio 1785.

Nicola Valletta.

Die 30. Mensis Julii 1785. Neap.

Viso rescripto S. R. M. sub die 30. currentis mensis, & anni, ac approbatione U. F. D. D. Nicolai Valletta, de Commissione Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis,

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris: Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem, facta iterum revisione, affirmetur, quod concordat, servata forma Regalium Ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica, hoc suum &c.

SALOMON . CARAVITÀ . TARGIANI .

Vidit FISCUS R. C.

III. Marchio Citus Præf. S.R.C., & cæteri Illustres Aularum Præfecti, tempore subscriptionis impediti.

Reg.

Athanasius.

*Adm. Rev. Dominus D. Felix Cappello S. Th. Professor
revideat, & in scriptis referat. Die 15. Julii. 1785.*

A. B. EPISC. ORT. V. G.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

EMINENTISSIMO SIGNORE,

DEgne sono di lode le *Memorie Istoriche* dell'antico
Gerione, che ora produce il Signor Kircher, non
solo per averne eruditamente discoperto il vero sito,
qual'è al presente la *Cerignola* nella *Daunia*; ma ezian-
dio per aver egli impiegata la sua penna in illustrare
l'accennata sua Patria, per onor della quale ogni suo
Concittadino gli dovrebb'esser grato, e chiunque altro
vorrà ben intendere gli antichi Storici, allorchè scri-
vono delle battaglie de' Romani con Annibale, d'onde
quella fu nobilitata. Del rimanente nulla veggendovi,
che lede la Religione, od il costume, giudico poter-
si dare alle stampe, come un punto vantaggioso dell'
antica, e nuova topografia del nostro Regno, e della
Storia Naturale ragionata della mentovata *Cerignola*;
mentre pieno di rispetto, ed ossequio mi rafferma,
Napoli 7. Luglio 1785.

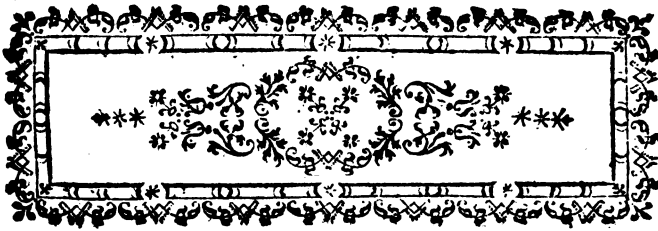
Di V. E.

Umiliss. Divotiss. Serv. Vostro.
Felice Cappello.

*Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Dat. Nea-
pol. Die 10. Julii 1785.*

A. B. EPISC. ORT. V. G.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.



P R E M E S S E.

NEgli Scrittori che primi han trasmesse le memorie de' fatti appartenenti alla Storia dello spirito umano, si trovano vaneggiamenti, o chimere di superstiziose follie nate dalla viva immaginazione degli Orientali, e dall'ignoranza de' primi Uomini: gli Egizj, e da essi i Greci sono creduti l'inventori delle Favole, ed i Romani ne adottarono ancora il genio, dal quale gl'istorici stessi non ne sono esenti.

Se cercasi il Fondatore di qualche Città, il primo di qualche Nazione, o non se ne trova di forte, o subito vi comparisce un Semideo, un Eroe. Sembra che l'impunità della invenzione era più sicura della facilità della credenza.

Fra tanti antichi fatti tutti aspersi di colori poetici, possiamo noi ritrovare certezza, se Romolo fosse nato da Marte, e se un fuggiasco Troja-

A

no

no sia approdato nel Lazio, tenuto già il Progenitore de' Cesari?

Tito Livio (a) si dimostra non volerli seguire, nè condanna quelli che hanno lavorato su di questo piano; ma egli in parte li scusa, se derivarono l'origine di Nazioni, Imperi, e di Città da qualche Dio, per renderle più auguste. Quest'era l'uso de' tempi di colorire il vero de' fatti con la falsa ottica della favola, il mezzo era il piacere dell'invenzione, la vanagloria il fine.

Ricercata l'età più remota in cui non ancora era stato pensato l'uso delle lettere, e molto più di scrivere le altrui gesta rimarchevoli, quanti stabilimenti di Regni, guerre tra nuove Colonie che si affrontavano per contrastarsi, quanti Duci, e Guerrieri famosi, Autori di Città, e Capi di Nazioni sono a noi ignoti per difetto de' Storici, e de' Biografi? Tacito rimproverava i Romani di colpevole indifferenza, per gli uomini meritevoli; ma in quel tempo se il merito era degno di gloria, si disperava degli Elogj.

Sembraami questi essere stati i sensi del Poeta Orazio (b), se si duole della mancanza de' Scritto-

(a) Tit. Liv. nel Proem. *datur hæc venia antiquitati, ut miscendo humana divinis, primordia Urbium augustiora faciant.*

(b) Horat. Carmin. Od. 9. lib. 4.

tori delle memorie de' Valentuomini de' tempi precedenti ad Agamennone, Eroe del Poema del felicissimo Omero, primo Pittore delle memorie antiche.

Nell'immemorabili dunque de' tempi trasandati, e negli altri tutti velati da finzioni, come possiamo inoltrarci? Le finzioni poetiche ancorchè vive, animate, piacevoli all'immaginazione, diventano inintelligibili in riuscita, e insopportabili alla ragione: a tal fine appena avrà luogo la congettura: se l'Arte critica ci darà dell'ardimento, contenziamci esaminare la natura umana, amando ragionare sullo spirito degli Uomini, penetrare i motivi, spiare i caratteri, i luoghi, i tempi, ed i rapporti per potere nell'oscuro adombrare il vero, e vendicarlo dall'ingiuria del falso.

L'amor della Patria interessa il Cittadino sovente a' trasporti: io non sarò nel numero di essi: fedelmente mi avvalerò di quelle autorità e riflessioni le più proprie che tengono di mira questa dimostrazione. I più valenti Scrittori, i quali in questa mia piccola fatica ho posti tutti in contribuzione, faranno la guida alle mie Ricerche. Il buon Cittadino deve avere rossore di essere in qualche maniera forestiere della Patria, mentre cerca certezza degli altri Paesi (a). Piaccia al Cielo che io

A 2 nel-

(a) Rinnovare le memorie dell' antiche Città, e Po-

nella presente illustrazione, con la bassezza de' miei talenti, non faccia ingiuria alla nobiltà del soggetto; quanto a me, confesso che abbisogno di molta indulgenza.

Leggo diversi Autori, che han fatta memoria dell' antica Città di Gerione; alcuni con poca precisione, altri di proposito descrivendo le molte guerre, ed in ispezialità la seconda guerra Punica, ricca di azioni degne di Storia: dopo questa tanto fu esaltata la potenza Romana, quanta fu la depressione della Repubblica Cartaginese, che tenne Roma in vigore col contenderle l'imperio fino alla sua distruzione,

Ma tutti questi Scrittori, che nominano Gerione, ce la descrivono numerosa di popolazione, molta provveduta di viveri, ricca, munita da grosse mura, e difesa da fortissimo Castello; se ne individua la situazione, e la distanza tenuta con altre Città contermini.

A tal fine per dare certezza in Geografia, quale, ed ove sia stata questa Gerione, ho esaminata le autorità di Storici più degni da seguirsi, ha ap-
pe-

Popolazioni, è stato sempre il gusto degli Amatori della Patria. Catone ci trasmise sette libri della Storia di Roma, nel 2, e nel 3 si contenevano l'origini delle Città d'Italia, e perciò si crede ch' egli diede alla sua opera il titolo di Origini.

pena spiati i tempi ignoti, favolosi, ed ho esaminati gl'istorici, tutto ho raccolto a quel punto, che da me (se mal non vedo) è stato creduto sufficiente per pruovare questi dati compresi nelle seguenti ricerche. (a)

A 3

PRI-

(a) Varrohe stabilì l'Epoca del tempo storico, nella prima Olimpiade, vale il dire 770 innanzi la Redenzione: il periodo della prima Olimpiade fino al Diluvio, lo nominò *favoloso*, ch'ebbe la durata d'anni 600, da Ogidde, fino alle ceneri di Troia; ed il periodo dal Diluvio alla Creazione, lo assegnò per *tenebroso*. L'istesso ha inteso Tucidide, Plutarco, Diodoro, Livio, ed altri che han parlato de' fatti antichi. Mosè Scrittore, che per ogni dritto devcsi ad altri preferire, ci dà lume della Cosmogonia, e delle prime vicende dell'uman genere, ed è più vicino a' tempi ignoti. A questo Sacro Scrittore si uniformano le memorie sì de' Greci, Latini, che de' Barbari a noi pervenute. *Huez, Anlet. quæst. lib. 4. cap. 12. n. 5.*

P R I M A R I C E R C A

Dell' antica Gerione.

I. T E O R E M A

Che Gerione era Città della Daunia.

II. T E O R E M A

Che Cerignola sia l'antica Gerione.

II. R I C E R C A

Edificazione di Gerioné si pruova fatta da' Greci venuti dopo il diluvio.

III. R I C E R C A.

Se Gerione sia stata edificata dalle Colonie greche venute dopo la guerra di Troia.

IV. R I C E R C A.

Si riferiscono le guerre tenute in Gerione tra Cartaginesi e Romani.

V. R I C E R C A.

Si esamina Cerignola ne' secoli mezzani.

VI. R I C E R C A.

Si parla in generale dello stato presente di Cerignola.

A N E D D O T O.

Spettante alla Storia naturale di Cerignola.

In nome di Dio.

PRI-

 P R I M A R I C E R C A .

DELL' ANTICA GERIONE .

Questo primo dato forse creduto il più malagevole in riuscita, è il più garantito da' lumi sì de' vetusti, che de' tempi recenti. Molte notizie qui registrate potrebbero sembrare poste con istudio; o con aria di lusinga mentre in verità ci danno interessanti argomenti, in tempo che ci fanno ammirazione. Se ho voluto appalesare al Pubblico, che Cerignola sia l' antica Gerione, è un punto di storia che merita essere definito. Ho raccolti i materiali per tale disegno da memorie antiche, delle quali ho pensato formarne un Comento, o più tosto le ho poste in trincea, non già per un vano titolo d'ingegno. Il soccorso di applicare la filosofia alla storia, mi aprirà altra via ad incamminarmi nel santuario della verità.

I moderni Scrittori sono dispari di sentimento per la situazione di Gerione (forse la di lei rinomanza ha data l' occasione a pretendersi) del che, par che la Geografia se ne sdegni. Tullio dice, che molti Paesi si gloriavano

della Cittadinanza di Omero; non dissimile parmi il fatto di Gerione, la di cui scoperta si vede ancora posta in questione: ivi si disputa la Patria per il buon Cittadino, quì la Regione per la Città che molto onora.

Prima che io m'inoltri a dimostrare che Cerignola sia l'antica Gerione, l'ordine della dimostrazione richiede per primo Teorema, acciò si ricerchi, che Gerione era situata nella Puglia Daunia, ove Annibale Duce di centoventimila Combattenti, e Fabio Massimo Prodittatore con la potenza de' Romani diedero saggio di contrastarsi i possessi, o di vicendevolmente distruggersi, prima della guerra di Canne, fatale pe' Romani.

I. T E O R E M A.

CHE GERIONE ERA NELLA DAUNIA.

CHe Gerione era situata nella Puglia Daunia, non poteva incontrarsi autorità più valente per esserne convinti, di questa riferita da Polibio, che bisogna ricercare in brevi sensi, spiata soltanto la Geografia de' luoghi in essa nominati. Polibio è stato il primo Scrittore coevo, tanto di questa, come dell'ultima guer-

guerra Punica, testimonia di veduta, storico intelligente, imparziale, Soldato di professione, e gran politico.

Seguita dunque, anzi venerata, l'autorità di questo Scrittore, ci obbliga credere, che Annibale col suo esercito glorioso per più date sconfitte a' Romani, passò le *Regioni de' Precuzii, Adriani, Marrucini, e de' Frentani*, pervenne nella *Giapigia*, vale il dire, nella Puglia, quale *Regione è divisa in Daunia, Peucezia, ed in Messapia*; ma prima d'ogni altra, giunse nella *Daunia* (a). Quest'era la naturale direzione del cammino dalle parti del Ponente verso luoghi orientali per incontrare le Puglie.

E' uopo qui rimarcare, che i Popoli Precuzii, sono dalla Daunia i più remoti, confinanti al Piceno, o sia Marca di Ancona; a questi suffieguono più verso noi gli Adriani ed i Marrucini, tutti Abitatori degli Apruzzi: in fine sono annotati i Frentani, gente montanara, contermine alla nostra Puglia Daunia all' Oc-

ca-

(a) Polib. lib. 3. Hannibal deinde pertransit devastavitque Præcutianum, Adrianumque agrum; nec non Marrucianum, Frentanorumque, in Japigiam avertit iter; quæ Regio cum tribus nominibus distincta est, partemque illius unam habent qui dicuntur cognomine Daunii; alteram Messapii; Hannibal primum petiit Dauniam.

cafo, divifa dal fiume Frentone, oggi detto Fortore.

Questa Geografia annotata da Polibio de' luoghi attraversati da Annibale, prima di stabilirli in Gerione, è comprovata da Strabone, espressamente dicendo, che di là dal Piceno abitano i Vestini, Marsi, Peligni, Marrucini, ed i Frentani di gente Sannite, situati in erti luoghi montuosi, al prospetto soltanto di spiaggia di Mare (a); credo intendesse dire quella rada, ove s'imbocca il Frentone nell' Adriatico.

Filippo Cluerio che mi sembra più esatto per l'antica Geografia, conferma, che presso i Frentani, Sanniti ed Irpini, abitavano i Pugliesi, quali erano molto distanti dal Fiume Frentone, oggi nominato Fortore, che s'imbocca nell' Adriatico. Questa Puglia era divisa in Daunia, che aveva capo dal detto Frentone, e finè all' Ofanto: da questo Fiume fino a Brindisi e Taranto si estendeva la Puglia Peucezia: il rimanente, come in una Penisola, era detta Messapia, indi Calabria, ed in fine Regione de' Salentini, onde l' intiera Puglia propriamente

(a) Strabon. lib. 6. Super Picenum Vestini, & Marsi, & Peligni, & Marrucini, atque Frentani, qui Samnitica sunt gens, montana loca tenentes, & exigua ora maritimæ partem attingentes . . .

te detta era posta tra *Frentani*, e la *Calabria* (a).

Istruiti dall' Antica Geografia de' nominati Scrittori, resta ogni Uom convinto, che i *Marsi*, *Precuzii*, *Peligni*, *Marrucini*, *Frentani* erano tutti Popoli abitatori di particolari Regioni divisi con termini di separazione di dominj: in ispezialità i *Frentani* erano Nazione divisa dalla *Daunia* all' Est dal fiume *Frentone*, all' Ovvest da *Marrucini*, al Nord dall' *Adriatico*, ed al Sud dagli *Irpini*. Tralascio nominare i confini dell' altre Regioni, come dalla *Daunia* lontane, comprese dall' *Apruzzo* ulteriore e citeriore.

Quella Regione dunque che anticamente comprendeva i *Frentani*, terminata da' confini sovradescritti a norma dell' antica Geografia, fin da tempi de' *Bulgari*, come ha ricavato l' Autore della Storia Civile posseduta *jure Gastaldia*,

(a) *Ph. Cluertius lib. 3. cap. 29. pag. 324. Juxta Frentanos, Samnites atque Hirpinos fuere Appuli, quorum Regio Apulia longissimo tractu a Frentone Fluvio, vulgo nunc Fortore, ad fauces usque Hadriatici maris excurrens. Divisa fuit in tres partes. Daunia dicebatur a Frentone ad Aufidum amnem, vulgo nunc Ofanto: inde ad Brundisium, & Tarentum, Peucetia: hinc reliquum sub Peninsula forma tenere Messapii: sed Messapia dicta fuit Calabria, & Incola Calabri: Calabriae rursus dimidia pars Tarentino sinui contermina, Salentinorum fuit Regio. Atque tunc Apulia proprie dicta consistebat inter Frentanos & Calabriam.*

diæ, si ridusse in una delle dodeci Provincie del Regno, chiamata Contado di Molise (a); ha gli stessi confini che gli antichi erano, come di differenti nomi: all'Oriente confina colla Provincia Capitanata, a Settentrione col Mare adriatico, al mezzo giorno col Principato ultra e Terra di Lavoro, ed a Ponente con l'Apruzzo inferiore.

La sincera Geografia di Polibio de' luoghi percorsi dal Duce Africano, siccome fa vedere, che la Daunia era una Regione divisa da ogni altra confinante, così dimostra che in questa Regione era la Città di Gerione da lui prescelta per sua doviziosa e sicura stazione. Livio dice che Annibale dopo avere devastate le Città ed i campi degli Adriani, Precuzii, Marfi, Marrucini, Peligni, distrusse ancora Lucera, Arpi ed altre Città della Puglia, riservata soltanto Gerione per isvernarvi (b). La fama del bottino, l'idea del terrore per isbigottire i popoli vinti, lo smembramento de' Confederati de' nemici Romani, erano tutti argomenti di furore alla perfidia Punica per desolare l'Italia già decaduta dal coraggio: l'istesso in-

(a) *Pietr. Giann. lib. 4. cap. 4. §. 2.*

(b) *Liv. lib. 2. decad. 3. cap. 6.*

infortunio avvenne parimenti a Gerione, la quale dopo la dimora di più mesi, dallo stesso Annibale fu incendiata, come che prima destinata emporio delle sue forze. Lo spirito degli acquisti, il geloso dominio delle armi, l'ampiezza e fertilità de' campi piani, e disboscati della Puglia, la sicurezza della Città, e Castello di Gerione, determinarono Annibale al possesso di questa Città in preferenza delle altre incontrate nella Daunia. Credo, che ad un Condottiere conquistatore non poteva presentarsi opportunità più vantaggiosa a' suoi bisogni.

L'arrivo, e dimora di Annibale in Gerione poteva ancora essere effetto per isfuggire quei tradimenti che i nimici Romani dominanti, o più tosto esperti de' luoghi, potevano ordire. Era già fresca la memoria del periglio della sua armata passato nelle balze scoscese del Monte Callicola, dal quale Annibale ebbe il talento di uscirne col fuoco acceso alle Corna di due mila Bovi, prima del ritorno di Fabio in Roma per compiere i sacri riti.

Ricerca Gerione, o per così dire, ristabilita nella sua precisa sede, l'ignoranza non avrà altro passo a pretendere: sarà ugualmente errore credere Gerione Città degli antichi Frentani, come sarebbe, se si credesse della Lu-

ca-

cania, o di altra Regione. Si possono ideare, o adottare sistemi in Filosofia, come in Geografia? ma l'uomo avrà sempre il dritto d' esaminarli alla bilancia dell' analisi, se vi si è mischiato l'errore, i pregiudizj, la prevenzione. I fatti vetusti dell' Uomo se non sono intesi o prodotti da maturo consiglio, non vi è cosa più naturale, dandosi alla luce, che l'aborto dell' errore, o della favola, come effetti inseparabili.

Io era intenzionato, che per iscovrire l' antica Gerione situata nella Puglia Daunia, l' autorità di Polibio farebbe stata sola sufficiente per impedirmi ogni altro studio, contenendo un sol fatto tutta l'importanza della presente dimostrazione. Se i Poeti, Filosofi, Storici, ed Oratori che per sempre han professato di credere l'intera narrativa dell' Iliade, e dell' Ulissea, tutto han creduto, detto, e comentato in grazia del solo Omero primo Scrittore: ma non so come siano gli eventi della credenza di questi due Poemi. In opposizione di cotali racconti favolosi, la veridica autorità di Polibio che impone, smentisce ogni eccezione; questa dovrebb' essere decisiva in tale impegno: ma non isfuggirei (se a questa sola mi attenessi) una brevità che darebbe luogo al Criticismo. Tale brevità farebbe propria per una scoperta
in

in Geometria, non già per interessi consecrati alla storia. A tal' uopo ho pensato avvalorarmi di molte autorità che ne confermassero tutto lo scopo di questa prima Ricerca, per sfuggire ogni dubbio più ricercata.

Appiano Alessandrino, Tito Livio, Plutarco, ed altri, faranno i mallavadori, o testimonj per contestare il sito, ed i fatri della Città di Gerione; Appiano che tratta l' istessa Storia di Annibale con successo d'ogni miglior stima degna di eccellente Scrittore, io qui trascrivo; Fozio che è l' ammiratore del suo stile, soprattutto lo comenda, qual Scrittore irreprensibile, ch' è stato sempre per parte della verità (a). Appiano dunque notizia, che *Annibale profeguendo la sua marcia giunse in Gerione Città della Puglia ubertosa di grani, la quale dalle sue armi espugnata con sicurezza di viveri a dovizie fu scelta per formarvi i suoi quartieri di inverno (b).*

Tito Livio, il di cui genio fu da Seneca creduto-

(a) Foz. capit: 57.

(b) Appian. *Alexandr. de bell. Annib. Hannibal sic collectis copiis omnibus, atque præter spem, & victoria, & exercitu incolume recepto ulterius transgressus, Geryonem Apulie Urbem frumento plenam pervenit, qua expugnata in maxima rerum copia tuto hybernabat.*

duto uguale alla grandezza, e maestà dell' Impero Romano, ne' suoi Annali, riferendo l'istessi fatti della seconda guerra Punica, avvisa, che il Comandante Cartaginese da' luoghi de' Peligni ritornato con istratagemmi nella Puglia, giunse in Gerione (a).

L' Epitomatore dell'istesso Tito Livio ci conferma, che Gerione era Città della Puglia, per timore de' Cartaginesi abbandonata da' suoi Cittadini e che quella Città era benanche il Granajo di Annibale (b).

Plutarco riferendo l'istesse azioni di Annibale con sensi uniformi a' sovradetti Storici, espressamente ha scritto, che questo Capitano, rivolto il cammino, ritornò nella Puglia, ove s'impadronì della Città di Gerione, molto doviziosa ed abbondante in ogni genere, nel qual luogo determinossi di svernare (c).

Que-

(a) Liv. lib. 22. Dec. 3. cap. 12. ex Pelignis Pœnus flexit iter, retroque Apuliam repetens, Gerionem pervenit Urbem, metu quia collapsa ruinis pars manium erat, ab suis desertam.

(b) Luc. Flor. in Dec. lib. 2. tom. 2. Gerion Apulia Urbs metu Pœnorum a suis deseritur. Horreum Hannibalis.

(c) Plut. in vit. Hannib. Sed postquam converso itinere Apuliam rediit, ibi positus Oppido Geryomis, opulento sane, & abundanti omni copia rerum, hyberna in his locis habere constituit.

Queſti ſavj Scrittori che dal ſolo Polibio (come altri che han parlato della guerra di Troia dal ſolo Omero,) come da un codice di verità, ne ſono ſtati ammiratori dipendenti, ci danno pruova ſenſibile non ſolo di gran ſtima di quel primo Scrittore di Storie, che ſomma fede per eſſere ciecamente ſeguito. L' evidenza de' fatti, la conneſſione della narrativa e rapporti de' luoghi, perſone, e de' tempi, han fatto credere tutte le memorie a' poſteri trafmeſſe da Polibio, come il più fedele depoſito dell' antichità.

Appiano Aleſſandrino, Tito Livio, Plutarco non diſconvergono in ogni ſenſo da ciò che riferiſce Polibio de' fatti di Gerione, e del ſuo ſito nella Puglia Daunia, che nelle ſole parole; la diſcettazione non ſembra qui più aver luogo. Non vi farà dunque ſpigolatore più minuto, che il contrario poſſa almeno immaginare: il diſſentire da queſta dimoſtrazione, farebbe lo ſteſſo, che il diſſentire dalla verità.

II. T E O R E M A .

Che Cerignola sia l'antica Gerione .

Nell' autentica Storia di Polibio ritroviamo narrativa sicura delle guerre puniche, e sicure autorità del vero sito della Città di Gerione nella Daunia , delle guerre ivi accadute , ed i varii casi ; questo istesso Scrittore è stato seguito da altri eccellenti Storici che le guerre medesime ci hanno narrato , questo istesso Scrittore è stato ancora la mia guida del Teorema che in primo luogo aveva promesso dimostrare . Appurato questo punto in Geografia , ci si apre strada ancora a credere , che Cerignola sia stata fabricata ov'era la stessa Gerione . La distanza che questo Scrittore ci addita di Gerione da Lucera di venticinque miglia che si uguagliano ad un di presso alla distanza parimente che oggi tra queste due Città si frappone , ci presenta il primo argomento che si possa incontrare in pruova di questa seconda dimostrazione ,

Polibio volendo unire alla storia degli eventi della guerra de' Romani avverso de' Cartaginesi, già arrivati nella Daunia , e stabiliti in Gerione , ci dimostra ancora la sagacità di Geografo, assegnando i gradi di distanza che passa

tra

tra Gerione e Lucera, avendo sempre presente che la prima è posta nella parte orientale della Daunia, e Lucera alla parte del Ponente. Ecco le parole di Polibio parlando di Gerione: *è distante questa Città da Lucera venticinque miglia (a).*

Intenzionato lo stesso storico di tramandare a' posteri l'arrivo di Annibale nella Daunia, ed indi in Gerione, par che alla naturalezza di quella marcia, avesse ancora unita la naturalezza di scrivere o di annotare i Paesi ch' egli conquistava di passo in passo per istabilirvisi nella stagion fredda, men propria per le azioni della guerra, e sostenersi con la sua Truppa in difesa della potenza Romana che 'l sovrastava.

Or siccome ogni Uom crede, che addottrinati noi da Polibio del sito ov' era posta Gerione nella Daunia; in conseguenza della stessa narrativa ogni uom del pari deve credere, che Cerignola oggi sia ov' era situata l' antica Gerione, attenta la determinata distanza di questa Città da Lucera di venticinque miglia. Ma non voglio dar questo primo passo, e fermarlo senza la garanteria di Appiano, che ci porge gl' istessi avvenimenti delineati ancora col lustro della Geografia. B 2 Ap

(a) *Polib. loco cit. Abest autem hoc Oppidum a Luceria M. P. XXV.*

Appiano riflettendo la condotta tenuta da Fabio Massimo prudente Duce de' Romani incontro a' Cartaginesi, siegue a riferire, che quel Generale a vista di Annibale postato ne' quartieri nelle forze di Gerione, *con animo sempre di tenerlo dappresso, e di osservarne gli andamenti, si accampò col suo Essercito dieci stadii in lontananza da Gerione, framezzandovisi fra l' uno e l' altro accampamento il Fiume Ofanto (a)*.

Queste ingenue narrative di Polibio e di Appiano, sono due autorità, o più tosto, due motivi, che ci confermano nella credenza che Cerignola sia stata fabricata ov' esisteva in quei tempi la famosa Gerione: quest' istessi fatti avvisati con precisione da Polibio, e da T. Livio, che riferirò nella quarta Ricerca, illustreranno vie più questa verità che Cerignola sia l' antica Gerione,

Mancherebbe senza meno una parte al sapere umano, se mancasse la storia, vale il dire, il testimonio de' tempi, ed il nunzio de' fatti dell' uomo: ma la feracità de' Scrittori in contrasto de' tempi, e della barbarie, quasi che ci presentano inanzi agli occhi gli uomini valenti,
i fat-

(a) *Appian. Alex. loc. cit. Fabio eodem semper animo ac voluntate e vestigio subsequutus, decem studia a Gerione castra locat, interposito inter utriusque castra Ausido amna.*

i fatti memorandi, ed i luoghi famosi per ogni distanza da noi non conosciuti; ma che l'umana curiosità avrebbe avuto sempre il dritto di cercarli.

Dall' Epoca quasi di due mila anni ci facciamo dappresso a conoscere, come nelle rovine del Tempio di Diana in Efeso, le reliquie di Gerione, ov'è fabricata ed esistente la città di Cerignola; pure la, per qualche tempo, interrotta memoria di quella antica Città, oggi si vede posta in problema, ov' era la sua esistenza, e nell' interruzione de' tempi la sua successione e nome. Canne, Canosa, Salpi, Lucera, Siponto, Arpi, durate ancora ne' tempi del cristianesimo, delle quali alcune, quasi ancora, sono in vegetazione, ed altre soltanto si mirano nella di loro rovina, sono oggi conosciute niente differenti nella di loro situazione e nomi come lo erano prima della distruzione: La disgrazia forse di tal dimenticanza era stata riserbata alla sola Gerione? Bisogna pensare che il gran potere di questa Città tra le altre della Daunia diede occasione alla sua gran rovina: *summis negatum est stare diu!*

Tutte queste riflessioni potrebbero dimostrare, che Troia, dopo il suo grande impero, fu soggetta al dispregio dell' aratro, e Roma al-

alla decadenza: ma lasciamo queste triste riflessioni. Gerione fu bruggiata da Annibale, disertarono i Cittadini, le guerre devastarono questo Reame fino agl'ultimi Barbari, e questa Città passò dal suo potere alla decadenza, e dalla decadenza all'oblio. Siamo obbligati agl'Istorici conservatori degl'antichi monumenti, da' quali come Prometeo dal Sole, riceviamo la luce per essere illustrati.

Le miglia nominate da Polibio, e gli stadii di Appiano, oggi non esattamente corrispondenti alle rispettive distanze contate tra Lucera e Cerignola, e tra questa e l'Ofanto, farei tentato a crederli misurati da qualch'Ercole, i di cui passi, come altri ha detto, erano eccedenti l'ordinaria misura, e perciò la somma minore. La lunghezza delle miglia è stata sempre variata, come sono variati i tempi, e le Nazioni: non dovrebbe dunque incolparsi Polibio ed Appiano di poca esattezza, se difettosa sembra la misura annotata tra Gerione e Lucera, e tra Gerione e l'Ofanto.

Uno Scrittore di Storia, che molto ha raccolto e narrato de' grandi avvenimenti, è quasi costretto scompagnarli dal punto di esattezza geografica, onde può errare in Geografia per l'inesperanza de' luoghi che non possono esse-
re

re misurati; e se si appiglia all'altrui relazioni, le troverà non sempr' esatte: i moderni da quest' inciampi non ne sono esenti.

La presente distanza di Cerignola da Lucera all'Owest si dice di 30. miglia, e dall' Ofanto si conta di cinque miglia al Sud: nella prima dunque vi è differenza di cinque miglia dalla misura che ne da Polibio, e quattro miglia meno un quarto dall'altra che annota Appiano, dato che lo stadio sia di 125. passi, ed il passo di sette piedi geometrici. Questa disparità che potrebbe sembrare notevole ad un minuto Topografo, farebbe forse credere Cerignola non fabricata sulla rovina di Gerione, o che l'antica estensione di questa Città era di nove miglia meno un quarto: i storici di questa grandezza non ce ne dicono verbo, ancorachè ci notiziassero ch'era gran Città, e a nostri dì sovente si discovrissero ne' vicini luoghi rovine sepolte: ma tale estensione è considerata eccessiva in quei tempi più memorandi di Gerione, ne' quali si abitava con istrettezza, ed in vichi angusti. Sarebbe quindi più savio consiglio il credere senza dubbiezza che Gerione, era situata ove oggi è Cerignola, vale il dire, in luogo preso come una mezza proporzionale tra i due eccessi, che si potrebbero credere,

descritti da' detti Scrittori , Polibio ed Ap-
piano (a).

Se si pon mente, che questi due citati an-
corchè classici Scrittori, per poco variafferò in
averci data l' esatta distanza di Gerione da
Lucera, e di Gerione dall' Ofanto, bisogna pen-
sare d' averlo scritto per notizia appresa dalla
comune voce , la quale per lo più è una mi-
sura ideale, o più tosto scandaglio che si vuol
dare delle distanze de' Paesi , non già misura
che si stabilisce dall' esattezza di compasso.
Oggi benanche è quasi generale errore che
si ha delle distanze di quasi tutti i luoghi ,
volendosi sapere le veraci loro situazioni , che
spesso delude i Viaggiatori. Cerignola (per tra-
lasciare i molti esempj) si stima distante da
Foggia 18. miglia, e da Canosa 6. miglia ; ma
i regii Agrimenfori correggono questo errore ,
e dalla misura del Compasso han ricavata la pri-
ma distanza di miglia 21. e 600. passi, e l' al-
tra di 8. miglia. E'

(a) Nel circuito delle grandi Città dell' Asia vi e-
rano compresi terreni che si coltivavano, a fine di som-
ministrare al popolo da vivere in occasione d' assedio :
la storia ce ne dà replicati esempj. Poteva questa essere
una precauzione degna da imitarsi ; forse tale sarà stato
il fatto di Gerione ? ma dopo che si è arrivato a pensare
il vero in queste indagini, farà sempre tenuta cosa co-
me indovinata.

E' manifesto dunque errore che si ha della distanza della Città, e de' luoghi, come non si vedono queste stabilite a norma di esatta misura. Credo che il risparmio della vettura, l'inganno degl'occhi, e la non curanza di certi termini, abbia data occasione a simili errori. Questa esatta economia di misura della distanza de' paesi fu praticata dell' Imperador Traiano in tempo che riformò la Via Appia fino a Brindesi, e la distinse con colonne che locò in fine d'ogni mille passi.

La differenza di pochi stadii che si trova nella misura di Polibio da quella di Appiano, non farà mai una ragione per non far credere Gerione situata ove oggi è Cerignola: la partizione esatta di un Feudo, Giardino, Oliveto, potrebbe fare una interessante contesa, non dico per un moggio, ma anche per un passo di terreno: potrebbe essere parimente questa disparità una gran cosa per una Testuggine, la quale dopo aver corsi pochi passi, per lei sono gran giornate. Vi sono molti talenti o dubbiosi nel credere, o tardi nell'escogitare, e che s' imbarazzano nel distinguere un Granchio da un Polipo, anche di vicino; altri poi d'indole più generosa, i quali con acutezza di comprendere, si elevano all'osservazione della natura, ed alla
più

più pronta intelligenza de' fatti. Molte verità prima di essere scoperte, fanno precedere le dubiezze; la storia della Fisica ne da infinite riproove nelle sue teorie.

A tal forte si accosta il fatto della vecchia e nuova Gerione: leggo molti Geografi, i quali concordamente han creduto che quella Città apparteneva alla Puglia Daunia, ma poi si sono incontrati nell' errore di credetla situata ne' Frentani: altri han fatta questione, se Gerione era ne' Frentani, o in quel luogo ov' è fabricata Cerignola, senza molto brigarsi in definire tal punto in Geografia; il Cellario, Pacichelli, Troyli, ed altri sono di questo partito. Queste dubiezze han potuto fare una disposizione per ritrovarsi finalmente questa verità, ed una compiacenza per me di averla già ritrovata. Gli antichi Paesi rinvolti ne' densi nuvoli della dimenticanza, non possono essere altrimenti dissepelliti, che da una ricerca industriosa di un Filologo, o da qualche spirito patriottico interessato, e restituire, quasi che al mondo, un' altro Paese.

Gerione era dunque Città rinomata della Puglia Daunia; questa è una dimostrazione ricavata da Storici antichi, di gran fede, e coevi, onde resta esclusa ogni questione. La Geogra-

grafia dello stesso Polibio ed Appiano con precisione disegna ov'era Gerione situata, il qual sito non può essere altrove, che quell'istesso ove oggi esiste Cerignola: il suono istesso della parola Cerignola fa subito intendere la sua derivazione da Gerione, quindi Cerignola deve riconoscere la sua naturale vera etimologia dalla parola Gerione.

Se tutte le antiche Città appartenenti alla Daunia, Arpi, vale il dire, Eccana, Salpi, Oria, ed altre, sono oggi anche ben' intese nelle loro rovine, perchè dimostrate da' primi Storici, autorizzate da' fatti, e credute per sempre dagli Uomini. Saranno senza meno l'istesse ragioni che appalesano agl'intelligenti, ed a chiunque, che Gerione prima di Annibale era una gran Città, forte, doviziosa, situata ov'è Cerignola, dalla quale è derivata.

Ma lasciamo questi antichi Maestri, la guida de' quali ci ha condotti alla sicurezza di questa verità, per cui siamo liberi dall'oscuro dell'ignoranza. Paolo Giovio Storico a noi più vicino, uomo versato nelle notizie storiche de' fatti rimarchevoli, però non creduto imparziale, (forse difetto di questo autore seguito soltanto negli Elogii degli Eroi), trattando gli avvenimenti dal 1494., fino al 1544, scrive le azioni del
gran

gran Capitano da Cordova, nel qual censo vi annovera parimenti quelle avvenute in *Cerignola*, la quale Città, son sue parole, era ne' votusti tempi il *Castello di Gerione*, che con tutti i sforzi *Annibale Cartaginese* in quell'impegno vanamente impiegati non potè in conto alcuno espugnare (a).

L'impossibilità riferita da Monsignor Giovio di non poterfi dal *Cartaginese* espugnare il *Castello di Gerione*, non fo donde l'avesse ricavata.

Lo stesso Giovio descrivendo le guerre o più tosto i furori funestissimi per la Puglia commessi da *Federico II.*, soggiunge: *Simone* fidato al grande armamento ed Equipaggio con *Federico*, passato il *Fiume Ofanto*, fecero improvvisa incursione nelle *Regioni di Canosa e Cerignola*, la quale un tempo fu il *Castello di Gerione*; da luoghi di ambedue queste Città fecero gran prede di bestiami (b). In decorso di molta narrativa, s'incontrano altre notizie a tal'uopo di questo autore, che altrove riferiremo.

Da

(a) *Paul. Fov. in vit. Consal. Cirignola antiquitus Geryonis Castellum fuit Panni Hanibalis id temporis oppugnantis irritò conatu pernobile.*

(b) *Idem Fov. histor. sui temp. quo mirifico equitatu frater Simon cum Friderico Aufidum transgressus, incursionem faciens repentinam in Regiones Canusis & Cirignolæ, quæ Castellum Geryonis olim fuit, subjectas, magnam utriusque præcis prædam abduxit.*

Da tali precise notizie di Paolo Giovinò, tutte derivate da monumenti di Polibio, Appiano, Tito Livio, e forse dalla comune credenza che si aveva di Cerignola nel suo tempo, si vede signoreggiare la certezza, che Cerignola sia l'antica Gerione, rifabbricata sulle di lei rovine. La narrativa dunque de' fatti, delle persone, de' luoghi, delle distanze, fa nascere la Genealogia, e Topografia tanto dell'antica, come della moderna Gerione: da tale importanza resta ancora autorizzato un punto d'istoria dal quale non è permesso più dissentire.

Se avessi voluto fabbricare tutto l'edifizio di questa dimostrazione sul fermo dell'autorità degli Storici che ci avessero appalesata Cerignola eretta su della decaduta Gerione non farei disceso, come suol dirsi, in quest'arena: gli antichi Scrittori ci dicono che Gerione era nella Daunia, nè ci avvisano che quella Città rifabbricata dopo l'incendio, fosse stata poi chiamata Cerignola: i moderni sono dispari di sentimento, alcuni negano con tuono decisivo, altri solamente sospettano: questa mancanza è stato il motivo che mi ha persuaso onorarmi di ricercare il primo una verità negletta dagli altri, seppellita dal tempo, per illustrare Cerignola nella sua nobile antica genealogia, avendone
scrit-

scritto di proposito in questa fatica.

Le autorità degli Storici contemporanei che ci han dati monumenti degli antichi fatti umani, in seguito i Savj che con Criterio su de' stessi fatti han ragionato, formano il perno intorno al quale girasi la machina per le pruove delle persone a noi ignote, luoghi, come dall'altrui azioni rimarchevoli. Per tali ragioni ogni uomo è sicuro essere stati famosi nel mondo, Cesare ed Alessandro, perchè molti scrittori parlano di essi, e de' fatti loro (a).

Malamente dunque Ambrogio Calepino nel Lessico insegna, che la Città di Gerione era posta presso al fiume Tiferno, in mezzo tra due Città de' Frentani, Tiano, e Larino. (b)

Filippo Cluerio, ancorchè annoverasse Gerione fra le Città più cospicue della Daunia, erra nel credere, che Gerione sia Tragonara,

pg-

(a) L' Abate Troyli in tempo che scriveva la storia generale del Regno di Napoli, forse la più compiuta in questo genere, dopo aver predicato in Cerignola nella Quaresima nel 1747., ritornò in Napoli nel tempo che ivi io dava opera agli studj, mi disse che l'autorità di Polibio, e l'altra di Appiano, erano ambedue ragioni che potevano indicare la situazione di Cerignola esistente ov' era l'antica Gerione, ma che la situazione tanto della prima, come della seconda, non sia totalmente corrispondente alla presente Geografia, Troyli tom. I. part. 2. pag. 300.

(b) *Ambrog. Calep. ad vocabul. Gerentia.*

posta anch'ella ne' Frentani (a).

L'autore Inglese della storia universale nell'introduzione alla storia Romana, adotta l'istesso errore del Cluerio: ma questi abbagli maddornali dalla scuola della storia antica, de' mezzani tempi, e dall'appurata Geografia si fa chiaro il contrario da ciò che questi Signori han creduto: non è questo il primo caso, che l'intelligenza degli antichi paesi avesse presentata controversia agli eruditi. L'Isola de' Fefari, tanto ridetta da Omero, sin oggi si è creduta quella di Corfù; ma non so se le ragioni su di cui poggiasi tale opinione, sieno decisive.

Ma vediamo l'edificazione di Dragonara per confutare il Signor Cluerio. La nostra Provincia di Capitanata o Catapanata, così detta
da

(a) *Filipp. Cluer. lib. 3. cap. 26. pag. 328.*

Il Cluerio non si potrebbe incolpare di esattezza in Geografia, se avesse appurata la vera antica posizione de' Paesi per lui lontani, ancorchè veduti. Possibile per rappresentare gli azzardi di Annibale in attraversare le Alpi, passò buona parte delle Gallie, le Alpi istesse, e tutto il malagevole cammino dell'esercito Cartaginese per unire alle veracità d'Istorico, le parti ancora di fedel Geografo Polib. l.3. cap. 55. Cluerio istesso nel lib. 3. cap. 29. notandoci che l'antico Tiano di Puglia, sia Civitate, ha presi altri Granchi in secco: non ayrebbe questo Geografo urtato in quest'altro inciampo, se avesse letto Strabone nel lib. 6., e Tito Livio nel lib. 9.

da un Ministro Greco che per polizia dagl'Imperadori di Oriente si spediva al governo di Puglia, chiamato Catapano, come in altri Temi e Ducee differentemente era nominato (a): fra tanti è rinomato un tale Bojano, come Lione Ostiese ci avvisa: *questo Catapano sulle prime edificò la Città di Troia nella Daunia; indi ne' Frentani fabricò Dragonara; Ferenzola, Civitate, ed altri Municipii, obbligando popoli vicini abitare questi nuovi Paesi (b).*

Ferdinando Ughellio è conforme di sentimento all' Ostiese per essere noi sicuri, che Dragonara con altri Paesi fu tempo in dietro piccola Città appartenente a Terra di Lavoro, celebre per il suo Vescovato, edificata da un Catapano Preside della Puglia nell' anno 1005, e distrutta nel 1255; (c) nel qual tempo molte Città coi loro Vescovi furono distrutte, regnantę lo scisma degl' Iconoclasti. Era necessario

(a) F. Pontan. art. 2. delle guer. di Napol.

(b) Leo Ostiens. lib. 2. cap. 50: *Ea tempestate supradictus Bojanus Catapanus Græci Imperatoris, quum jamdudum Troiam in capite Apuliæ construxisset, Dragonariam quoque Florentinum, Civitatem, & reliqua Municipia, quæ vulgo Capitanata dicuntur edificavit, & ex circumpositis Terris habitatores convocans.*

(c) Ferdin. Ughell. tom. 8. *Tragonaria exigua Terra Laboris Civitas fuit, Episcopali tamen dignitate celebris, a Catapano Apuliæ Preside edificata circa annum Dom. 1005.*

rio dunque, che il Clero, ed i seguaci si avessero ben avvisati del tempo dell' edificazione di Tragonara, e della sua distruzione per non crederla succeduta all' antica Gerione.

Con ragioni dunque negative resta riprovata l' opinione di coloro che han detta Tragonara essere onorata dal nome dell' antica Gerione, fidati soltanto a debole appoggio di Geografo che ha scritto di lontano mille miglia, o ad altri che han date alla rinfusa notizie istoriche nelle miscellanee. Queste ragioni rinforzate dal polso delle autorità di Storici rinomati, antichi ed imparziali, formano per noi una evidenza istorica con chiarezza dimostrata, ancorche in breve dire, che Cerignola sia infallantemente l' antica Gerione, e sino a' tempi di Annibale stata Città famosa, ricca, potente, dominante della Daunia.

C O R O L L A R I O .

Monignor Tria Vescovo di Larino, morto Arcivescovo di Tiro, nel 1744 fece la descrizione di quella Diocesi; in essa, per meglio onorarla, vi allogò l' antica Città di Gerione, Dubbitò che quest' assertiva, benchè abbia mallevadore sì buono, non debba essere ammessa: Il sigillo, ch' egli dice, ritrovato con croce, e e con la parola *Giron*, i frantuni di antiche

C

fa-

fabriche, alcune Bolle Pontificie, le autorità di esteri Scrittori che poco si sono brigati di appurare la vera antica Gerione, determinarono quel Prelato a confermare in Geografia un' errore, senza far uso di quell' esame che solo ha dominio in iscovrire la verità, dopo la rovina di tant'Imperij,

Se si fosse appurata almeno la narrativa di Polibio, e di altri antichi Storici presso de' quali questa verità è depositata, non si farebbero accomodati i fatti ai luoghi; ma più tosto questi si avrebbero dovuti ricercare da' fatti; *non ex verbis res, sed ex rebus verba esse inquirenda*, era la massima di Misone. In fine dopo che questo Prelato si è ben presto spedito dal pruovare, che Cerignola non sia l'antica Gerione, nè che questa, come crede Cluerio, sia Tragonara, nè che sia, com' altri ha detto, Sammartino, paese vicino Larino, situa Gerione in quel luogo che più non esiste chiamato *Girone*, ch' è posto tra Larino e Casacalenda; ov' egli sogna, che tra Annibale e Minuzio Rufo che era postato ne' campi Larinati, fosse accaduto fatto d'armi,

Se Monsignor Tria avesse letto e ben' inteso Polibio e Tito Livio, gli quali fil filo riferiscono la zuffa tra quei due Generali, non farebbe

be

be riprensibile. E' vero, come riferiscono questi Scrittori, che Rufo Generale de' Cavalieri rimasto solo al comando della metà dell' esercito Romano, era accampato ne' Campi Larinati: ma poichè Annibale a fine di tirarlo ad azione ed aguati, foraggiava nella Daunia, ov' era l' abbondanza delle Biade già vicine alla messe, com' è solito della Puglia in torno al fine della primavera; perciò in tale opportunità Minuzio credendosi solo farsi gloria, dall' altura de' campi di Larino, calò nella pianura vicino Gerione, ove accadere due azioni, non già su de' monti in Girone, che non ancora esisteva, ma nella Puglia piana ov' era acuartierato l' esercito Cartaginese. (a)

Io non voglio contraddire, che quel diruto Paese, secondo i Registri della Regia Camera, le Bolle Pontificie, ed il nominato sugello, chiamato Girone fosse stato al mondo, e situato nelle vicinanze di Larino; leggo ancor io questo luogo ascritto nella lista de' Paesi che appartenevano al Contado di Molise: ma che questo Paese a norma della Storia di Appiano, Polibio, Tito Livio, sia stata l' antica Gerione, è

C 2 quell'

(a) *Magister Equitum, ubi audivit Carthaginenses urbem Geryonem jam occupasse, frumentum tota regione metere, & pro Oppidi moenibus castra vallo cinxisse: illicet e montium cacuminibus flexit iter, descenditque in illud promontorium, unde ad loco plana ibatur . . . Polyb. lib. 3. pag. 347.*

quell' errore madornale che Monsignor Tria ha preteso difendere con tutti i suoi Pontificali . Tutti questi ritrovati, e difficoltà mai faranno di peso contro una diretta dimostrazione. Questo Girone lo credo, senza errare, un Municipio che da Boiano Preside greco fuisse stato edificato nel principio del undecimo secolo, in tempo istesso dell'edificazione di Troia, Tragopara, Ferenzola, Civitate, in fede dell' Ughellio e di Lione Ostiese sovraccitati; ma non già Gerione della Daunia, posta in vicinanza dell' Ofanto tanto rinomata per l' azioni di Annibale, e di Fabio.

La credenza che Gerione era Città de' Frentani la trovo derivata da Ambroggio Calepino con Facciolati, e dal Cluerio: questi, ancorchè ammettessero Gerione nella Puglia Daunia, come l' assegna l' antica Geografia, contradicenti a se stessi, l' han creduta situata ne' Frentani; altri Geografi posteriori ed Oltramontani, in fede di questi due Geografi, senz' altro preciso esame, hanno redato l' istesso errore. Bisogna credere gli avvenimenti tali quali ce li ha tramandati la storia, preferendo sempre gli autori più accreditati, e quelli, la di cui sincerità è meno sospetta; l' imitazione in tali rincontri suol' essere più frequente in questa
scien-

scienza, che in altre ricerche: La scoperta degli antichi paesi dell'Italia più rinomati solamente potrebbe stabilirsi da' particolari accertati esami ridotti in carte topografiche, dalle quali seguirebbe la certezza in Corografia, e da questa alla certezza della Geografia antica, e moderna.

D. Natale Cimaglia dotto Giureconsulto nella sua opera dell' antichità Venosine, anch'egli crede, che la Città di Gerione era situata in vicinanza di Larino, e del Fiume Frentone: riflettendo alle parole di Appiano λαβον εν μισα ποταμον οριδον, si maraviglia, anzi si duole de' due Scoliafi Lollio e Stefano, di non essersi avvertiti il το οριδον, essere parola o posta nel margine, o nel corpo dell' originale in vece del fiume Frentone, da imperito Annotatore (a).

Un passo ingenuo di Appiano inteso con prevenzione, deve egli prevalere sopra tante buone ragioni, e tante sì venerabili autorità? il Fiume Ofanto divideva la Daunia dalla Peucezia; Gerione era nella Daunia, come si è dimostrato, dunque Gerione era in vicinanza dell' Ofanto, non già del fiume Frentone, che bagna i Frentani, o fra il Contado di Molise. La Geografia fa vedere la veracità della narrativa di Appiano che esclude ogni sup-

(a) Natal. Cimagl. antiquit. Venusf. cap. 6. pag. 117.

posizione di viziatura o di aggiunzione. Quando si sospetta di aggiunta di parole, o pensieri al testo di un Autore accreditato, bisogna esservi costretto da una necessità quasi indispensabile, o da una specie di evidenza, il che non si vede quì ritrovarsi.

Non puossi certamente immaginare, come dalla penna di Polibio, e di Appiano severi seguaci della verità, si potevano sfuggire le appurate notizie delle Regioni, Fiumi, e Città, a' penetranti occhi loro contemporanei, si siano poi potuti da noi scovire, che viviamo in tanta distanza di tempi, lontani dalla scena di azione?

Sarebbe per me una divinazione se voless' io definire il tempo nel quale il nome di Gerione fu mutato in Cerignola. E' vero che Annibale avesse incendiata quell' antica Città, e che da tal successo i Cittadini altri furono morti, fuggiaschi altri, potevano essere per Gerione motivi di scompigli e generali cangiamenti: ma come potevasi in quella desolazione mutare il nome, senza essersi mutato linguaggio? Evvi dippiù, i Cartaginesi dopo avere ivi svernato, decamparono tutto l' essercito per la guerra di Canne, ed in quel tempo della di loro dimora tutt' altro potevano pensare, che tra-

trafmutare greche parole in idioma punico.

Potrebbe ciascuno con più di ragione avvisarsi, che la Città di Gerione siesi mutata nel proprio nome in tempo della decadenza avvenuta dall' invasioni varie di genti barbare, di differenti costumi, e strana favella ch' allora han signoreggiato l'infelice Italia: la Puglia, tutte queste Regioni, e Roma istessa decaddero in istato tutto difforme, solito effetto delle guerre disperditrici, anche della gran Città. Il nome che però di Cerignola poté essere conseguenza de' cangiamenti d' Imperi, quali per molti secoli stabiliti nell' Italia, ciascuna Provincia declinò fra le tante vicende, anche nelle parole, e dialetti: le Piante sono un monumento più durevole delle Medaglie, e degli Obelischi; ma le piante istesse sono anche variabili ne' loro nomi.

Per siffatti motivi trovo nominata Cerignola negli anni più antichi *Ciconiola*, e *Cerinola* nel latino Idioma; ma quest' ultimo nome è stato frequentato, nè oggi è totalmente abolito: in un' antica Carta geografica affissa nel Palazzo di S.A. d' Egmont era nominata con caratteri greci $\chiερουβιλια$, forse perchè delineata nel periodo delle greche dinastie: leggo presso Diodoro di Sicilia questo istesso nome greco, ascritto tra le Città dell'

antica Daunia (a) . L' Abate Pacichelli dice , che taluni credono Cerignola sostituita all' antica Città di Gerione presso il campo Larino col novello nome di *Geraniola* in progresso di tempo alterato (b) . In fine la trovo anche in latino nominata *Cirignola* in varii Scrittori , e come leggo nella Porta di questa nostra Chiesa Collegiata, ed in un' altra lapide posta nel Tempio de' P. P. Cappuccini, ove si addita la consecrazione celebrata dall' Eminentissimo Orfini che poi fu Benedetto XIII.

Per seguire dunque l' uso del nome che dalle vicende de' diversi popoli e linguaggi quivi introdotti, con termine de' secoli barbàri, ancorchè improprio, questa Città in latino idioma si può dire, *Cirignola*, e nell' italiano, *Cerignola*, o più meglio, *Gerignola*: ma il nome più proprio ed elegante di *Geryon* nel latino farebbe da preferirsi: questo vocabolo, sebbene fosse puramente greco, sempre con tal voce originale in tempo di purità del latino parlare leggesi nominato: Tito Livio, Floro, gl' Interpreti di Polibio, Appiano, ne sono i testimonj. Dalla parola Gerione formasi dunque
la

(a) *Olimp.* 117. pag. 124.

(b) *Pacichel. Regn. di Napoli in prospett. parte 3.*

la più naturale Etimologia di Cerignola, il suono dell' istessa voce, sembra parimenti dar tuono all' istesse ragioni dimostrative per confermare la derivazione di Cerignola dalla rinomata Gerione. Io non so veder nulla di più semplice, e meno soggetto ad equivoci.

Nè solo dall' avverse vicende caduta in poscia dell' avvilitamento la Città di Gerione perdè il suo potere, grandezza, dovizie, e nome, ma benanche il pregevole tema di Città, giacche oggi ancora malamente da alcuni vien chiamata coll' infelice nome di Terra; nè questo abuso che dagl' infausti eventi, e dalla barbarie ha avuto corso, sarà per finire, se non col fine dell' ignoranza, che si ha de' fatti di Cerignola. Nell' antica scena pressochè di due mila anni di oblio che si ha di Gerione, seguito alla distruzione, par che la verità non solo, ma ancora il nome non avesse l' ardimiento di comparirvi. Non è ella la moderna Gerione grande Paese, ornato di belli edifizj posti in vaghe strade, numeroso d' abitatori, ricco per lo commercio de' Grani, Orzi, Legumi &c., ed in parte ancora difeso all' intorno da antiche mura indicanti la grandezza dell' antica Città, in segno di sicuro retaggio dell' antico genio? non vedo per qual contradizione, Ce-
ri-

rignola, per dritto di successione, non deve parimenti redare se non quelle condizioni, delle quali i furiosi conquistatori, il tempo e le barbare genti la spogliarono, il nome almeno di Città che giustamente gli appartiene.

Si eclissò Gerione nel suo potere dall' incendio di Annibale, ed in appresso dalle generali sciagure d' Italia; ma furono superstiti buona parte delle mura, molti edifizj, i granai, ed il famoso Castello: su di queste rovine furono inalzate altre fabbriche dagli dispersi cittadini ritornati, vinti dallo spirito del patriotismo; soggiacque questa Città ad altri simili devastamenti, i quali per più fiate furono riparati ne' secoli susseguenti: In tale stato per cangiamenti di costumi e linguaggio, incominciò Gerione ad appellarsi Cerignola: per tali variazioni non restano spenti quei semi originali di nobiltà, se furono più volte oscurati, e per tal ragione similmente il pregevole tema di Città.

L' antica Geografia, e la moderna dimostrano infiniti esempj di vetuste abitazioni rovinate, ma in seguito de' tempi rifabricate quasi chè su de' loro cadaveri, han conservata l' antica fama, anche mutilato il nome. La nobiltà umana, ancorchè accagionata da replicate disavventure, non è certamente lesa nella sua

sua condizione, nè abbisogna che sia nuovamente dichiarata: il rispetto che devesi avere per le nuove abitazioni inalzate sulle antiche, è il merito che dalla prima fondazione le deriva: potrebbero queste paragonarsi agli antichi delubri de' Dei, i quali sono memorabili anche nelle loro rovine.

Gerione istessa, non vi è luogo a dubbio, che sia stata gran Città, malgrado che non leggesi fastigiata da Circhi, Anfiteatri, pubbliche Terme, Ginnasj; il fatto di quei tempi delle gran Città era la fortezza, la saviezza, l'abbondanza, o sia la guerra, la politica, l'agricoltura, nè ancora erasi inoltrato in Italia a contaminare le popolazioni co' suoi allettamenti: il lusso di questi spettacoli eretti nelle piazze di Roma si legge dopo un secolo e più lustri da' tempi di Annibale; furono celebri i Teatri di L. Mummio, M. Scauro, e del gran Pompeo. In Gerione nè anche si legge s'era vi il Teatro di legno, come l'antico uso. Ma da chi mai tali monumenti potevansi a noi trasmettere? le più vetuste notizie forse per mancanza di scrittori istorici de' più belli tempi di Gerione, ci lasciano nel desiderio di saperle; la guerra, ed il fuoco appiccato da' Cartaginesi a questa Città, han dato luogo agli Istori-
ci

ci di salvare soltanto le orrende azioni di *Marte*, restando il resto in una invincibile desolazione.

Con pari ragione della moderna *Gerione* pretendendo per sostenersi il titolo di Città, che ancorchè in lei non si bandissero pubbliche *Fiere*, frequenti *Mercati*, non si trovi *Tribunale*, o altro requisito voluto necessario per decorarsi un culto Paese, nondimeno il suo stato presente dovizioso, il numero grande di *Cittadini* dediti alle arti, all' *industria*, parzialmente all' *agricoltura*, la sua nobile derivazione da gran Città, faranno sempre l' *apologia* per sostenersi il decoro della sua origine.

Nell' *intendimento* dell' *epoèa* e *nobiltà* di *Gerione*, sono io uniforme alla comune stima degli *Istorici* da me rapportati in difesa, quali sieno *mallevadori*: la derivazione di *Cerignola* da *Gerione*, non era per me cosa meno interessante, acciò restasse illustrata: questi erano i due *Teoremi* che io era per dimostrare: Nella quarta *Ricerca* s' *incontrano* notizie rimarchevoli che garantiscono con maggior *vaglia* questa *brieve dimostrazione* ch' *esclude* ogni *vanità* che altri potrebbero pensare.

Per finezza non so di qual *Liturgia*, di *massime politiche* di stato, o a dirla, d' *avversione*

fi

si potrebbe far questione, che per per economia Chiesaistica i Vescovi si allogano nelle sole Città, e che i Paesi esenti da tali alloggiamenti non debbansi ascrivere nel censo di esse. Queste riflessioni non reggono a martello, perchè non bastantemente valide per non patire eccezione; con indifferenza vedo presiedere Prelati in Paesi sì grandi, che piccioli, che sono Città, o che non lo sono, in ispezialità nel nostro Regno in cui i Vescovati sono pur numerosi. Si potrebbe dire con più di ragione, che i Vescovi reggono le Chiese nelle Città, perch' evvi più di Popolazione, non già che da essi sieno così intitolate. Ma dato, che la nobiltà di un Paese derivi della presenza di un Vescovo, non deve questa ragione né anche valere nel nostro caso, in cui si pretende, che una nuova Città conservi que' stessi titoli di preggio che l' antica. Tal' è il fatto di Cerrignola, che vendica l' onore di Città, perchè da Gerione è derivata. Sono molti Paesi nel nostro Regno che riconoscono nove o diecisette secoli addietro di fondazione, le quali per rescritto del Principe sono dichiarate Città per grazia, a differenza delle altre che rinomate sono per famosi fatti registrati ne' fatti degli Storici, e per antica origine, li quali non bisognano di altra dichiarazione.

II. R I C E R C A .

SE GERIONE SIA STATA EDIFICATA DA GRECI DOPO IL DILUVIO .

SArebbe preggio dell' opra esaminare gli andamenti del genio umano in due Epocche, ne' tempi ignoti , vale il dire , dopo il diluvio , e nell' altri susseguenti nominati *favolosi o Eroici* (a) . Ma è da sperarsi in questi esami ritrovare verità istoriche che garantissero con ragioni e con fatti questo mio secondo dato? I primi secoli sono ravvolti nel bujo universale dell' ignoranza , e confusione , e gli altri smentiti per le mendacie de' Greci , Un oggetto tanto sarà difficile a conoscersi nelle tenebre , come se sarà mascherato ; sicchè camminando per dubie vie , in fine s' incontrerebbe il Pirronismo . Ma volgiamo i passi ove non
 si

(a) M. Varrone citato nella prima nota, chiamò lo spazio della prima Olimpiade fino al diluvio, tempo favoloso: questa Epoca in vero riguarda i tempi di Omero, ed in appresso quelli di Erodoto ed altri greci Scrittori: onde lo spazio dell' invenzione delle favole fino al diluvio, io lo crederei ancora ignoto, non altrimenti che l'età antediluviana.

si erra, trattandosi di cose che non hanno molto di evidenza.

Dalla pianura di Sennaar, ove l'umanità si era riferbata, moltiplicata all' eccesso, la Provvidenza ne confuse il linguaggio, sicchè si avvisò unirsi in brigate, e disperdersi. La storia profana fa menzione di tal successo, e dalla sacra siamo assicurati di questi partaggi, cioè dal decimo ed undecimo libro del S. Genesi.

Mosè sublime Filosofo, saggio Legislatore, e dotato del carattere di vero Istoric, nel libro de' Numeri predice. *Contro gli Egizii ed Ebrei sarà fatta la guerra da Kittei con armamento navale, e ne faranno di essi totale stragge (a).* Ove dall' Ebraico testo si dice *Kittei*, dalla Volgata di S. Geronimo s'interpreta, *Romani (b)*; l'istesso leggesi in Daniello (c) ed in Ezechiello (d), scrivendo *Kittei* il testo ebraico (e),

e

(a) *Numer. 24. text. hæbr. Venient in Navibus a lectore Kitteorum, & affligent Aegyptios, vastabuntque Hæbreos, & ipsi etiam peribunt.*

(b) *Ibid. Venient. super eum Trieres, & Romani, & percutietur, & revertetur.*

(c) *Daniel. 11. v. 39. Supervenient enim Naves Kittin, & invitus egredietur.*

(d) *Ezechiel. 27. v. 6. vulgat. Edit. Quercus da Basan delaverunt in rémos tuos. . . . & Præteriola de Insulis Italiae.*

(e) *Ibid. text. Hæbr. 11. de Insulis Kittim,*

e la Volgata Italiana. Evvi dippiù la Caldaica Parafrafi nella riferita autorità di Ezechielle legge espreffamente dall' Isole della Puglia (a).

Dalla S. Bibbia quindi , e Sacri Interpreti fiamo iftruiti fignificare lo fteffo , Kittei , Romani , e Pugliefi . E' da leggerfi in tale incontro Samuelle Bocharto che fi uniforma nelle dette autorità ad Eufebio , ed a Svida (b).

Berofo Scrittore antico Babilonefe è mallevadore di tali monumenti, il quale fecondo l'atteftato di Giofeffo ed Eufebio con la fua ftoria illuftra molto quella (c) degli Ebrei, ci avvifa quella generale difperfone delle genti , e che crefciute nel numero , fi portarono in Europa, ove ftabilirono più Regni, e di una parte di effe fu Condottiero Kittim , conofciuto poi col nome d' Italico . Altrove dice , che Gomerò Gallo ha poffeduta l' Italia (d) . Quefto Gomerò fu Primogenito di Giapeto , Fratello di Giavan , e padre di Kittim , gli quali nel Lazio fi refero Aborigeni ,

Se

-
- (a) *Cald. Paraphr. ibid. de Insulis Apulæ.*
 (b) *Samuel Broch. de post. Fapet. lib. 3. cap. 5.*
 (c) *Berof. Babil. antiq. Postremo in Europa quatuor nostri enumerant, Celtiberiam, Celta, Kittim, quod illa Gentes Italiam appellant.*
 (d) *Id. lib. 4. Italiam tenuit Gomerus Gallus.*

Se il vaticinio di Mosè ridetto da' Profeti , commendato dagl'Interpreti è per noi un faggio a potere senza esitazione credere l'Italia, e la Puglia popolata da quella prima Colonia presso noi venuta dopo il diluvio ; mi sembra cosa doverosa ancora il credere , che in tempo di quel gran Legislatore , oltre dell' eccidio che predice degli Egizii ed Ebrei da farsi da Romani e Pugliesi , si assicura che la Puglia in tal tempo era già popolata, e che farebbe un dì in grado potente di tal fatta, da potere per divino consiglio distruggere quelle due Nazioni . Kittim conosciuto benanche col nome d' Italico , uno de' Condottieri di quella prima Colonia venuta nel Lazio , ci viene appalesato da Beroso creduto vetusto Scrittore ed insigne , e che quei Uomini della seconda Età del mondo s'ensi stabiliti in queste Regioni nelle quali si refero Fondatori di Dominii , ed Autori di Città ,

L'Epoca di queste prime trasmigrazioni se non è determinata da' Cronologi , evvi ragion da credere, frattanto che Kittim avesse procreati molti Figli, e da questi moltissimi Nipoti , dovea correre un secolo e più lustri per comporsi una generazione sufficientemente numerosa a popolare l'Egitto, la Grecia , ed in-

D di

di l' Italia. Non mancano altri Scrittori le di cui autorità fono a quelle uniformi che da me fono state prodotte. Non è mia idea di fare gran pruove fu di un argomento esaminato da altri con precisione, nel quale avrei poca speranza per riuscirvi.

Bisognerebbe da vicino considerare la natura umana, per considerare lo stato in cui erasi ridotto l' Uomo in sì malagevoli congiunture, nelle quali i bisogni anche naturali li facevano afflizione.

L' uomo animale socievole che più sente il comodo, nello stato naturale per iscarsare gli esterni difaggi, e dar riposo alla stanchezza fece uso di qualche antro che a caso offrivale natura, in progresso la necessità lo rese industrioso, ed il senso più migliorato dalla speranza, fecero lo sviluppo maggiore dell' ingegno, e l' uomo in grado valevole da procurarsi miglior cibo, coprire la nudità, e comporsi un tugurio.

Dopo tali avanzi impaziente di vivere nella sfera dell' istinto, in ragione del progresso dell' idee, avendo pensato a' bisogni esteriori diretti alla propria sussistenza, e ad altri preveduti dal consiglio, si applicò a comporsi in società. Questa unione di famiglie assembrate, e di-

disposte con unanime concordato che suppone infallantemente certe date condizioni, vien creduta sorgiva delle leggi, e regolamenti politici: la Politica e le Città nacquero insieme, vuole Platone (a).

In tali disposizioni la quiete doveva avere il suo luogo, ma la passione subito ne turbò i vantaggi, l'orgoglio, l'ambizione, la prepotenza, la generazione moltiplicata, l'insufficienza de' terreni, obbligarono le famiglie ad assembrarsi, risolte ad altrove avventurare altri acquisti a qualsivoglia lor costo per istabilirsi. *Audax Japeti genus!*

La fondazione delle Città fatta dall' Uomo coll' idea di comunione, è stata la sorgiva de' grandi Imperii; perciò si leggono Popoli che han coltivata la terra, essere stati i primi che abbiano formati Dominii potenti. L'Agricoltura, dice un Politico, che formava una necessità per vivere, l'idea delle ricchezze, e delle popolazioni fecero nascere le trasmigrazioni (b). I tronchi incavati, ed i legni composti alla maniera dell' Arca, furono i navigli co' quali da veri Argonauti ardirono radere le coste del

D. 2 ma-

(a) *Plat. lib. 3. delle leggi.*

(b) *Montsq. l' esprit des loix livr. I. ch: 9.*

mare , ed àpprodare al primo continente , Id-
dio gl' ispirò la Navigazione .

Per forte o per consiglio approdaronò nella
Macedonia nella Grecia , superati i perigli di
Mare ; l' uso ed il tempo li rese quasi istrutti
nella Nautica , onde potere intraprendere altri
viaggi , obbligati dall' istesse ragioni che io
ho detto . Sicchè la venuta in Italia , e nella
Puglia non fu azzardo , ma un arte cominciata ,
che subito li fece spirito per altri acquisti che
i Kittei fecero per il mare chiamato Aufonio .

Queste prime colonie che dalla Grecia pres-
so noi già stabilite perche esenti dalle cagio-
ni fisiche acceleranti le mortalità , vale il di-
re , il Vajolo , il male Venereo , i cibi va-
rii , respirando aere più salubre , godevano in
pace de' loro acquisti , liberi dagli turbini di
violenti passioni , nè contaminati dal secreto
veleno de' piaceri , giunsero a gran passi a mol-
tiplicarsi , come se natura avesse conservati i
semi più fecondi in ajuto dell' estinta umanità ;
di forte che da tali solleciti incrementi , non
più si nominarono Kittei , ma Aufonii ; questo è
il sentimento più naturale di Gabrielle Barrio .

Diecissette età che uguagliano 460 anni , pri-
ma della distruzione di Troja , in queste Re-
gioni giunsero altre Colonie : di questo era
Du-

Duce Enotrio Figlio di Licaone, suo Fratello Peucezio, e Conio dipendente di Enotrio, come ce lo dice Aristotile.

Aperto il campo agli Enotrii nelle frontiere d'Italia nel seno Tarentino del Mare Jonio, occupate dagli Aufonii, o sia dalle prime Genti, avverso di essi da spiegati nimici Conquistatori, tanto si resero arditì, quanto gli altri erano inermi, nè prevenuti a difesa; sicchè gli Aufonii con ingiusta guerra furono discacciati dagli Enotrii:

Antiqui Aufones quæ vos fortuna quietos

Sollicitat, suadetque ignota laceffere bella (a) ?

Così mal ridotti gli Aufonii raminghi e dispersi di sentimento per la difficoltà ed il tumulto che va sempre unito ai primi stabilimenti, si animarono ad allogarsi in luoghi diversi, da' quali ancora fortirono diversi nomi; Aufonii Opici, Ernici, Sidicini, Volsci, come ci avvisa Tito Livio.

Tutte queste Colonie che componevano tante Popolazioni, erano guidate da altrettanti Regoli: onde quei luoghi in cui si stabilivano, erano considerati come tant' Imperii o Toparchie, alle quali se le compartiva il nome de'

D 3 pri-

(a) *Virgil. Aeneid. lib. 7.*

primi occupatori, come la Morgefia fu detta da Morgete, la Peucezia da Peucezio, e da Italo l'Italia.

Contemporaneamente indi a poco, dopo di Enotrio, approdaronò altre Colonie, che stabilironsi nel Nord d'Italia, e precisamente nella Puglia, guidate ancora queste dallo spirito di conquista, o per dir meglio, dalla necessità di farsi uno stabilimento per vivere: non si diedero gran fatica in promuovere l'espulsione degli Ausonii primi abitatori di questa regione, ch'erano parimenti inermi per contrastarli. Una società a cui abbisognano i mezzi da vivere, s'è aumentata nel numero, si risolve per trasmigrarsi, e se si offende in resistenza, fa subito uso di tutte le sue forze, il capo di quest'altra assemblea fu Peucezio, che diede nome alla Peucezia, una delle parti occupata della Puglia.

Non passò guari che questi Ausonii da prima discacciati da Peucezii, si stabilirono nel Ponente di là dal fiume Frentone, vale il dire, nell'Abruzzo, nella Marca, nel Lazio e Toscana: Questi perchè memori che i di loro Progenitori eranfi morti nell'acqua del diluvio, si appellarono Ausonii Umbri, come ci notizia Polibio e Plinio: gli altri che si fermarono nella

la Campagna romana, si dissero Sicoli da Siculo lor Duce; ma discacciati altra fiata da Pelasgi, si ricovrarono nelle Calabrie, ed in fine nell' Isola Trinacria, o sia Sicilia.

Da' monumenti di Tucidide si dimostra che i Siculi discacciati dagli Opici, passarono nella Sicania o Trinacria, e come allora era fama, con navigli, quale Trinacria da Siculo si nominò poi Sicilia: tal passaggio avvenne 300. anni prima dell' arrivo de' Greci nell' Italia: Dall'epoca di questo antichissimo Scrittore, la storia riconosce la sua origine, e si ricava gran prova, che l' Italia fin da quel tempo era divisa dalla Sicilia, come oggi, dal Faro (a) L' istesse avventure soffrirono gli Umbri che sloggiati dagli istessi Pelasgi, si fermarono nella Sabina, chiamati Aufonii Sabini, da' quali derivarono i bellicosi Sanniti: gli eventi esteriori, e ciocchè si chiama caso contribuivano alcuna volta a questi cambiamenti.

Era per così dire, una circolazione che di Aufonii e greca gente si faceva per tutte queste provincie a forza di espulsioni discacciatrici, e

D 4 di.

(a) Tucidid. lib. 6. Siculi ex Italia ibi namque habitare fugientes Opicos, in Siciliam trajacerunt, & ut credibile est, & fama fertur, ratibus . . . & fecerunt, ut pro Sicania Sicilia vocaretur . . . Annis; ex quo transferunt prope trecentis ante Gracorum in Italiam adventum.

discacciati a vicenda. Di tutte queste variazioni ci afficura l' Alicarnasseo (a) Sembrano tali vicende il caso de' Cimbri, come si avvisa nella vita di Mario: questi mandarono deputazione a quel Generale, dimandando di assegnarsi loro terreni ne' dominii romani per stabilirvisi; Mario diede loro la negativa; i Cimbri con disperazione menarono le mani in decisiva battaglia (b); malgrado tutti i sforzi, accadde la totale distruzione di quella disperata Nazione.

Presto gl' istessi antichi Scrittori ritroviamo per la quarta volta venire in Puglia Messapo che edificò Mesagna, Idomeneo, e Daunio: questo Daunio ebbe luogo nella nostra Puglia, da tal' epoca nominata Daunia, come parimenti nominossi Dauno quel Fiume o Torrente, oggi detto Carapella. Conobbe quest' altro dominio al Ponente per termine il Fiume Frentone, e l' Ofanto all' Oriente. Fu gloria di quei primi Duci impadroniti di qualche estensione di terra, subito si lodavano inaugurarla al proprio nome: le Terre Magellaniche, e l' America anche oggidì dimostrano i loro primi scovritori; costume ancora seguito dagli istessi

A-

(a) *Dionys. Alicarn. lib. 2.*

(b) *Plutarc. in vit: Mar.*

Astronomi fin ne' Cieli.

I moderni Geografi sono concordi in credere ciò che han creduto gli antichi delle Puglie, giacchè tutti individuano quella regione che principia dal fiume Ofanto fino alla Città di Bari per Puglia Peucezia; l'altra dall' Ofanto al fiume Frentone per Puglia Daunia; la terza che confina alla Peucezia, e stendesi fino a' Salentini, o sia Provincia di Lecce verso il Sud-Est, vien intesa per Puglia Giapiggia, forse dal vento Giapigge favorevole per la navigazione dal Porto di Brindesi alla Grecia (a) donde Orazio augurava a Virgilio felice partita per Atene (b).

Questa divisione della Puglia, niente ostante le molte vicende de' tempi e dominii, si è seguita per sempre molto tempo da prima che in queste Regioni s'esi inteso il nome di *Magnagrecia*. E rimarchevole questa notizia perchè che

(a) *Horat. Carmin lib. I. Od. 4.*

*Ventorumque regat Pater,
Obstriclis aliis, præter Fæpyga.*

(b) Si presume che il primo Iafet venuto in queste contrade, avesse nominata questa parte della Puglia Giapiggia: ciò sembrami non molto lontano da ciocchè ne assicura il S. Codice, e la memoria che si è conservata tra gli uomini, che Iafet abbia popolata buona parte dell' occidente, conosciuto poi sotto il famoso nome di Giapeto.

che dovrò notare nella seguente Ricerca .

Tutte le Colonie che si contano dalla dispersione delle genti dopo il diluvio nella Grecia, Macedonia, ed indi avvenute nel Lazio ed altrove, sebbene fossero state eseguite in tempi diversi; intanto erano riconoscenti dell' istessa origine, parlavano l' istessa lingua, la polizia, il costume era lo stesso, ortodossi di religione per educazione redata da loro maggiori. Ecco le ragioni, il modo, ed il tempo come si diffusero presso di noi dall' oriente, non altrimenti che la luce, i primordii dell' umana genia.

Se si pon mente a quella nuova infanzia del Mondo, gli uomini avvegnachè viventi nello stato di semplicità, non è da crederli ne' lor petti spente dalla confusione e tumulto quelle sopite idee di arti ad essi note fin da' tempi che vivevano nella pianura di Sennaar: ridotti in società, e vinti da' bisogni di vivere al coperto si diedero il talento di rimediare un' abitazione simile a quella che i Viaggiatori ci riferiscono costumata da' Selvaggi, e per rendersi cauti da altri inondamenti, l' edificavano in luoghi alti o montuosi, avendo presente la trista ricordanza della generale stragge degli Uomini che tanto temevano, *qual chi campò dell'*

dell'onda, e l'onda mira .

L'opra dell'umano consiglio di ergerfi le case fu de' monti o pendii, fu promossa anche dal pensiero, che la società li faceva sicuri dagl'affalti delle fiere, e pronti al vicendevole soccorso. Omero parla di tal'uso di edificare sull'eminenze de' monti: Dionigi Alicarnasseo menziona, ch'Enotrio fugati gli Aufonii, edificò in erti luoghi piccole Città, com'era il costume degli Arcadi (a). Unita a tale testimonianza la tradizione degli antichi usi, vale il dire, il fedele deposito dello stato primiero del genio umano, restiamo persuasi di tali edificazioni, semplici sibbene, ma sufficienti a quei bisogni.

L'antica Gerione tuttochè non situata sul vette di montagne o di pendio, ma nella gran pianura della Daunia, la di lei situazione nondimeno ch'è assai eminente, in modo che pareggia un promontorio, posto in vasto Orizzonte, esteso per cento venti miglia di diametro nella sola larghezza, terminata dal Gargano a Settentrione, ed a Mezzogiorno dalla Lucania,

o

(a) *Alicarnass. lib. 1. Enotrius Urbes condidit in montibus parvas, qui mos erat condendi priscis: diſsi vero aborigines a montanis sedibus, quippe Arcadum est delectari habitatione in Montibus.*

o sia Basilicata.

Se si vuole qualche orientare Cerignola , si trova da ogni parte che a lei si va , insensibilmente salire , come se per piano inclinato ; è evidente , se si viene da Canne , da Barletta ch'è il suo Est ; se dal Sud , cioè da Venosa o Melfi ; se dalla parte del Nord , come da Salpi , Siponto ; se in fine dall' Owest , vale il dire , da Lucera , da Foggia , sempre senza pena si ascende.

Evvi tradizione de' vecchi Cittadini , che il Padre Elia del Re Carmelitano in tempo che stava assegnato a questo Convento , fece misura dell' altezza di Cerignola in confronto ad altri paesi , ritrovolla quasi uguale a quella del monte Santangelo che ha tre mila passi di altezza. La situazione dunque di Gerione doveva essere il più ricercato motivo dagl' Ausonii , Enotrii , da Daunio co' i suoi seguaci per inalzarvi delle prime abitazioni a quel modo ch' era il di lor costume.

Se l' amore della società , e del proprio interesse in difesa di se stessi , obbligò quelli Abo-origini a comporsi insieme un tugurio , una casa in erti luoghi , allorchè l' arte di edificare era nascente , questi edifizii devono essere considerati composti colla maggior semplicità : che pe-

però se la semplice fabbrica è stata ritrovata dal bisogno, in seguito, dopo l'invenzione delle arti, dal lusso è da crederfi l'Architettura.

Le Città della Daunia a noi vicine che vantano antichità più remota dell'istessa Roma, Lucera, Canosa, Ardonà, Arpi, l'origine delle quali sono smarrite tra le profonde caligini d'un' antichità che mette capo in tempi ne' quali la storia e la Cronologia non ha dritto, tutte sono situate in alto aspetto della Puglia: in esse, siccome oggi, si scorgono grandi muraglie antiche di mattoni o macigni, indicanti essere stata un dì superbi edifizii ben intesi, diroccati quantunque dal furore de' Barbari, o dal tempo nimico dell'opre umane. In queste medesime Città si ammirano parimenti mucchi di pietre, rottami di fabbriche senza calce e poca industria, che dimostrano essere stati altri più vetusti edifizii, se meritano questo nome composizioni che sembrano un tempo essere state poste soltanto con disegno dall'uomo.

Nel mio predio di Sallorenzo cavandosi il terreno per piantazione di viti, si scoprì un muro sotterraneo composto alla maniera di difesa di giardini; il muro è largo cinque palmi, ed in ogni quinto palmo nella lunghezza regolarmente vi è posto un macigno, ed indi pietre men
gros-

grosse, e con tal' arte esattamente proseguiva il muro per quel tratto che io lo feci cavare: molte di quelle pietre cavate vegetano in questi terreni, altre erano ben grosse trasportate da miniere lontane, come oggi si pratica; non dubitai, quelle pietre senza calce, e con poca industria composte, essere dimostrazione di un muro antichissimo col tempo sotterrato, e lavorato prima che la fabbricazione fosse stata un' arte: Tito Livio dice, che non fu difficil' opera ad Annibale con cinquecento Africani ruinare le mura della Città di Sagunto, a cagione, eh' erano unicamente connesse senza calce, ma con loto, com' era il genere dell' antica struttura (a).

Questi sono o sembranmi essere stati i passi dell' Uomo di que' primi anni, da me considerati a quel modo che naturalmente si poterono avanzare: ma è vero che da molti scrittori antichi ci sono tramandati monumenti di quell' età, e ci han dato un barlume in questo bujo. Sicchè, per essere conseguente nel secondo mio dato, estimo, che i primi uomini dopo il

di-

(a) Liv. lib. 2. cap. 4. pag. 22. *Nec erat difficile opus, quod camenta non calce durata erant, sed interliqæ luto; structure antiquæ genere.*

diluvio, cioè i Kittei, obbligati da naturali mozioni che li refero industriosi, pensarono al miglior modo comporsi un tugurio per vivere comodi al coperto, uniti in corpo di popolo: queste abitazioni, pagliare o altrimenti, come siamo dagl' istorici, e dalle scoverte continue di reliquie di antichi muri convinti, furono con ischiettezza eretti su de' monti, ed in eminenti luoghi.

La Città di Gerione, come si è esposto, è situata in vistosa eminenza della Daunia, e dimostra vestiggii di vetuste fabbriche composte con semplicità di arte; dunque i Kittei o Ausonii indigeni di questa regione hanno edificato Gerione. Tal diduzione si può ancora ricavare, che tal' edificazione in appresso poteva essere eseguita dagl' Enotrii, Peucezii, o Daunii, come son d'avviso per il noto dominio tenuto in questa Puglia appellata Daunia: Queste tre proposizioni gradatamente dedotte, se non appalesano quanto con brevità ho dimostrato, una verità istorica, sono almeno riflessioni ragionate di probabilità; ne vi sono altri argomenti che valessero dimostrare il contrario, per essere rimosso da tal credenza.

Sariamo fuor d'impacci se i Scrittori senza

E-

enimmi ci avessero di Gerione notiziato il fondatore (a) La mancanza non solamente di questi monumenti, ma dello scrivere, ci danno di quei secoli una oscurità di nozioni per non farci uscire d'ignoranza. Ma io dico, non ritrovandosi di questa città preciso scrittore che ci avesse dato avviso del di lei Fondatore, non potrebb'essere per me similmente un'altra congettura, che l'edificazione di Gerione sia ancora anteriore ai tempi degli Scrittori istessi (b).

III.

(a) L' Abate Pacichelli ha ricavato da varii Autori, che Gerione fu fondata da Ercole vincitore di Gerione, e n' eresse per ciò l'impresa in marmo, la di cui statua fu sfranta dalla Folgore; i più antichi fatti, e gli Eroi furono tutti vestiti alla usanza greca, cioè, favolosa, ed han frapposti tra essi e noi un velo molto denso che ci nasconde anche i nomi de' nostri Aborigeni. nel 1657. *Pacich. Regn. di Napol. in prospet. part. 3.*

(b) La semplicità di fabricare o piuttosto di comporre pietre a guisa di mura senz' altr' arte, l' inalzare tali edificii su di erti luoghi per temenza di altre inondazioni; il vaticinio di Mosè dell' eccidio, che era per farsi da Kitei, degli Egizii, ed Ebrej; ed in virtù della Parafrafi Caldaica de' Popoli della Puglia, ci danno grandi argomenti che in quei tempi ignoti in questi luoghi vi erano abitazioni, ed abitatori, e per conseguenza Gerione, nome puramente greco in quell' Epoca delle prime greche Colonie sortì la sua fondazione, le quali giunsero nel Lazio dopo avere popolata la Grecia, e la Macedonia.

ciurme di Eroi con seguaci comitive, Troiani fuggiaschi con navi mal corredate, da erranti Cavalieri ricchi di onore, far vela in luoghi ignoti, destinati da' loro Numi per le conquiste, stabilimenti di Reami, e fare quanto di eroico si narra negli Codici delle favole.

Si leggono in tal tempo venire nel Lazio molti Eroi e Semidei, dopo la detta guerra, con numerofo seguito a ripopolare anche i luoghi Pugliesi. Ulisse, Antenote, Enea, Diomede con Daunio che fu suo Suocero (a). Plinio francamente ci avvisa che Diomede Re di Etolia approdò nell' Isole di Tremiti, indi chiamate Diomedee, ed ivi pone ancora il suo sepolcro, donde, dice Strabone, fu rapito in Cielo, ed i suoi compagni trasformati in Uccelli (b). Credo che Pittagora da' tali successi fiesi incapato per la sua Metemficosi, ed Orazio (c), considerate le tante favole, par che con quest' istessi sensi fiesi espresso ne' fermoni. Se ciò fosse vero, dir si potrebbe, ch' essi hanno avuta una grande accuratezza per mascherare la loro credenza.

Plinio (d) nuovamente colla sua solita buo-

na

-
- (a) *Plin. lib. 3.*
 (b) *Strab. lib. 6.*
 (c) *Horat. lib. 3. Od. 4.*
 (d) *Plin. ibid.*

na fede, dippiù ci dice, che Diomede da quell' Isola, ove era stabilita la Reggia, dilatò il suo impero nella Puglia (a) vi edificò Città maritime, Salpi, Siponto, Oria, e Città mediterranee, cioè Arpi, Gerione, Cliternia, Ercana, Canosa; Orazio disse lo stesso nelle Satire.

Bisognerebbe esaminare queste pretese edificazioni con vista di buona Critica; tutt' altro sarebbe da ciò che ci vogliono far credere cotali Poeti Scrittori, che han lavorati i lor Poemi fu delle anticipate opinioni, serbando il costume di formare il carattere delle persone, e nazioni; ma eccede il mio proposito (b).

Impertanto non è da crederfi che la Favola nel fondo sia tutta falsa, se la sua orditura è accomodata a promuovere il culto della Religione, e le scienze corrispondenti all' immagi-

E 2 gi-

(a) *Idem lib. I. Serm. Sat. 5.*

(b) Credo che il nuovo genio de' Scrittori degli Annali dell' Uomo (per dirlo favoloso) reso generale contagio, dopo l' invenzione della Tragedia, Satira, e Comedia, tutto s' investi con favola, che appena vi traluce il verisimile, disperandosi del vero: Quindi si legge attribuirsi agli Eroi, e Semidei de' Greci passati nel Lazio, cose divine, nel mentre ne vetusti tempi furono vere opre umane:

Omnia quæ veteres Grajūm cecinere Poetæ.

Sunt procul averaci animi ratione repulsa. Lucret. Car. . . .

gini delle cagioni fisiche e morali . Se i Poeti trattano le azioni umane , poggiano la favola nel vero , o verisimile , disegnano successi di paesi , e di persone note al volgo con tal' arte , che del falso dipinto , acciò non fossero convinti , sfuggono i tempi , e li soggetti presenti o vicini , parlando di azioni delle quali la memoria è spenta . Altre fiate posti in tuono di vaticinare , parlano di persone e di fatti che sono tutti in possa del tempo avvenire . Tal' è l'incanto de' speciosi Poeti !

Sarebbe quindi più ragionata cosa il credere con ischiettezza , che terminata la guerra di Troia , e quella del Peloponneso , molti Greci guidati da' famosi Duci potenti , si avvisarono venire in Italia , prevenuti dalla fama che gli altri Nazionali vi si erano da prima stabiliti con vantaggi . L'arrivo di questi condottieri avvenne 431. anni prima della fondazione di Roma ; lo che dimostra il turbato ordine de' veri avvenimenti , e l'anacronismo del Principe de' Poeti Latini . Ma chi fa se tali ingegnosi Sistemi possano accreditare la Storia veridica ne' suoi detti , o più volentieri perderla nelle vane leggerezze de' ritrovati (a) ?

Il

(a) Il vaticinio d' Apollo per Enca , riferito da Virgilio , nel terzo libro dell' Eneide ,

Il viaggio di quest' ultime Colonie fu eseguito con minore rischio, giacchè la navigazione era in conto di arte: approdate in Italia, ritrovati gli antichi Greci, come Nazionali, si trattarono con avvenenza, ne' loro s'intimò guerra, come altri fecero, rispettando i dritti dell' origine. In tal tempo le altre antiche greche Colonie si erano da più secoli stabilite con abitazioni su de' monti o pendii; a tal fine l' ultime genti ebbero soltanto aggio d'allogarsi lungo le spiagge del Mar Jonio, a ragione di avere aperto il commercio colla Grecia, e pronto scampo nelle persecuzioni. A questi si ascrive l' edificazione di Metaponto, Taranto, Sibari, Crotone, ed altre Città della Magnagrecia. E 3 Tut-

Hic domus Eneae cunctis dominabitur oris,

è una ingegnosa imitazione che quel Poeta ha derivata dal libro decimo dell' Iliade di Omero, ove si legge,

Hic domus Eneae Troiae dominabitur oris:

il cangiamento della parola *τρωεσσιν* nell'altra *παντεσσιν*, è stato tutto il giuoco del Poeta Mantovano per trasportare ad Enea, Eroe del suo Poema, il preconizzato destino di succedere non già al Reame di Troia, ma a quello del Mondo. Si scorge da tal confronto qual debba essere la fede per crederfi la venuta d' Enea nel Lazio, e della sua valorosa brigata, tanto fidata da' Poeti, e commendata dagl' Istorici. La compiacenza dimostrata dall' Epico Poeta per lusingare la famiglia Giulia in persona d' Augusto, per farla oriunda da' Troiani, gli fece scrivere le avventure di quelli fuggiaschi Venturieri, malgrado l' ingiuria della verità, innestando un' altra favola, forse nel tronco della prima di Omero. Vedi Macrobio ne' Saturnali *lib. 5. cap. 3. § 17.*

Tutti questi nuovi Paesi certamente si eressero con maggior fasto, e maestria ben'intesa, in confronto degli altri innalzati da' primi Greci: Evvi dippiù la magnificenza più vistosa di questi secondi edifizii degli altri che si contavano nella Grecia istessa, e la più generosa coltura delle Scienze, e delle arti; come altresì perchè quivi si era stabilita una società con politezza di costumi e di scienze più che altrove, furono decorate tutte queste nuove Città col nome di *Magnagrecia*, la di cui estensione si dilungava da Taranto fino al promontorio di Miseno.

Dalle autorità dunque degli antichi Scrittori che si sono conservate dall' invincibile forza del Secolo, siamo informati, che nella nostra Puglia sieno capitati due Daunii, uno riferito da Strabone, Plinio Virgilio, Orazio, dopo la guerra Troiana; l' altro pervenne in queste Regioni, come si è dimostrato, dopo Enotrio e Peucezio, il quale da Antonio Liberale si pretende Fratello di Giapiggio.

Sembra da tali dispari autorità formarsi incertezza per non definirsi, quale de' due Daunii abbia daddovero signoreggiato nella Puglia Daunia. In tal questione posso essere libero in prendere partito. Riprovati i racconti favo-
lo-

lofi, eftimo con maggior animo di ragionata credenza, che Daunio, Meffapo, ed Idomeneo occuparono tutti quei luoghi, che da Peucezio con altri di fua brigata, o non fi poterono, o non gli fi permifero occupare; in tale distribuzione di terreni, da Daunio fu occupata la noftra Puglia, da cui perchè dominata, ricevé nome; la qual regione finisce nel fiume Ofanto al Sud-Eft, ed all'Oweft nel Frentone.

Ecco la feconda pruova: fe le grandi Colonie venute preffo noi dopo le ceneri di Troia fi leggono negli Annali de' più antichi Scrittori, fpezialmente di Strabone, efferfi ftabilite in riva al mediterraneo e Mar Jonio, (a) e che gli Enotrii, Peucezii, Daunii ne' fecoli da prima foggiornavano nel continente della Puglia; fi comprende fenza dubbiozza, che gli ultimi Greci, ed i fuggitivi Troiani non ebbero nè domicilio, nè commercio alcuno nella Puglia Daunia; e per confequenza il nome di Daunia non evvi ragion da crederfi derivato dall' ultimo greco Eroe . Sarebbe manifefto a-

E 4 na.

(a) *Strab. lib. 6. Simul etiam Graeci utrumque litus ufque ad Fretum tenuerunt, atque in tantum eorum excrevit potentia, ut hanc Regionem, fimulque Siciliam vocarent Magnam graeciam.*

nacronismo se si credesse il contrario.

In fine, se prima che la Magnagrecia avesse avuto nome in Italia, era da più età inanzi famigerata la denominazione di Puglia Peucezia, Giapigia, e Daunia, e che l' han conservata dalla prima di loro istituzione per sempre, unita alla memoria de' proprii fatti, non si può in conto alcuno ne anche immaginare, che Daunio Suocero di Diomede avesse dato nome alla nostra Daunia per incompetenza o mancanza di dominio; e perchè turba l'ordine de' veri avvenimenti; ma che forse ne' tempi posteriori ci avesse signoreggiato, farebbe credenza che ricavasi da soli racconti favolosi. Queste notizie si leggono minutamente raccolta nella storia generale antica di questo Regno dal Troyli (a).

Per necessaria illazione di pari sentimento conchiudo, che nè anche in tempi di quest' ultimo Daunio deve crederfi edificata Gerione; mentre è più sicuro pensare, che in Epoca assai rimota, vale il dire dal primo Daunio qui venuto con Messapo, ed Idomeneo dopo Peucezio, il quale Daunio signoreggiò questa Puglia mille e più anni prima della guerra di Troia.

II

(a) *Troyli. tom. I. pag. 227. e seg.*

Il tema della Città di Gerione, ed il costume de' Fondatori di nominare col proprio nome i luoghi di conquista, o fondazione, mi fanno presumere, che un qualche Principe chiamato Gerione quì giunto con sua colonia nell' arrivo della prime greche genti, siesi onorato buttare i fondamenti di una Città, e chiamarla Gerione; potrebbe questo sembrare un nome immaginario o preso a prestanza, ma farei per riferire *esempj infiniti per pruova di tal costume: basta ricordarsi di due famose Città, Roma e Costantinopoli, le quali faranno sempre di eterna memoria de' loro Fondatori, Romolo e Costantino. L' origine delle nazioni, delle lingue, e de' costumi, e l' istoria dell' ingegno umano, è una successione di pensieri che nascono nella mente di un' indagatore, il di cui concatenamento ben esaminato, potrebbe dar luogo ad alcuna specie di predizione.

Poteva dunque essere una vana gloria di quei Duci che prima stabilivansi in terreni disoccupati, indi vi ergevano Paesi, ed oltre il fatto di regnare, si avvifavano eternarsi, dandogli l' investitura del proprio nome. Platone, per l' idea dalla quale l' uomo è stato sempre occupato per rendersi memorabile nel Mondo

co-

(cosa che tanto ci muove , e tanto poco ci appartiene) , dice averfi un significante argomento della sua immortalità ,

La resistenza dimostrata da' Cittadini di Gerione tanto in opposizione a tutta la potenza di Annibale , quanto per le guerre tenute con varie Nazioni , e con altre sofferte tra Cartaginesi e Romani , fa credere che questa Città non era una piazza di armi da poco tempo edificata e munita di potere . 'E' necessità dunque di crederfi quasi ch'è immemorabile la sua fondazione , eseguita da famoso Duce nel paraggio delle prime Colonie cotemporanee di Peucezio , chiamato Gerione (a) .

Quelle molte Colonie , numerandosi dagli Ausonii fino all'altre approdate dopo la distruzione-

(a) Coevo alla vita di Ercole visse un' altro Gerione eloquentissimo Re delle Spagne ; sicchè del Gerione ch'edificò questa Città , la di cui memoria è spenta nelle tenebre della dimenticanza , sembra che Orazio l'avesse ascritto nel censo degli Eroi che precederono di gran lunga Agamennone , del quale a noi storia o cronologia non giunse . Credere che Alcide dopo avere ucciso Gerione , avesse edificata la Città di Gerione in Puglia in memoria di quest' altra prodezza , è un sentimento che incontra anche un racconto favoloso : siamo dunque noi più sicuri in credere edificata Gerione fin da più remoti tempi del primo Daunio , che l'onorò con darle il suo nome , o più tosto per onorare se stesso nella posterità ,

zione di Troia, avevano i Regoli da' quali erano diretti negli affari politici, e di Economia: da questi nella ricerca per istabilirsi, si esaminavano i luoghi i più proprii; e se la scelta non era data ad effetto, o perchè da altri preoccupati, con la guerra ne procuravano l'espulsione: fissato il soggiorno, susseguiva la pace, conseguenza della sicurezza; era facile allora pensare di comporsi in più forte società. nuovi edifizii, quali in ragione che si rendevano potenti i Cittadini, si munivano con fortificazioni e Castelli per farsi sicuri nella difesa da nimici assalti. Sembra che la legge del potere e l'opportunità in quei tempi era quella che più regolava gli uomini nel fare acquisti diretti alla tranquillità.

Molte verità essenzialmente dipendenti dalla storia, se non si possono garantire con autorità di antichi Scrittori, sovente con la filosofia, o con fondato raziocinio s'intendono nella di loro estensione; le induzioni hanno le loro regole che fanno ben comprendere molte verità che hanno pari forze che le dottrine registrate nelle memorie de' fatti istorici,

Per le quali cose, in mancanza di monumenti se ho così opinato, per ispiare il periodo dell'edificazione di Gerione, e del fondatore e
gli

gli varii casi, ho seguiti quei possibili andamenti degli Uomini che in quelle pressanti congiunture naturalmente poterono accadere. Ma se si ha per vero, che molte Città sono state inalzate da' personaggi potenti in ricchezze, in seguela, ed in armi, il mio pensiero non farà invenzione da Poema, ma fatto che merita tutto l'assenso di possibilità, per essere da chiunque seguito, in mancanza di pruove dimostrative.

IV. R I C E R C A :

SI RIFERISCONO LE GUERRE TENUTE IN GERIONE
TRA CARTAGINESI, E ROMANI .

DAl consenso de' primarii scrittori e coevi da' quali si da sicurezza della Città di Gerione, conosciuta oggi sotto il nome di Cerignola, unito alla narrativa de' fatti, sarà confermata questa dimostrazione: i medesimi per le memorie raccolte da' fasti dell' Impero Romano, ci avvisano tale antichissima Città, la sua dovizia, estensione, potenza, cangiamenti, e parzialmente riferendosi le azioni accadute nella seconda guerra rimarchevole tra Cartaginesi e Romani. Spero faranno di piacere, e di novità a' Leggitori, massime se faranno dalla parte del patriotismo. Il mio disegno è di contrassegnare questi fatti a fine di stabilire il vero luogo, e la rinomanza di Gerione, a cui tutto si riferisce.

In tempo che le Città della Daunia, i Sidicini, i Peligni nella guerra fatta a' Tarentini, Sanniti, e Lucani, si erano rese confederate col popolo Romano, risurse tra queste Repubbliche, e Cartaginesi più fiere ostilità, e marciare

re a battaglia eserciti nimici, che minacciavano eccidii, e desolazione di dominii. Roma mai restò così potente Signora; come la fu, terminata quest'altra guerra Punica, nella quale tanto si onorarono i più eccellenti Imperatori di armate, ed i più valorosi guerrieri. Io non so definire, se i nimici avessero resi i Romani i migliori conquistatori, o la dialettica; o sia la cultura delle scienze: Catone il Censore giudicò essere le sole armi la cagione de' stabilimenti de' dominii, onde espulse da Roma Carneade, Critologo, Diogene, ed i Medici; ma Plutarco pruova, che l'esperienza fece intendere l'opposto, vale il dire, che coll'introduzione delle scienze greche, videsi esaltata la potenza dell'Impero Romano resa legislatrice (a)

Era un fenomeno per i forti Romani, li quali in ragione che si presentavano a' nimici per contrastarli, crescevano ne' meriti del potere, e della gloria; i disaggi li rendevano più arditi, più coraggiosi le sconfitte, più duri le fatiche, disciplinati più nell'arte della guerra, ed il vincere o morire per la patria, era per essi cosa religiosa. Il vigore del corpo umano
non

(a) *Plut. in vit. Caton. Censor.*

non è mai più robusto nè più sano, che allorchè trattasi con maggior durezza.

L'inimicizia che per la gente romana sembrava apparente disgrazia, ritornò per essa il mezzo più promotore della gloria: Roma si rese la dominante presso che di tutte quelle nazioni animate a far conquista, fin tanto che il vizio oscurò la virtù, il valore fu avvilito dal lusso, dalla mollezza, dall'ambizione, dall'avarizia, solite cagioni della decadenza de' grand' Imperii, come predisse Polibio: la Storia della Monarchia d'Oriente rinforza questo giudizio, più che altra, con funeste riproove.

L'epoca, ed i fatti appartenenti alla battaglia eseguita in Getione, che costò tanto alla Repubblica, ed a Fabio Massimo per riuscirne vincitori, è registrata presso più storici veridici ed imparziali, che ci han trascritta la seconda guerra portata da Annibale in Italia a' Romani, che bisogna fedelmente seguire.

Il Comandante Cartaginese giurato nimico de' Romani, i quali perchè risoluti di contrastare la maggioranza e la legge del mare a quella nazione, con formidabile oste, espugnata la Città di Sagunto, si avviò a gran passi per l'Italia a dare la guerra in casa a Romani; superati gli ostacoli de' Pirenei, del Rodano, e dell'

Al-

Alpi. Sorpresi i Romani dal follecito nè preveduto arrivo de' nimici Africani, si opposero nel fiume Ticino, ove ferito il Console, fu disfatta l'armata: l'altra sconfitta data a' Romani fu nel Tresbia, alla quale succedè la terza più sanguinosa nel Trasimeno. (a)

Da tali primi funesti successi, senza smagarsi di proponimento i Romani, promoffero Fabio Massimo al supremo comando delle Legioni, il quale regolandosi con prudenza, temporeggiando, restituì l'onore alla sua patria.

Nel primo Teorema della prima Ricerca si vede citata l'autorità di Polibio in decorso della narrativa della guerra Punica, ove ci avvisa, che *Annibale passati i dominii de' Precuzii, Adriani, Marrucini, e de' Frentani, drizzò la sua marcia per la Giapiggia, la quale Regione è distinta con tre nomi, de' quali uno è delli Daunii, de' Giapiggii l'altro, ed il terzo de' Messapii; prima d'*
ogni

(a) In tal congiuntura Scipione, detto pos l'Africano, essendo stato mortalmente ferito suo padre ed il zio, giurò eterno odio ad Annibale, come questo giurato l'aveva agli Romani, dopo la morte di Amilcare in Ispagna: dal che questi due gran Generali si menarono a vicendevolmente distruggersi, aggirati dallo spirito della vendetta, più che da quello della gloria, o sia, vendicaronsi più tosto del proprio, che del sangue della Nazione.

ogni altro giunse nella Daunia, com'era la direzione del cammino. (a)

. Suffiegue dello stesso classico scrittore altra precisa notizia, colla quale restiamo sicuri dell'arrivo e soggiorno in Gerione, dell'intera armata Cartaginese: *avvisato Annibale dagli esploratori di strade, che nelle campagne di Lucera e Gerione, vi era gran provvista di grani, e che Gerione più abbondava di granai, in questa Città vi si portò immantinente con tutto il suo esercito a fine di svernarvi. (b)*

. Al prospetto di tal relazione di Polibio, ben si vede che il Capitano de' Cartaginesi incontrò nella Puglia Daunia, tra le altre, due gran Città per potere con sicuro comodo di viveri soggiornare con l'intero suo esercito maggiore di cento mila combattenti, e dieci mila cavalieri Numidi: questa è una commendazione senza meno gloriosa per Gerione, facendoci intesi di tal preminenza. Il rinomato forte castello di Gerione era valevole asilo di sicurezza, e l'abbondanza delle provvisioni riserbate ne' granai, furono due prosperi ritrovati, acciò Annibale si determinasse di stabilirsi in Gerione, non già in Lucera.

F

Ta-

(a) *Polib. lib. 3.*

(b) *Polib. ibid.*

Tali notizie istoriche di Polibio ci danno infallantemente compiacenza, ed una idea troppo vantaggiosa di Gerione, della sua fortezza, dovizia e grande ampiezza della Città, come del suo castello, con farci intendere che Annibale la preferì a qual siesi altra Città potente della Daunia; in breve, ci assicura ch' era un Paese grande non solo e ben difeso, ma abbondante, in modo, da potere allogare e sostenere l'ospite grande armamento Cartaginese per lunga dimora, compresi i suoi Cittadini. (a)

Po.

(a) Li continui scavi, che si fanno in Cerignola, ed in vicinanza per l'innalzamento di nuove abitazioni, e la frequente invenzione di vetusti sotterranei muri, e di numerosi granai, confermano la certezza di essere stata un tempo superba Città; e se si considera la di lei ampiezza e dovizia, si resta anche confermato, che siccome un tempo la Daunia è stata il granajo della Repubblica Romana, e ciò maggiormente per l'agricoltura di Gerione, la quale era nominata il granajo di Annibale: così oggi Cerignola non è differente nell'aspettazione per la sua fertilità, che si compartisce in buona parte alla Capitale ed al Regno. Ma se la Città di Salpi potè preggiarsi degl' impuri amari di Annibale, ove (a)

Vil Femminella in Puglia il prende e lega (b)

Con quanto più d'onore può gloriarsi Gerione per la dimora di più mesi tenuta da Annibale con tutto il suo esercito? Lo spirito di conquista per Gerione, poteva essere guidato dalla gloria di possederla; ma l'estensione, le dovizie, e la potenza, furono i motivi pe' quali il Cartaginese la conquistò, la possedè, la difese, in contraddizione dell' arte di Fabio, del potere Romano, e de' Confederati.

(a) *Plin. lib. 3. cap. 4. Salapia Hannibalis maritima apote incluta . . .*

(b) *Petr. trionf. d' amar. cap. 3.*

Polibio siegue a narrare, che, Annibale giun-
 to in Gerione, sulle prime promise agli di lei,
 abitatori la sua amicizia, assicurandogli di atten-
 dere la parola di tutte le sue promesse, (tutto
 ciò io non lo vedo niente differente da un
 Trattato),. Non accaduto tale accordo, An-
 nibale assediò la Città, e questa venuta già in
 possesso de' nimici Cartaginesi, ne disperse i
 Cittadini, ne preservò molte case, per servirse-
 ne, come magazzini per i bisogni dell' inver-
 no, e nell' altre vi alloggiò la soldatesca, e
 con fossi di circonvallazione fortificò il suo ac-
 campamento ... Minuzio Rufo in sentire che
 il Cartaginese aveva già occupata Gerione, che
 foraggiava mietendo i grani, e che con fossi
 aveva difeso l'esercito, immantinente dall' alto
 de' monti, rivolto il cammino, giunse in quel
 promontorio, per lo quale si va nella Puglia...
 Annibale vedendo avvicinarsi l'esercito de' Ro-
 mani, spedì la terza parte de' soldati a forag-
 giare, ed egli con le due altre parti dell'eser-
 cito in vicinanza de' Romani si mosse, occu-
 pando un rialto due miglia in distanza da Ge-
 rione... Siegue la narrativa dello stesso Scrit-
 tore, la quale tralascio, potendo il curioso let-
 tore leggerla nella sua opera (a).

F 2

Plu-

(a) *Ut ventum ad Geryonem est, quod Oppidum a Lu-*

Plutarco riferendo le azioni di Annibale in rapporto a quest' istessa spedizione nell' Italia, ci appalesa sensi uniformi al sovradetto Polibio: quest' *Capitano Cartaginese rivoltò il cammino, ritornò nella Puglia, ove s'impadronì della Città di Gerione, molto doviziosa, ed abbondante in ogni genere, nel qual luogo determinò di svernarvi (a).* L'autorità di quest' altro Istorico non ci conferma il vero de' fatti avvenuti in Gerione? e facendo un elogio della grandezza, potere, e dovizie, fa che resti presso le nazioni il nome suo illustrato.

Appiano Alessandrino a quanto d'interessante Polibio ci ha riferito per il nostro argomento, si

certa millia passuum quatuor & viginti abest, versus primam ad suam antiquitatem ignotas conatus est perficere, patens videtur, facturum se, quae pallidius fuisset. Quum haec non succedentes, obstaculum parat. Capta mox Urbe, incensae delivrit, tota pleraque servavit integra cum manibus, ut pro horreis illis uteretur ad hyberna: copias pro manibus locat: fessis & vultu rursus calumniae d. & Magister Equitum, ubi quidam Carthaginienses Urbem Geryonem iam occupasse, frumentum tota regione metere, & pro Oppidi manibus castris yalia tunc se, sicut & in insulae socyffinitibus, fessit riter, & descenditque in illud promontorium, unde ad loca plana ibatur. Hannibal propinquare Romanos civibus, totam partem Milium frumentari finis: ipse cum duabus partibus propius hostem castris motis duo ferme a Geryone millia tumulum quondam obsidet. Polyb. lib. 3. della ediz. di Amsterd. pag. 347. e 348.

(a) Plut. nella vit. di Annib. citato nel I. Teorema della I. Ricerca.

presenta in conferma avvisi rimarchevoli: Annibale, sono parole di quest'altro Autore, progredendo sotto sua marcia, giunse in Gerione, Città della Puglia abbondante di granti, la quale dopo che fu conquistata dalle sue armi, con sicurezza ed abbondanza di viveri si acquantiero nell'Inverno: Fabio che vedevale sempre di mira, si accampò lontano dieci stadii da Gerione, scorrendo in mezzo fra l'una e l'altra armata il fiume Ofanto.

E' degna di riflessione quest' autorità di Appiano (a) per ciò che devefi fra poco rimarcare. Trovo questo Scrittore esattamente uniforme a quanto Possidio ha riferito di Gerione: vale a dire, che tal Città era abbondante in ogni genere di viveri, de' quali i Cartaginesi abbisognavano, e che essa era gran fortezza per esservi con sicurtà stabiliti: ma se Annibale espugno Gerione, è necessità il credere, che i Cittadini si opposero a' Cartaginesi colle armi per la di loro difesa, della libertà e delle leggi: con probabilità in tal tempo Gerione era confederata colla Repubblica Romana: malgrado tal resistenza, non furono pari a potenti e forze loro a contrastare gl' impeti di quella.

(a) Appian. Alex. Roman. histor. cum adnot. Henr. Steph. de bell. Annib. pag. 322.

nazione , a cui l' idea delle proprie forze , i grandi acquisti , e le sconfitte date a' Romani par che aggiungeffe invincibile valore.

Se dunque Appiano dice , che Annibale giunto in Gerione , prevenuto da vantaggiose notizie , e ritrovatele più proprie a' suoi bisogni , si risolvè di volerla espugnare , per ivi proseguire i quartieri d' Inverno con sicurezza di difesa , e di viveri , si ricava che Gerione dovè sostenere o un assedio , o animarsi a resistere : il senso della parola *expugnare* , significa agire con violenza , e per forza d' armi . Non era questo il primo incontro , dal quale furon mossi i cittadini di Gerione alle armi , giacchè sovente con altre nazioni d' Italia si erano onorati in simil ostilità , e nominatamente colla Repubblica di Roma , la quale in quest' epoca si può considerare come nella sua gioventù : questa nazione nata per le gran conquiste , per lo spazio di cinque secoli s' impiegò per soggiogare le Provincie della sola Italia , e per altri due secoli si determinò per soggiogar tutto il mondo . Tanto fu difficil cosa dare un capo all' Italia ! come riflettè Lucio Floro . (a)

Ev-

(a) *L. Flor. lib. 2. cap. 1.*

Evvi dippiù, Appiano ci ha riferito che Fabio sempre intento a misurare e seguire i passi de' Cartaginesi, si accampò di là del Fiume Ofanto, in tempo che quelli erano già di soggiorno in Gerione: sicchè quest'azione o principio di guerra fu fatta da' soli Cittadini di quelle Città. Si armarono quindi avverso i Cartaginesi nimici dell'Impero Romano con il di loro potere per difendere la Patria, i diritti di federazione, e se stessi; ma i sforzi riuscirono infruttuosi a fronte delle formidabili forze Africane.

Tito Livio che con esattezza e pari eleganza compilò gli annali di Roma, sebbene non contemporaneo alla scena delle azioni, il suo genio però guidato dalle attestazioni di storici anziani, le di cui opere in parte sono perdute, ci ha dato nel suo genere un capo d'opera: aggiunte a questo le vive memorie, e la tradizione degli Uomini, farà sempre rispettabile la stima che il mondo per tanti secoli ha professata a questo Scrittore, degno più tosto d'essere ammirato, che seguito.

La precisione colla quale Tito Livio ci trasmise la notizia delle guerre accadute in Gerione, ci obbliga a trascriverle dal tempo che Annibale si stabilì in questo Paese per tutto l'Inverno

„fino all'avanzata Primavera. Da questa Città,
 „ci dice, facendo eco a più tosto un commento a
 „Pomponio, Annibale sloggiato, finse con tutto l'
 „armamento partire verso Roma per sorpren-
 „derla: s'incamminò per Solmona e Corfinio, luo-
 „ghi abitati da' Peligni: in tal mentre Fabio che
 „sovrastava ad Annibale con la sua armata d'ol-
 „servazione, temporeggiando (sorta d'armatura
 „tanto più sicura, quanto meno strepitosa) fu
 „richiamato in Roma per compiersi certi sacri-
 „fici: prima però di partire dispose, che la
 „sua milizia si dipartisse dall'altra spettante a
 „Minnuzio Rufo, accio fosse pronta per altri
 „tentativi da farsi avverso de' Cartaginesi nella
 „guerra di Gerione: il Rufo colla sola vivaci-
 „tà dello spirito ambizioso, ma con poca di-
 „sciplina delle armi, col favore di dichiarato
 „partito, si era reso da Generale de' Cavalieri,
 „senza esempio, uguale all'autorità del Dittatore.
 „Da Peligni ritorna Annibale nella primiera
 „strada per rimarcare in Gerione, ancorchè qui
 „non si credesse molto sicuro, giacchè era
 „già detta Città rovinata nelle mura, ed ab-
 „bandonata da Cittadini (a). „

Questa particolarità del racconto di Livio del-

(a) Liv. lib. 2. decad. 3. cap. 12.

dell'incendio di Gerione, e diserzione de' Cittadini, mi fa sospettare ch' egli non abbia ben distinti i fatti ed i tempi di questa seconda azione, o battaglia data in Gerione dal Dittatore a' Cartaginesi: se lo scrittore ci avesse riferite notizie più distinte, saremmo senza meno più illuminati nelle circostanze di questa storia; sicchè più tosto bisogna ricercarle dalle narrative, che pone alla rinfusa.

Ma non perdiamo il bandolo: ritornato Annibale dopo finta marcia in Gerione, quivi si stabilì per la seconda volta, in quel Castello ed abitazioni ch' egli aveva salvate dall'incendio, afficuro i granai ed i quartieri, indi spedì per foraggiare due parti dell'esercito. Minuzio che dimorava ne' campi Larinati de' Frentani, cioè in luoghi montuosi, calò nell'aperte pianure della Daunia in distanza di due miglia da Gerione, e si postò su di un rialto a vista de' foraggieri e del Nimico: Annibale con sicurezza se occupare un altro rialto da Numidi, donde furono discacciati da' Romani: l'impegno del possesso de' posti e di foraggiare, mosse le schiere nimiche alle armi. Dice Livio, in fede d'altri Storici, che si combattè precedente intima, e con ugual forza di combat-

ten-

tenti. Se l'opere di quest'altri Scrittori di storia fossero a noi giunte, faremmo più istruiti delle guerre di Gerione.

Al primo attacco i Cartaginesi furono sbaragliati; indi da questi si fece una generale irruzione che incusse gran terrore a' Romani: col l'arrivo di Numerio Decimio Cavaliere Sannite col rinforzo di otto mila pedoni, e due cento soldati di cavalleria, fece che i Romani più tosto riuscissero vincitori: furono presi in tale azione due Castelli, uccisi sei mila Cartaginesi, e cinque mila de' Romani (a).

Ricevuto ordine il Dittatore dal Senatoconsulto di portarsi in Roma, dopo breve dimora, ritornò al comando delle sue legioni in quell'istesso luogo d'onde egli si era partito. Eravi un monticello tra l'accampamento di Minuzio, e de' Cartaginesi (nella Puglia piana anche vi sono queste eminenze di terreni che impediscono di esservi un perfetto piano) ed era in mira all'uno, ed all'altro nimico per acquistarsi. Intanto Annibale in più basse pianure, col favor delle tenebre postò negli agguati cinquemila Soldati: questo luogo tanto più era creduto sicuro, quanto non vi erano arbori, o ru-

pi

(a) *Liv. lib. 2. Decad. 3. cap. 16.*

pi fossette, o valli .

Ruso a vista della poca soldatesca che occupava e difendeva quel luogo rialto , subito si animò per discacciarla. Ecco un altro incentivo alla zuffa: s' incomincia e si prosegue l'azione senza gloria, fin tanto che usciti dagli agguati i traditori Africani, cinsero i Romani, i quali smagati di animo per la difesa, ed impediti di poter fuggire, proruppero in clamori: Fabio che in tal scena era spettatore, mosso da quella virtù che onora i grandi Uomini, dimentico de' torti, accorre a' perigli de' suoi Commilitoni, anima i vili, unisce i dispersi, ed avendo tutti ridotti nell'intero corpo delle schiere, se fronte al Nimico. Annibale scoraggiato a proseguire l'attacco, chiamò i suoi a ritirata, pubblicamente confessando, ch'egli era vincitore di Minuzio, ma vinto da Fabio. I Cartaginesi erano non curanti del valore Romano; avvezzi per due anni alla vittoria, disprezzavano le legioni romane e la loro disciplina; ma quest'azione sostenuta da Fabio in Gerione con gloria del nome latino, fece capire a' Cartaginesi che facevano la guerra a' Romani, e nell'Italia (a)!

In vece di formar commento su di quanto

ri-

(a) *Liv. lib. 3. decad. 3. cap. 19.*

riferisce lo Scrittore Padovano, è necessità dell' opera almeno brevemente avvertire: in relazione dicei senz'altro avviso, che Fabio Massimo rinforzò l'esercito Romano, ch'era minacciato da sconfitta per il vano ardire di Minuzio; che Annibale in tal tempo non era più in azione; che i Romani guadagnarono due Castelli, furono morti seimila Cartaginesi, ed insieme cinquemila Romani. Nella prim' autorità si avvilta dallo stesso Livio, che Annibale da Feligni ritornò in Gerione, trovò questa Città diroccata nelle mura, incendiata, e desolata de' suoi abitatori, senza notiziarci come, ed in qual zuffa o battaglia, fu così mal ridotta; in fine ci accenna coll' ultim' autorità, che Annibale vedendo questa Città in quello stato, prima di partire, l'incendiò.

Lo stesso Livio altrove descrive con precisione questa battaglia tra Minuzio ed Annibale, e in riprova de' detti suoi foggiaage, che in tempo della guerra tenuta in Gerione, si designarono in Roma due Consoli, Terenzio Varrone, e Paolo Emilio per viepiù armarsi in isvantaggio de' Cartaginesi. Paolo Emilio dalla sua prima età fu allievo della marzial disciplina di Fabio Massimo; ad esso Fabio era nota l'imperizia e l'ardimento di Varrone; mer-

tre

tre l'amore della Patria l'impegnava per la gloria ed onore del suo conosciuto Emilio; sicchè ebbe il talento il vecchio Dittatore di prevenirlo: vi avviso, gli disse, con Annibale non bisogna cimentarsi senz'antivedimento, e riferbarli per la sola necessità le azioni di uno straordinario valore; il nimico poco possiede per proseguire le ostilità, sono minorati i soldati, mancano i viveri, ed il rinforzo degli Ausiliarii: sicchè il Cartaginese è forzato a far guerra disperata più tosto, che farla per desio di conquista o sentimento di gloria. Il differire dunque ed il temporeggiare è quell'arte più sicura per vincere l'Inimico, e restar salva la gloria de' Romani.

E perchè è da crederfi, che gli era sensibile ed ancor presente la battaglia data a' Cartaginesi per Gerione da Fabio Massimo, per sua gloria, soggiunte in fine ad Emilio: *quanto tempo si è conteso, combattendo per le mura di Gerione, di un povero castello di Puglia, come se Annibale avesse difeso le mura di Cartagine.* (a) ?

Que-

(a) Liv. cap. 23. decad. 3. *Quandiu pro Gerionis Castellis adhibet inopis, tanquam pro Carthaginiis manibus pernatum est.*

Questo enfatico sentimento di uno de' migliori Capitani di Roma, nato dal senso istesso interno dell'azione, qual sublime concetto non obbliga formarsi di Gerione da chiunque, di una Città, e di un Castello quasi inespugnabile? Da tal dottrina di Livio, oltre il dimostrarsi memorabile battaglia, si eterna impareggiabile elogio che dà splendido lustro, sufficiente a potere sgombrare le tenebre di Gerione dalla sua dimenticanza.

Come i sovraddetti, ancorchè classici Scrittori, non han compilata una storia particolare di questa Città, perciò nelle di loro opere, narrandoci le guerre ivi accadute, leggiamo azioni registrate senza distinta orditura di relazione; ma notizie poste alla rinfusa, e con poca precisione. Ho dovuto a tal fine ridurre in trincea le autorità sparse, e sovente dette per incidenza, narrandosi altri fatti, altri guerrieri.

Malgrado questa difficoltà che ho incontrato per dar luce a questo Epilogo di vetuste memorie che si appartengono alla Città di Gerione, quasi che con sistema; son contento di avere ricavato in forza di autorità che non si possono contraddire, che tra due Imperii tra loro infesti, Romano e Cartaginense per Gerione

ne e suo Castello, si diedero quattro battaglie, che meritano essere rimarcate nelle proprie circostanze.

Di questa prima azione, oltre di Polibio, ce ne assicura parimente Appiano Alessandrino da me innanzi annotato, trattando le gesta di Annibale: questi giunto in Gerione, prevenuto da vantaggiose notizie e ritrovatele più proprie a' suoi bisogni, si risolvè di volerla espugnare per l'assicurazione de' quartieri d'Inverno con sicurezza di difesa e di viveri; il significato della parola *expugnare*, ci fa comprendere la resistenza de' Cittadini di Gerione, ed il valore de' Cartaginesi conquistatori (a).

Evvi dippiù, Appiano anche ci ha riferito, che Fabio Massimo sempre intento in misurare e seguire i passi de' Cartaginesi, si accampò di là del Fiume Ofanto, in tempo che questi eranli già acquartierati in Gerione: dunque questa battaglia, o a dir meglio, principio di guerra, fu fatta da soli Cittadini di Gerione. Non era per essi questa la prima, giacchè simili imprese erano state messe in opra in altre ostilità con popoli anche Italiani. Si armarono coraggiosi avverso i Cartaginesi nimici dell' Impero

Ro-

(a) Appian. *Alexandr. de bell. Hannib. ut supra*,

Romano con tutto potere in difesa della Patria, de' patti di federazione, e di se stessi; ma (come ho detto) i sforzi loro non furono così valevoli da poter far fronte alle formidabili forze de' Cartaginesi.

Durante il quartiere d'Inverno di Annibale in Gerione, o ad un di presso, infallantemente accadde la seconda battaglia data da Fabio poco lungi accampato: questa, io son d'avviso, fu la più calorosa e di rimarco, sebbene poco distinta. Ho riportato avanti due notizie di Tito Livio, che ci appalesano Annibale sloggiato coll' esercito da Gerione, e che indi a poco vi ci tornò; ma soggiunge, che le sue mura erano state diroccate in miglior parte, ed abbandonate da' suoi cittadini; l'istesso Annibale l'incendiò portato dal suo furore, riservato il solo Castello, i luoghi delle provviste, e'l ricovero dell'armata.

Questa battaglia, forse accaduta per assalto, bisogna crederla la più rimarchevole, perchè più sanguinosa e distruttiva per Gerione. Gli storici non si han data la pena descrivercela colle sue precise circostanze; intanto siamo certi di ben intenderla: non la diserzione de' Cittadini, nè le rovine delle mura si leggono accadute allorchè il Cartaginese giunse la prima
ma

ma volta in questo Castello, tuttochè per la ripulsa de' Cittadini si fossero menate le mani in battaglia, come nè tampoco in tempo dell' attacco avuto con Minuzio Rufo, e nell' altro con il Dittatore ritornato da Roma. Sicchè attente le circostanze de' varii fatti, e de' tempi, posso conchiudere con ragione, la seconda battaglia che rovinò Gerione, essere avvenuta allorchè Annibale partì da quella Città obbligato senz' altro dalle armi e dal valore del Prodittatore de' Romani a fuggire col suo esercito, e dare alle fiamme, con furore proprio africano, quella Città ch' era stato il suo asilo, ed il rifugio dalla fame.

Il fatto dell' incendio di Troia risaputo ed imitato da altri Conquistatori, dà a conoscere che l' Uomo in tali rincontri suole giungere agli estremi del furore, *nec sat rationis in armis* il commercio, la potenza e la dovizia di una Città forse erano i motivi di tali eccessi. Annibale bruggia Gerione, ov' erasi alloggiato per quattro mesi con sicurezza e commodi di viveri, per perder i di lei Cittadini che glie ne contrastarono l'acquisto, e per togliere a' Romani il dominio di una fortezza la più importante della Puglia Daunia. L' uso degli arieti per battere le torri, e degli picconi fu l'opra che vinse le dif-

G ficol-

ficoltà, la quale non era invincibile, non essendo le muraglie fatte a calcina, ma a loto, come l'usanz' antica; col quale istesso artificio fu eseguita la presa di Sagunto dagl' istessi Cartaginesi, dice Livio.

Che se l'autorevole monumento di Polibio in pochi detti, molto di senso non ci avesse trasmesso, niente da' posteri se ne saprebbe di Gerione, ancorchè quei tempi avessero fatta l'epoca la più memoranda del suo principato nella Daunia. L'incendio ordinato da Annibale per indispettire i Romani, incenerì le mura, disperse i cittadini, seppellì il suo potere, il fasto, e quasi che il suo nome; disavventura non incontrata da altre Città della Puglia, Canosa, Salpi, Ardonia, Siponto, Venosa, Salpi tutte superstiti, che trasmisero e sostennero a' posteri in parte i fatti col nome loro, sino a' tempi dell' Era Cristiana.

Tutte queste azioni in miglior parte spettanti alla seconda guerra Punica, sebbene conosciute in narrativa, sarebbero non pertanto mancanti in Geografia, perchè non iscoverto era ancora il vero sito dell' antica Gerione, ove appare, che l'onore del nome latino perduto in Sagunto, nel Ticino, nel Trebia, nel Trasimeno, doveva in questa Città da Fabio Massimo

re-

restare vindicato . L' odio de' Romani , la necessit  di stabilirsi nell' Inverno , ed il piacere di possedere Gerione , mossero Annibale a conquistarla ; ma Fabio non sostenne , che Annibale l' avesse molto tempo posseduta : Annibale fu vinto e sloggiato ; ma non soffr  che Gerione passasse nel dominio de' Romani con la sua potenza ; l' incendio dunque per desolarla :

altis urbibus ultimæ

Stetere caus  tur perirent

Funditus , imprimeretque muris

Hostile aratrum exercitus insolens (a).

Non di altra gloriosa impresa per lui si memorabile si lod  il Dittatore , allorch  , come dissi in fede di Livio , istru  Paolo Emilio Console designato a proseguire le ostilit  avverso la nazione Cartaginese : in questa guerra Fabio impieg  tutta la sua arte , le forze , e tutto il valore Romano , come se avesse avuta mira di vincere in Gerione le mura istesse di Cartagine . N  certamente Annibale poteva in altra stagione muoversi ad incendiare Gerione , se non in questa , nella quale , come   autore lo stesso Livio , eran gi  vicine a maturarsi le biade , vale il dire , in tal tempo per provocare in Puglia l' inimico , col ritrovato di foraggiare .

G 2

An-

(a) *Horat. Carmin. lib. I.  d. 16.*

Annibale in tali congiunture, qual' altro U-
lisse, s' avviò collo scudo de' suoi stratagemmi
verso i Peligni, fingendo di marciare per invadere
la Città di Roma: l'artificio, le finezze, gli stra-
tagemmi, erano il suo talento dominante. Fa-
bio a tal mossa, anch' egli partì: il Cartagine-
se vedendo decampata l'armata nimica, e mar-
ciare per i colli Appennini, pensò creduta la
sua finzione; subito, servendosi dell' opportu-
nità, se ritorno in Gerione che trovò dirocca-
ta nelle muraglia per la pocanzi seguita guer-
ra, e desolata di cittadini. Quest' azione la
più infauata per Gerione, come ogni uom ve-
de, avvenne in tempo che Annibale in pace
era acquarterato in Gerione, e Fabio nelle di
lei vicinanze che sovrastava l' inimico, e tene-
valo di mira. L' incendio, e la rovina delle
mura di Gerione, non si legge sortita nel pri-
mo acquisto fatto da Annibale, nè nella zuffa
accaduta tra gli Cartaginesi e Minuzio Ruso, nè
nell' altra tra quelli e Fabio Massimo che ac-
corse in aiuto di Minuzio, ritornato da Roma.

Ecco il tutto ritornato in bene intesa manie-
ra, come in mancanza di leggere il filo regi-
strate le azioni appartenenti al potere, e guer-
re di Gerione, ne ho ritevati i veri succes-
si, fra gli anfratti di varii Scrittori; questi
fo-

sovente si scorgono più intenti a scrivere a' posterì infiniti fatti consacrati alla gloria dell' Impero Romano, e si vedono negligenti in riferire le notizie che interessano alcune Città o Nazioni. Altro non parmi essere stato il motivo, per cui Tito Livio poco riferisse le gesta operate in Italia da Alessandro Epirota, che perchè poco le credè interessanti per la sua storia.

La terza battaglia o più tosto zuffa passata tra Annibale; ed il Generale della Cavalleria romana che calò da' campi Latinati nella Dauria; fu in vicinanza di due miglia da Gerione, come si è detto: in questo attacco si numerano uccisi sei mila Cartaginesi, e cinque mila Romani; ed Annibale perdè ancor due Castelli. La quarta ed ultima azione avvenne in Gerione tra gli stessi Cartaginesi, e Fabio Massimo, sovraggiunto in soccorso de' Romani ch' erano perditori per l'inesperienza di Minuzio, senza che in quest'altre due azioni si narrasse rovina di Gerione. Quindi è conseguente il credere, che in tempo che Annibale era acquarterato in Gerione, Fabio vinse, e discacciò tutt' i Cartaginesi da quella piazza col maggior furore di Marte, e nel gran conflitto coll' uso delle Macchine atterrò le mura, diroccò la Città per obbligare i Nimici a ceder tutto, e fuggire.

Era difficil cosa ritrovarsi ne' tempi precedenti la seconda guerra Punica , Scrittore che ci avesse epilogati i fatti di Gerione , del suo stato, grandezza e potere, per esserne a' nostri dì a sufficienza informati : il fuoco appiccato da Annibale, la diserzione de' Cittadini, il tumulto della guerra, cospirarono tutto all' abbandono, ed oblio di questa Città, ancorchè memoranda .

Ragionatamente dalla esposizione di questi fatti si entra in conchiusione, che prima della rinomata giornata campale di Canne , furono strepitose ancora le azioni di Gerione . Trovansi molti storici che con distinzione e molto dire, hanno mandate agli posteri le memorie di quelle guerre assai fatali a' Romani: la sconfitta di quasi tutto l' esercito, il picciol numero de' superstiti fuggitivi, la morte del Console Paolo Emilio , di molti Senatori e Cavalieri, fecero glorioso il nome di Annibale, come confusione, e terrore agli Romani . Ecco i motivi per cui questa guerra da' Scrittori non si sieno tralasciate le vie per renderla memorabile . Le grandi disgrazie sono portate full' ali de' Venti, nè quei tempi si leggono privi d' Istorici per registrare i fatti notabili degli Uomini in tali rimarchevoli azioni :

ni: E se Annibale sapendo vincere, avesse saputo usare della vittoria, farebbesi in quel caso di generale scoraggio de' Romani, impadronito del Campidoglio, e di Roma. Era un'avverso destino di quel Comandante, a cui alcune volte mancava il potere per vincere, ed in altre i talenti per servirsi del favore della vittoria.

La guerra di Canne fu giornata campale decisiva, destinata da vicendevole intima de' due Generali, Annibale e Terenzio Varrone, da eseguirsi nelle vicinanze di Canne, non già per Canne istessa, che in quel tempo si pretende che era un villaggio: ma la guerra di Gerione, si può dire, senza esitare, essersi eseguita per Getione: questa Città nell'arrivo de' Cartaginesi come fu l'obbietto della di loro scelta, così fu il punto di mira di conquista di Annibale, e de' Romani, per la quale s'impiegarono tutti i sforzi per possederla. In virtù di tale importanza questa guerra produsse la sollecitudine, e l'aspettazione delle Città federate d'Italia, e delle nazioni amiche de' Romani.

Le Città collegate regolavansi con economia nata da concordati di sovvenire agli bisogni di quella Republica, in caso che ritornava esaufo l'erario publico dall'esorbitante dispendio del-

la guerra. Tito Livio dà un' esempio di questa pratica tenuta col Senato Romano dalla Città di Napoli in occasione della guerra di Gerione: *costantemente durando Annibale ne' quartieri d' Inverno in Gerione, la Città di Napoli mandò in Roma Legati da' quali furono presentati in Senato in nome di quel Popolo, quaranta Vasi d' oro di gran peso . . . il Senato dopo avergli ringraziati della di loro attenzione, munificenza, accettarono una sol tazza, e quella di minor valore in segno di gradimento (a).* Contemporaneamente in soccorso de' Romani, furono fatte l' istesse proferte nel Senato dalla Città di Pesto, come parimenti da Gerone Re della Sicilia.

I Romani erano conscii del di loro proprio valore, o sia, dell' idea della propria forza; onde si dimostravano insensibili agli offizii di compitezza: l' ostentazione tutta dello spirito romano, era conseguenza della grandezza d' animo nelle disavventure, com' erano profusi ~~in far partecipi gli altri della gloria e de' frutti~~ ~~di la evengli una solidazione sempre s' or della~~ ~~interiorum d' q' e. sicut illos. anob' omniq'~~

i (10) Tito Liv. cap. 20 lib. 3. de. 3. Quam ad Gerionem jam hinc impendente constitisset bellum, Neapolitani Legati Romam venire, ab iis quadraginta Patere aurea magni ponderis in Curiam illata, atque ita verba facta . . . Legatis gratia acta pro munificentiâ, curaque: Patera, quae ponderis minimi fuit, accepta.

della conquista: in tal tempo tutto mancava allo stato; ma il credito non gli mancava, e ritrovò pronti e sicuri rimedii nell'affetto de' Cittadini e degli Alleati (a).

Dalle molte autorità da me compilate le più interessanti per quei dati che doveva dimostrare, ricavate da' storici superiori ad ogni eccezione, stimo a sufficienza aver provato, qual sia stata ne' vetusti tempi la Città di Gerione, quale la sua potenza, quali i diversi eventi ne' fattori della guerra, massime de' Cartaginesi col potere romano.

Presto gli stessi citati Autori sono descritte parimenti le guerre de' Sanniti con gli Pugliesi avverso la repubblica romana; altra volta fecero lega con i Lucani per contrastare i Sanniti: nel consolato di C. Sulpicio e Q. Emilio, gli Pugliesi stessi fecero guerra a' Romani, ed indi si legge conclusa amicizia tra loro; questa pace non fu di molta durata. Trovo presso Tito Livio che i Daunii, i Peucezii diedero più guerre a quella Repubblica che aspirava al supremo dominio dell'Italia, e più volte terminate con pace: Diodoro scrive, che tutti i

(a) *Liv. lib. 20. n. 86.*

Paesi de' Daunii collegati, riceverono in alleanza quei di Canosa, il che poi variò faccia in tempo di Pirro.

Ricevuta i Romani totale sconfitta in Canne da' Cartaginesi, i popoli di Puglia seguirono la fortuna del vincitore, Salpi, Lucera, Gerione, Arpi, Canosa; l'istesso Livio chiamò i Pugliesi, gente di dubbia volontà. Credo che oggi al pari non differiscono da quel carattere che sembra datogli dalla natura; il clima molto influisce ne' costumi, gli quali sieguono il temperamento.

Sarebbe un Problema se si ricercasse in que' vetusti anni, qual sia stata la Polizia, il Governo in Gerione, nè so se si potrebbe definire. Tante nazioni in varie età qui allogate in società in foggia di corpo politico civile, l'ignoranza de' tempi della sua edificazione, le guerre desolatrici, ci lasciano nella notte di tali nozioni.

Gli Ausonii, abitavano piccole Città ordinate in angusti vichi: in tale stato i padri di famiglia erano i despoti de' figli e de' servi; il governo monarchico ch'è stato il primo fin da Nino, s'imitò da Peucezii, Enotrii, Morgeti, e Daunii: rilotti gli Uomini in più colte società, si pensò all'Aristocrazia.

Da

Da' personaggi potenti, e da' altri versati ne' diritti di natura, primiera allieva del Cielo, godenti del primato di ciascuna Nazione, si esercitava dominio poco differente dall'autorità precaria: tal'era la Polizia degli Unni, gli quali sulle prime che passarono la palude Meotide, ne discacciarono i Goti, come riferisce Ammiano (a).

Il potere del popolo romano crescendo a gran passi, in ragion della fortuna delle armi, nelle Puglie il rito di governare seguiva le vicende delle guerre istesse: sicch'è da crederci, che in Gerione, ch'era resa Colonia, Città federata, o Municipio, le leggi romane erano la osservanza de' suoi abitatori. Fra le obbligazioni a cui i Coloni si destinavano, era principale l'arte dell'agricoltura, creduta miniera di felicità della Republica, e delle popolazioni: la nostra Daunia, si legge, che è stata sempre l'emporio di questa industria, e della Daunia è stata Gerione, come si è dimostrato, almeno fino a quel tempo che fu incenerita.

La provvidenza umana per facilitare il cammino a' viaggiatori, al marciare dell'armate,

(a) *Ammian. lib. 31.*

ed all'aperto uso del commercio interno, fece subito pensare l'invenzione delle pubbliche vie: E' celebre la via fatta costruire da Appio Claudio presso noi, che da Roma portava fino a Benevento:

Altri degni romani secondarono questo ritrovato: Cesare, come molti ci avvisano, proseguì questa gran via da Benevento fino a Brindesi, quale fu poi riformata dall'Imperator Traiano. Si partiva questa strada nel principio della Daunia in due braccia in Ecotutico, o sia Ariano, delle quali uno continuava per il Ponte di Bovino, Ardon, Gerione, Canosa, Ruvo, Egnazia, Bari, e terminava in Brindesi.

Di questo cammino parla Orazio Venusino ch' esegui accomiatato dagli ottimi suoi amici: Egli descrivendo tal viaggio, non dice avere albergato in Gerione, ma partito con dispetto da un villaggio di Trivico, senza nominare altri Paesi, esser giunto in Canosa: bisogna pensare, che Gerione, non era luogo, come oggi di, ove si pernottava, perciò questa Città, come le altre, non è nominata da quel Poeta: oltre che in Puglia i viaggiatori a loro talento si possono incamminare per infinite vie per la pianezza, e facilita de' luoghi, *minus est gravis*

A.

Apulia tardis (a).

Nella piazza grande di Cerignola poggia una di quelle Colonne poste da Traiano, chiamate Milliare, ad imitazione delle prime fatte ergette da Caio Gracco: questa Colonna, com'è tradizione, fu scoperta presso al Convento de' P.P. Domenicani, ov'era l'antico Casale di San Rocco, ducento passi distante da Cerignola: nell'imo scapo della Colonna si vede inciso il numero LXXXI, indicante la distanza da Benevento a noi; l'iscrizione trovo essere l'istessa che leggesi nelle raccolte del Grutero di un'altra Colonna scavata cinque miglia di quà da Benevento,

LXXXI.

IMPERATOR CÆSAR

DIV. NERV. F.

NERVA TRAIANVS

AVG. GERM. DACIC.

PONTIF. MAXIM. TRIB. POT. XIII.

IMPER. VI. CONS. V.

P. P.

VIAM A BENEV. BRVNDVS.

PECVNIA SVA F.

Horat. Satir. 5. lib. 4.

Un'altra simil Colonna ritrovai, cinque anni sono, nell'antico corso della via Appia tra Cernignola e Canosa in Feudo di S. A., avvistato da persone che in quel luogo scavarono colla speranza di ritrovar tesoro; la curiosità mi obbligò a ricercarla, anche per la relazione avanzata più del vero; trovai una colonna di due palmi e mezzo di diametro, i caratteri erano in parte cancellati; ma questi, come oggi si vede, erano gl'istessi, e posti con la stessa simmetria dell'altra iscrizione da me rapportata; la parte superiore, ove doveva esser posto il numero milliare, è mancante; nulla di vantaggio fu uopo per determinarmi a crederla un'altra Colonna posta da Traiano in quella pubblica Via.

Se la Religione che ne' tempi degli Aborigeni si professava in Gerione si giudica comunicata dalla tradizione, tanto conforme a' lumi di natura, in appressò a misura che l'uomo fu contaminato, si confusero le dottrine dettate dall'antenati, e l'adorazione fu rivolta alle Creature, origine dell'Idolatria: i Re, i Conquistatori, gl'inventori delle arti, e delle cose utili all'umanità, si stimarono degni dell'Apoteosi e dell'adorazione. Era bel vedere gli Egizii divotamente raccomandarsi ad una
 Ci.

Cipolla, e Socrate istesso sacrificare un pollo ad Esculapio.

In Lucera era famoso il Tempio di Minerva a cui eran divoti per il Lanificio (a): nell' Isola di Tremiti, quello di Diomede, ed in altri Paesi si osservano ancora reliquie di vetusti Delubri. Il Nume che veneravasi in Gerione, era la Dea Bona: nel rialto d'una rupe del Fiume Ofanto esiste una Cappella, intitolata S. Maria de Ripis altis, antica Grancia de' Padri Basiliani, tenuta in gran venerazione; agli otto di Settembre se ne celebra festa con concorso di Cerignolani e Forestieri; in tale occasione io ci intervenni; a caso guatai la base che sostiene il Fonte dell'acqua benedetta, ch'era un' antica Colonna di marmo; vi osservai alcuni caratteri incisi con Sigle, coverti dalla polvere; vi lessi con distinzione ch'era memoria di Altare dedicato alla Dea Bona.

SEXTILIA ACCEPA
 ARAM BONÆ DEÆ
 EX S. P. F. C. EQ. T. P. S.

Dal-

(a) Strab. lib. 6.

Dalle trasmigrazioni di molte Nazioni venute nel Lazio mosse della necessità, cagione impellente per stabilirsi ove il genio o l'opportunità gli presentava un continente, si produssero monopoli, gelosie e guerre: quindi si videro le popolazioni discacciatrici, e discacciate a vicenda: s'inventarono le armi, le machine da guerra, si fortificarono le Città da invincibili muraglie e Castelli: il valore marziale tolse all'Uomo l'abborrimento al fangue, all'uccisioni, e la sola potenza entrò arbitra per decider gli eventi.

Fanno ribrezzo a leggersi tanti armamenti, desolazioni d'innumerabili Città, incendii, tutti ritrovati del pazzo furore che rende l'Uomo nemico dell'altro Uomo. Questi eccessi potrebbero garantire il sistema di Tommaso Obbes! Sì: Se l'Uomo fosse fiero per natura, non già per abito.

Molte guerre si trovano mosse dagli Uomini a fine di stabilirsi, altre per gelosia di possedere, ed altre per crescere dominii sull'altrui rovine: alle prime corrispondono le guerre eseguite dagli Enotrii con gli Ausonii; quelle che si tennero tra Sabini, Pelasgi, Pugliesi, Sicoli, sono del secondo carato; l'ultime si contano quelle fatte da Tarantini e Lucani, chia-

chiamato in difesa Pirro Epirota ed Alessandro de' Molossi avverso la potenza romana; le tre guerre Cartaginesi sono dello stesso genere.

Ne' secoli più a noi vicini suffequirono le desolazioni apportate da molti popoli stranieri, accaniti, conosciuti col nome di Barbari, da quali l'Italia ne ha intesi gli effetti più lagrimevoli, come se sola avesse posseduti Regni di conquista.

Strabone ci racconta, che Benevento nel Sannio, e Venosa nella Puglia, furono le sole Città superstiti a' suoi tempi, mancate tutte le altre per le guerre de' Sanniti fatte co' Romani. (a) Molte Città sono state anche famose fino a' tempi di Annibale, ne quali soffrirono distruzione, vale il dire, Gerione, Lucera, Eccana, Arpi: è dunque sorte di quei Paesi, quali sempre scossi da' tormenti delle armi, mestiere attivissimo a distruggere gli Uomini e le cose, non già a formarli, se conservano ancora avanzi e nomi di se stessi: altre Città si mirano come l'antica Troia dell'intutto atterrate, che appena se ne sospettano gli vestigii; nella Daunia si conta Arpi, Siponto, Eccana, Oria, Cliternia.

H Le

(a) *Strab. lib. 6.*

Le rovine di Oria, a differenza dell'altra de' Salentini non bene disegnata da' Geografi, si osservano nella rada dell' Adriatico nella spiaggia chiamata Rivoli, come se fosse uno scoglio posto sotto delle acque, vicino l'imboccatura del Fiume Cerbaro, conosciuta da quella gente col nome di S. Pallacina: nè sicuramente questa sarebbe l'unica sommersione da rimarcarsi, Cliternia Città antica della Daunia, (differente da Cliterno ch'era vicina al Lago di Celano) oggi affatto ignota, probabilmente si potrebbe credere ch'era situata in San Lorenzo, luogo che appartiene alla Mensa Vescovile di Troia, in vicinanza della Città di Foggia: i rottami di grandi fabbriche, la mancanza di monumenti e le antiche situazioni conosciute di tutte le altre Città della Daunia, sono stati gli argomenti che mi han determinato a tal credenza.

Per disavventure non dissimili incendiata Gerione dal fiero Annibale, fu abbandonata da Cittadini; in tali pressanti bisogni furono astretti a cercare altrove terreni per stabilirvisi. In distanza di otto miglia da Cerignola al Settentrione, evvi un luogo nominato Gerina, campagna destinata ad uso di pascoli ed all'Agricoltura, onde è frequentata da gente addetta a quel mestiero: si sono ivi scoperti pezzi di mu-

raglie, pietre lavorate, lunghi e fortissimi sotterranei come fondamenti; si rinvennero più di frequente moltissime antiche monete di vario metallo, rappresentanti Consoli con Trionfi, monete civiche, di famiglie, ed altre delle greche dinastie.

Se l'incendio, e' l' diroccamento degli edifizii di Gerione obligò i Cittadini al di lei abbandono, devesi far giudizio, che avessero cercato altrove un poggio per allogarsi, e far ivi altre cose per convivere, Sembranmi aver imitati gli Abitatori di Arpi gli quali, al riferire di Uberto Golzio, in parte si unirono in Colonie, e nelle contrade dell' Adriatico eressero nuova Città che nominarono Salpi, colla sola giunta di una lettera, e mutazione di un'altra, a differenza della prima lor Patria, (a)

Potrei in virtù di convenienti conghietture osare di asserire, che i Cittadini di Gerione esuli dalla lor Patria, uniti con pari animo si risolsero in iscelto luogo edificare abitazioni, invitati dalla vastità de' campi per la felicità dell'Agricoltura, ch'era forse il massimo lor disegno. Questo è un passo che la natura lo dettava, e l' uso. Eretti già gli Edifizii, gli diedero

H 2 il

(a) *Ub. Golt. de Magn. Græc.*

il prospetto di un nuovo Paese, e per eternare il nome del primo, con vocabolo derivativo, lo chiamarono *Gerina*, o sia piccola Gerione.

Una popolazione avvezza ad abitare con comodo, ed in Città ben difesa, non potè durar molto a dar mano ad edificarsi le abitazioni in corpo di società; e se si riflette al bisogno che la pressava, la dobbiamo credere tutta intenta all' esecuzione.

Di Gerina presso gli antichi Geografi non s' incontra memoria alcuna, nè nome. Sebbene le grandi antiche rovine, dimostrino un tempo esser ivi stata una Città; come neanche si leggono fatti registrati negli antichi monumenti degli storici: si potrebbe per tali motivi giustamente pensare, che la mancanza di azioni rimarchevoli, e l' abbandono de' cittadini istessi, dopo lunga dimora, ritornati in Gerione, antica Patria degli antenati, siano le ragioni, per cui di quest' altra piccola Gerione, non sia rimasta memoria. Intanto non istimo debil congettura, che gli esuli abitanti di Gerione per provvedere in tal' uopo a' casi loro, avessero edificata nuova Città, che per genio di grata ricordanza, chiamarono Gerina. Ciò mi è sembrato osservare a traverso delle tenebre che d' ordinario involuppano le antiche tradi-

dizioni; o pure per un sentimento da me veduto più verisimile, senza più impegnarmi a difenderlo.

Una porzione de' Cittadini di Gerione non imitando gli fuggiti, restò ne' ristretti del Castello ed in quelli edificii riserbati da Annibale per uso de' granai e quartieri delle Milizie, altri subito vi ritornarono dopo la distruzione di Canne: era quello già tempo di non più temere de' Cartaginesi, giacchè fra le altre nazioni gli Pugliesi seguirono le di loro bandiere. Questa riclusa di Cittadini ritornata in Gerione, diede segno di spiegata affezione alla lor Patria: l'interesse di profegnire la coltura de' campi, la speranza di congiunture migliori, gli animò per la ripopolazione. Il nome famoso di Gerione, l'abbondanza e grande estensione de' terreni, la vantaggiosa sua situazione nella Via Appia, ed ogni altro che l'apprestava natura, era propizia a' disegni per richiamare gli Cittadini dispersi a ripatriarsi.

La Città di *Bisaccia* Duca della famiglia Pignatelli Feudo di S. A. Conte d' Egmont, trovo presso Tito Livio; essere stata nel quinto Secolo della fondazione di Roma, Città grande, fortificata, doviziosa con numero grande di Cittadini: era chiamata in tal periodo, Ro-

mula, Subromula e Romulea, ed era appartenente agl' Irpini. I frantuni di antichi muri, forte Castello, ed il dominio molto esteso de' Campi, confermano l' autorità di quello Storico. Romulea in tempo che gli Romani erano in aperta guerra con gli Sanniti, era con questi parimente collegata colle armi, ed interessata per la commune difesa avverso la Repubblica Romana. (a)

L'esito della guerra fu infausto alli Sanniti ed in conseguenza per gli cittadini di Romulea. P. Decio Comandante dell' armata Consolare, vinti e dispersi i Sanniti, propose alli soldati in pubblica concione assembrati, di abbandonare il posto e marciare a tutta possa verso Romulea, la qual Città con poco coraggio, senza tema d'incontrare resistenza, con sorpresa si poteva saccheggiare, e riportare gran preda; tutta l' armata a sì generoso invito di buon grado, ed a gran pas-

(a) *Tit. Liv. sap. II, ad Romuleam Urbem hinc eamus, ubi vobis labor haud magnus, praeda major manet: divendita praeda, ultro adhortantes Imperatorem, ad Romuleam pergunt. Ibi quoque sine opere, sine tormentis simul admota sunt signa, nulla vi deterriti a muris, qua cuius proximum fuit, scalis raptim admotis, mania evasere: captum oppidum, & direptum est: ad duo millia & C. C. C. occisi, & sex millia hominum capta, & miles magna praeda potitus.*

passi marciò verso Romulea, non prevenuta per tal difesa: quivi giunti i Romani senza molto brigarsi nell' assalto, nè punto scoraggiati per altezza delle muraglie, le quali secretamente con l'opra delle scale formontate, s'impadronirono della Città, ed il tutto fu rapito (a). Così tutta l'armata romana godè del bottino in guiderdone de' passati disaggi nella guerra de' Sanniti. Lo spirito di gratificazione, per Romulea e suoi Cittadini, fu effetto del licenzioso furore di predare, superiore ad ogni ragione: sembrava per gli Romani non esservi cosa che essi foggioar non volessero, e le ricchezze che gl' ispiravano questo desiderio, gli somministravano il mezzo per sodisfarlo.

H 4

V.

(a) Di Romulea non si legge memoria ne' Storici della sua distruzione, avvisati noi soltanto del suo potere. Questa Città, come appare, era poggiata su di Colline, e non so per qual'altro fatto, si onorò di chiamarsi Città *Setticolle*; come perchè vantavasi di essere una piccola Roma, era nominata Romulea; riedificata dopo le replicate sue rovine, con altro nome chiamossi *Bisaccia*, o sia due volte fabricata: da questo nome latino derivò *Bisacium*, e *Bisaccia*.

V. R I C E R C A .

DE' SECOLI MEZZANI .

IN vece di trovarci più illuminati su i fatti che appartengono saperfi di Cerignola nelle Centurie più a noi vicine; restiamo anzi aggirati nel buio, dal quale appena vedesi un barlume, per non cadere in una totale smemorataggine. Il decadimento di Gerione, la defezione de' Cittadini, l' invasioni de' Goti, Greci, Longobardi, Saraceni, cancellarono di tempo in tempo da fatti le memorie delle gesta e degli Eroi, come essi erano spensierati e non curanti de' proprii.

Lo spirito di livore dettava sensi di vendetta alle ribelli Nazioni avverso la già cadente Monarchia Romana, e come formarono la cagione di rovina all' Italia e sue Provincie, così impugnarono le armi da spiegati nimici alla signoria delle Scienze, e delle lettere. La barbarie è come il gelo rispetto al sapere e belle arti, che ne affidera anche le memorie. Lodovico Antonio Muratori negli Annali d' Italia ha raccolto queste funeste rappresentanze.

Que-

Questi passati sintomi d' epidemico male sì micidiale al nome latino, produssero la sterilità universale, o sia la ignoranza degli atti dell' Uomo; sicchè gli fatti consecutivi de' periodi de' tempi, sono da noi sconosciuti: la Provvidenza ci ha riserbati molti monumenti di storia, per non farci perdere una maestra delle nostre azioni. Da queste premesse qual cosa io potrei rilevare d' interessante per di Cerignola? La somma delle notizie che ho raccolto, è troppo abbreviata in riguardo a tali tempi: la mancanza de' Scrittori, o più tosto di Biblioteche di Cerignola nella quale ho scritto, ed il poco tempo che mi sono trattenuto in Napoli, non mi han permesso di più ricercare.

Federico II. nel furore delle sue armi devastatrici delle Puglie, compassionò lo stato di questa Città ridotta nella rovina, considerando il suo antico potere: tenne consiglio con i più vecchi Prefetti, a fine di fortificare Cerignola e sollevarla del suo decadimento. Così ci riferisce Paolo Giovio (a) nella storia de' suoi tempi.

E'

(a) *Paol. Jov. hist. sui tempor. tom. I. pag. 163. ... initaque cum Praefectis veteribus consilio, de munienda Urbe cogitavit.*

E' famoso nella storia il fatto d'armi, o più tosto il termine della guerra tra Spagnoli, Italiani e Francesi, della quale Cetignola fu il teatro; racconto che molto onora e molto interessa per non doverfi a tal'uopo tralasciare. Lo stesso Paolo Giovio, scrittore coevo, ch'è qui da stimarsi imparziale, io sieguo e trascrivo, ma con narrativa abbreviata.

Carlo VIII. Re di Francia assalì con tutta possa del suo esercito Alfonso II. Re di Napoli: quest'intimorito, rinunciò il Reame al Figlio Ferdinando II., e ritirossi in Sicilia: non guari il figlio seguì il Padre, incapace resistere alla potenza de' Francesi, e per potere consultare suo Zio su tale importanza. Carlo lasciata la Città di Napoli in potere de' suoi Generali, ritornò in Francia.

Per tali pressanti avvisti, Ferdinando il Cattolico dalle Spagne spedì in difesa di questo Regno Consalvo da Cordora, detto il Gran Capitano, e per lo riacquisto delle Provincie perdute. Morto Ferdinando II. senza erede, cedè il dominio di Napoli a Federico suo Zio che lo possedè in pace fin tanto che finì di vivere Carlo VIII. in Francia.

Lodovico XII. capitolò la pace generale con Ferdinando il Cattolico, nella quale si conchiu-
se

se di dividersi tra loro il Regno di Napoli. Dopo queste Capitolazioni, Federico assalito da' Francesi, abbandonato da Spagnuoli, lasciò in Taranto Ferdinando suo Figlio, e si partì per la Francia, ove morì.

L'accordo fatto per la divisione delle Provincie del Regno tra le riferite due Nazioni, fu il ferace motivo di nuove discordie. Nella divisione spettò a Lodovico la Città di Napoli, Terra di Lavoro, e gli Apruzzi; Ferdinando ebbe le Puglie e le Calabrie, come vicini al suo Regno di Sicilia; dopo due anni si pretese da' Francesi che la Capitanìa o sia la Provincia di Capitanata fosse unita agli Apruzzi, in tempo che gli Spagnuoli la pretendevano, come parte dell' intiera Puglia, ch'era di lor possesso. Questa nostra Provincia dunque siccome fu il motivo delle pretensioni, divenne il campo da eseguirsi la guerra.

Malgrado un congresso tenuto nella Chiesa di S. Antonio tra Melfi ed Atella, le differenze non si composero di forza alcuna, nè anche per un' Armistizio; Lodovico d'Armignach Duca di Neamorfeon, Comandante dell' esercito Francese, ed il Capitano da Cordova, dopo tal fatto si disposero alle armi. Lo spirito di partito, l'interesse di possedere, l'onore della propria Na-
zio-

zione, li portò all' eccello della nimicizia.

Le prime azioni si leggono accadute in Cerignola, ove i Francesi erano provveduti di vettovaglie, e degli erbaggi per uso della Cavalleria, ed il resto era riferbato per venderli: di tal vantaggio gelosi i Spagnoli, si accostarono per foraggiarvi, divisi in tre Squadre, due furono poste in agguati, mentre l'altra foraggiava ne' campi di Cerignola: quest' ultima squadra che subito fu inseguita da' Francesi, finse di fuggire, tirando così i nimici ov'erano tesi i laconi; molti de' Francesi furono morti, altri prigionieri, riportandosi gran bestiame nel campo: sovraggiunto in tal uopo il corpo maggiore Francese, furono i Spagnoli malamente battuti e dispersi. Indi Francesi si avvanzarono all' assedio di Cerignola, difesa dal Generale Acugna: sulle prime fu difficil cosa la resa di questa Città; main fine riuscì ad essi d'impadronirsene, insieme con la vicina Città di Canosa.

Queste scaramucce aprirono il vado alla guerra sanguinosa con la quale in una sola giornata campale, furon decise le pretese vicendevoli tra queste due Nazioni. Lo stesso Scrittore siegue tal narrativa: *l' aperto Teatro della guerra fu la Città di Cerignola nella Puglia Daunia non molto lontana dal Ponte di Canosa,*
di

si quà dall' Ofanto (a).

Arrivato in Cerignola con tutto il suo esercito il Gran Capitano dalla Città di Barletta, fu seguito in quello stesso dì dal famoso Generale Neamorfeon partito da Canosa guidando tutte le sue truppe; ma per mal consiglio de' suoi Capitani, contro sua voglia, nell' ora medesima che ivi giunse, attaccò l' Inimico, poco prima di tramontar il Sole.

Nel giorno innanzi a tal successo, Prospero e Fabrizio Colonna Fratelli, con il di loro Reggimento Italiano, avevano occupato un posto vantaggioso, ed ivi scavaronvi, come meglio si potè, un fosso intorno per riparo. Il Neamorfeon al primo attacco, ottenebrato dal fumo e dal polverio, s'imbattè in quel fosso, che arditamente tentò di superare a cavallo, ma per mala sua avventura vi cadde; intanto impiegò tutti i sforzi de' suoi spiriti per fortire da quel periglio, ed aprirsi strada; ma colpito da palla di moschetto morì nel suo valore. Ricercato il corpo nella confusione de' Cadaveri, fu fatto seppellire da Consalvo con pompa e grande onore, in Cerignola, com'è da creder-
si,

(a) - *Paol. Iov. hist. sui tempor.*

fi, giachè altrimenti non si avvifa da Monsignor Giovio nella narrativa di tal guerra (a).

L'ala dell'armata comandata dal già defunto Neamorfeon per la confusione, in quell'istante fu sbaragliata, restando al comando dell'armata, due altri Generali, Ersilio ed Allegria; ma questi avvertiti dal disordine, e che la vittoria inclinava dalla parte del nimico, si pose- ro in fuga. Impertanto rimasto senza Duce l'esercito de' Francesi per lo scoraggio e disordine de' soldati, tutto fu disperso, ed i Spagnoli in mezz'ora, senza avversarii, s'impadronirono dell'intiero Regno. L'istesso Pacichelli ha registrato che Cerignola era posseduta dalle Truppe militari del Re di Francia Lodovico XII: nel 1503 furono queste battute dal gran Consalvo con la sconfitta del Duca di Neamorfeon (b).

Il campo di questa rinomata battaglia fu in vicinanza di una Villa di S. A. d'Egmont, detta Acquamela, la qual'è distante da Cerignola mezzo miglio; di quel luogo oggi vive ancora la

(a) *Iov. in vit. Consol. Namurfsus inter Cadavera re-
pertus est, cui Consalvus celebrato funere summos honores tri-
buit: erat enim ex Armica familia, inter nobilissimos Gal-
lia valde celebris, quae semel regio sanguine inserta, ve-
ram nobilitatem praeserebat.*

(b) *Pacichelli toc. cit.*

la memoria col nome di *Tomba de'Galli*. Si ebbe forse presente quel luogo di Roma famoso nel tempo di Brenno, chiamato, *Busta Gallica*?

E degna di ricordanza la principal Chiesa di S. Pietro Apostolo, Titolare Proteggitore di questa Città, in cui fin da' primi tempi dell'era Cristiana durante la persecuzione de' Cesari, insegnavasi senza tema in pubblico a Profeliti il Catechismo dell' Ortodossia. La pietà di Teodosio il grande, rinomato ugualmente per la Profession della Fede, che per la vittoria si estese ancora a questo sacro Tempio. I Cittadini godevano in pace gli effetti di libertà della Religione sotto gli auspicii di questo Imperatore, e del Pontefice Innocenzo I. argomento significante, che questa Chiesa Cristiana era tra quelle di prima Istituzione. L' epigrafe che leggesi sulla sua antica Porta, ci assicura del zelo e dell' epoca, ancorchè l' Iscrizione io la creda posteriore a quel tempo.

SUB INNOCENTIO I. P. M.
 XPI FIDEM PUBLICE DOCEBAM
 THEODOSIO IMPERANTE
 ANN. XPI 403.
 MITTE NOBIS AUXILIUM DE SANCTO.

Den-

Dentro l'istesso Tempio vi sono ben'anche altre Iscrizioni di rinomati Uomini benefattori, incise con caratteri Gotici; ma perchè non significanti memorie rimarchevoli, non le ho trascritte. Sono scorsi più di 40. anni che fu riformato il di lui pagamento; fu scavato il cufuto di ana. Colonna di Verde antico alta tredici palmi, e due e mezzo di diametro: Questa invenzione ci dà a credere che ne' vetusti tempi, tal sagro luogo era non solamente rinomato per le libere funzioni del Cristianismo, che per la sua magnificenza. I terremoti, il tempo, le invasioni de' Barbari, ne fanno pensare la seguente rovina: sembra intanto essere stato da Goti, e Longobardi riparato, come la struttura, e gli caratteri dimostrano.

In questa Chiesa vi è un Collegio di Preti che quotidianamente vi recitano i divini officii, e vi solennizzano le sacre funzioni presso al numero di 40, oltre i Diaconi e Suddiaconi: partecipa ognuno di essi l'annua canonica porzione di due 40 in circa. Questo Collegio è retto da un Arciprete, il quale per privilegi di Giulio II. e Paolo IV. deve essere di questa Cittadinanza, e Capitolare, godendo la prerogativa del *Nullius in Diocesi* fin dall'anno 1252.

Ci notizia il Beattilo che in tal tempo le armi

mi di Federico II. portarono nelle Puglie grandi scompigli, orrori e generali disordini: Erri-go Filangieri contemporaneo Arcivescovo di Bari, in tali irregolari circostanze, usurpò la giurisdizione Arcivescovile di Canosa, a cui l' Arciprete di Cerignola, si voleva suffraganeo, e nell' atto istesso si pretese dall' Arcivescovo Sipontino che quello fosse suo suffraganeo, vale il dire questi due Metropolitani si disputavano la Chiesa di Cerignola, per rendere più estesì i di loro domini e giurisdizione. Alferio Arciprete di Cerignola, coevo di tali turbolenze, ebbe il dextro di non riconoscere veruno superiore, ma si sottomise ligio all'ombra della Santa Sede, in grado di appellazione (a).

Sebbene l' Arciprete non conferisse i Sacri Ordini, nondimeno viene egli eletto alla maniera Episcopale, godendo facoltà di esaminare gli Ordinandi, precedente l' accettazione del Collegio Capitolare, e fin dalla detta Epoca ha il dritto di spedirgli le lettere dimissoriali a quel Vescovo a cui gli piacerà commetterne l' ordinazione. Una tale polizia è stata interrotta per molti anni, giacchè i Candidati si dirigevano dal-

I

F

(a) *Beatill. in vit. S. Sabin.*

L'Arciprete con suoi testimentali al Vescovo di Minervino, come vicinore; oggi per provvidenza interina si è ordinato dal felice Regnante Ferdinando IV., che l' Arciprete si servisse del suo antico dritto di dimettere gli Ordinandi a sua elezione. L' Arciprete di Cerniola è Prelato, ha territorio diviso e giurisdizione: è dunque conveniente cosa che tal dignità vada decorata col privilegio ancora di commettere l' ordinazione con dimissoria.

Del tanto rinomato Castello di Gerione, oggi è solo superstite il nome, il sito, e le fondamenta, sulle quali non si sa da chi, ed in qual' Epoca siesi riedificato: è apparente dall' architettura, che questo sia di genio gotico. Dalle mura abbattute per ergerli naeve fabbriche, non si è trovata memoria alcuna che ci rinfrancasse dalla dubbiezza, soltanto si ritrovò un' antica lapide con caratteri gotici, ma infranta da' muratori per isperanza di tesoro sepolto, e più stemmi di antichi possessori. L' innovazione fatta negli anni passati del duca! palazzo fabbricato sull' antico Castello, scoprì, che questa seconda fabbrica era stata eretta su di antichissimi fondamenti, vale a dire che le fabbriche aggiunte negli bassi tempi, erano poste su di quelle dell' antico Castello di Gerione, e che il primo piano, e l' ap-

appartimento sotterraneo, erano stati rinforzati e più tosto foderati da altre fabbriche per rendersi in forma di palaggio; secondo il costume de' tempi susseguenti, in modo che non più appare il primo delineamento del Castello di Gerione, che è quasi coperto dall' obblivione, *Tantum ævi longinqua valet mutare vetustas!*

Il palazzo ducale edificato fu delle dette rovine, era circoscritto da un fosso profondo 60 piedi, e per altri tanti era nella larghezza. L' ingresso era per un ponte che si alzava, ed in mezzo del portone vi era altra Porta ferrata anche a levatoio; eranvi due torrioni alla parte orientale del Castello in prospetto della nuova piazza, corrispondenti alla porta della Città; ognuno di essi conteneva una scala segreta che comunicava ad una via sotterranea molto lunga, delle quali se n' è perduto il cammino e le tracce per le replicate rovine. In uno de' detti baloardi si sono ritrovati più cannoni di mezzano calibro, ed un grosso mortaio di ferro, con gran provvista di palle di pietra nera metallica; residui che ci assicurano, che il Castello era ancora una fortezza dopo l' invenzione della polvere.

In tempo del Signor Duca D. Francesco Pignatelli, il Castello era più tosto un palaggio

di gran mole, e tanto vago nell' esteriore che magnifico negli appartamenti, che poi rovinò nel terremoto del 1731, in modo che restò tutto dimezzato: oggi si è ristaurato, ma con maniera men nobile, che poco onora: rovinò parimenti il Conservatorio delle gentildonne che non si è più rimesso, e la parte superiore della Chiesa de' P.P. Carmelitani, eretta, come appare dalla iscrizione, dalla pietà dello stesso Signor Duca nel 1718. con magnificenza, specialmente nel frontespizio restato intiero, composto con architettura ben intesa; rovinarono altri grandi edifizii di particolari cittadini in quella generale disgrazia.

Vi erano più Casali appartenenti a Cerignola, posti in varie distanze, de' quali altro non vi resta che il nome e le rovine, San Giovanni in Lupiis, Fontanafigura, Tressanti, Viro, San Marco, e San Rocco ch'era il più vicino: la tradizione e qualche antica scrittura, ci han date queste memorie. Da una mutila iscrizione ch'è *Sancti & Consule*, ho ricavato, che il Preside della Puglia Daunia, risiedeva in Cerignola. Similmente per dubbii argomenti trovo che a tempo de' Romani, qui risiedeva un Curatore; quest' è una lapide infranta, nella quale soltanto si leggeva, *Vibius Crispus Curat.*, ed io nella

la mia piccola raccolta di antiche monete, ne ho una col rappresentante di questo romano che fa eco a quella iscrizione.

In ragione delle acquiste che si facevano dalle armi romane di tempo in tempo delle provincie, si reggevano queste da Persone Consolari, Correttori, Presidi, o semplici Pretori locali: tale polizia è antica fin da tempi eroici, seguita da Augusto, Adriano, e Costantino: quelle città che libere si governavano in modo di repubblica, coniarono le loro monete con l'impronta della città, ch'era per lo più la figura di qualche animale, ma quest'uso è stato sempre vario, a norma de' dominii (a).

L'invenzione frequente di Bigati e Quadrigati col nome di Fabio Massimo, e nell'Esfergo l'impronto di Roma Galeata, fa una dimostrazione, che Gerione con tutta la Dania fu ridotta in Provincia Consolare, e come tale governata da Fabio: queste istesse Monete ch'erano danari, ed assì nello stesso tempo della seconda guerra punica, furono avanzate nel valore, sin dove si stendeva il commercio del romano imperio (b). In quanto al tempo fissò

(a) *Trearo lib. I. Rei monet. vet. rom. c. 6. p. 12. 01*

(b) *Alessandr. Sard. de Numm.*

di tal dominio, io non ne son sicuro, ancor-
che sospettassi, essere stato dopo il ritiro d'
Annibale dal Lazio nel qual tempo le Nazioni
ribellate da' Romani, furono soggiogate.

D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli per
l'Imperatore Carlo V. per difesa de' mari dalle
piraterie, ed altri nimici, nell'anno 1537. fe-
rgero in tutte le spiagge del mare che cir-
condano questo Regno 366. torri quadrate,
grandi e forti; e ad ogni torre fu destinata la
guardia di due torrieri: in tempi sospetti di
nimici o di contagio si aggiungono due ca-
vallari che armati sempre pattugliano, come
ancora in ogni miglio si aggiunge una baracca
con sentinella per le vigilie della notte. Ceri-
gnola come città litorale è obbligata a sue
spese continuamente sostenere questa gente,
ed in ispezialità ne' bisogni di cordonare la ma-
rina in difesa dalla peste, come si esegui per
reali ordini nel passato anno 1784. a fine di
impedire ogni commercio con la Dalmazia in-
fetta da quel morbo: deve ancora Cerignola ba-
dare alle rifazioni di quella torre a lei addetta,
e provvederla di polvere e palle per i canno-
ni, ed a mantenere tutta l'altra gente ivi desti-
nata con provisione; gode detta Città, a tal
fine, della giuridizione che si estende dall'im-

boc-

boccatara del Fiume Dauno per sei miglia lungò la marina di Rivoli, ch'è spiaggia dell'Adriatico, fino alle vicinanze di quel luogo chiamato Torre di Pietra, appartenente alla Città di Barletta.

IV. RICERCA

DELLO STATO PRESENTE DI CERIGNOLA

LA Ricerca su lo stato presente di Cerignola, che serve per compiere queste notizie istoriche, è tutta lavorata sull'evidenza de' sensi, per esserne chiunque sicuro: non cerco testimonianze di vetusti scrittori, né la probabilità, o la verisimiglianza qui ha luogo per persuadere; l'oscurità de' tempi, ed i favolosi racconti non entrano in questo esame. L'aere, la città, ed i cittadini, e ciò che la natura ci dona, sono gli obietti che riferisco: in fine sopra un aneddoto de' mali frequenti in questo clima, faranno le ultime mie riflessioni.

Cerignola, siccome altrove ho riferito, è situata nell'aperta pianura della Puglia Daunia in sensibile eminenza, nel centro di un'orizzonte

di 120 miglia, nella sola larghezza, o ad un di presso, il quale, è terminato verso il Nord del mare Adriatico, e dal Monte Gargano, che è un braccio, nel quale finiscono gli Appennini; questi monti gli sono intorno dalla parte dell'Ovest, e del Sud, che formano una catena non interrotta assai vistosa a' spettatori verso l'Est o sia verso la Peucezia e Giapigia la veduta sarebbe sterminata, se qualche promontorio non vi si frapponesse. Questo gran dominio di veduta, che ha Cerignola, dell'intera Daunia, ed in parte della Peucezia, è un quasi perfetto piano, ed è spettacolo maraviglioso a' Viaggiatori, per essere nuova e rara estensione: queste campagne così piane ci danno nella Primavera una deliziosa prateria, le quali nuovamente si rinverdono, subito che, nell'Autunno cadono le piogge.

E' vero che ne' giorni estivi tutta la Puglia lascia quel piacevole colorito, dando le campagne generali riflessi dal color di paglia: ma i vigneti e gli alberi con le verdure, invitano i Pugliesi a frequentarli ed a trattenerli in tali luoghi di piaceri, dove i coloni ancor si rinfrescano de' loro sudori, contenti della passata messe.

Certamente il piacere delle vigne ne' giorni

e-

studiosi, o si può dire il più grato di porto del
Crispino, nelle vindemie, è anticamente di
portarsi nelle loro case di campagna, ove con
splendidezza si godon in buona parte la grata
stagione dell'Autunno.

Le nostre Uve sono di differenti specie, e
tutte dolcissime, effetto del caldo atmosfera
che conferisce alla maturazione di esse; mal-
grado l'ottima qualità di esse, i vini sono di
poco gusto, sicchè appena giungono alla me-
diocrità: incapaci da poter durare fino all'està,
giacchè s' inacidiscono in modo tale da non
poterne far uso: stimo che il terreno abbon-
dante di solfi e di sali, de' quali l'aere non è
esente, li temprasse così spiritosi, mutabili, ed
inchinevoli all'acido, e tali che i sali misti,
resi volatili, offendono la testa, e l'ubriachez-
za è solita conseguenza dell'abuso.

La molteplicità delle Uve di specie differen-
ti che ad un taglio si vindemiano, perchè non
tutte perfettamente mature, la credo altra ca-
gione dell'imperfezione de' Vini, per la fer-
mentazione irregolare eccitata da sali, da solfi e
dall'acido vegetabile. Si sono fatti varii tenta-
mi per migliorarli; il più che riesce, è di pre-
mere una specie di Uva mezzo appassita, but-
tati i stipiti che sono amari, indi imbottare il
vi-

vino, e depurarlo replicate volte.

Ma l'arte che pretende migliorare le naturali produzioni, volendole accomodare a' gusti ritrovati dall' uomo, si scuopre manchevole nell' esecuzione. Io osservo che tutti i vini della Dauria sono a un di presso consonanti nell' assaggio, di natura oligofati, vale il dire spiritosi che contaminano la testa. Sarebbe più di ragione incolpare l' aere ed il terreno, che ne rendono invincibile l' imperfezione; la svaporazione non bene dissipa i sali dell' acqua marina per accomodarla all' ordinaria bevanda. Generalmente i vini degli appennini a' tre continenti sono eleganti, e di durata, gli quali siamo obbligati ad usare come buoni vini di pasto. Si può dunque un difetto di natura soltanto modificare con l' industria, allorchè si dispera di perfezionarlo.

Il Clima di Cerignola è caldo, gli abitatori dunque per necessità di natura amano fresche bevande; di rado nell' Inverno vi cadono le nevi; in difetto di quelle, chi fegge questo Pubblico, le fa trasportare dagli appennini. Noi, colera l' usare bevande agghiacciate per rinfrescare, produciamo i Sorbetti e Gelati sino all' ultima stagione. Medicina d' istinto? ed a ciò l' arte non può supplire in tempo che spi-

spirano i venti di mezzogiorno caldissimi, da quali s'inducono ne' corpi umani le rarefazioni del sangue, il rilascio della fibra, il sudore, e la sete. Orazio diceva, che il vento Atabulo bruggia i Pugliesi.

Le acque nel continente di Cerignola forgonno salze ed insipide; in ogni altro luogo vicino, ed in tutta la Daunia forgonno limpide, leggiere, e scevre d'ogni misto che ne potrebbe turbare il sapore: questo non accade nella Peucezia, ed in parte della Giapigia, ove anche nelle secche stagioni sogliono mancare le acque piovane che conservano per ogni bisogno della vita, per la rarità delle sorgenti.

Qui ci allignano molte piante per naturalezza, o per arte, dalle quali la gente del contado suole riconoscere la sua fortuna, come effetto dell'impiego delle proprie fatiche; l'agricoltura è la miniera qui più feconda dell'occupazione e della speranza. Le spighe de' Grani ed Orzi che in tempo di messe sogliono cadere dalle mani de' mietitori quando le biade affalsiano, sono la più ferace provvidenza del bisognoso; questa raccolta dà un profitto a questa gente in modo da potere molto bene provvedere a' bisogni della propria famiglia, e discostarsi della povertà.

Suc-

Succede la raccolta de' *Cappari* parimenti proficua per li fatiganti; questi sono fiori non sviluppati della pianta *Cappari* chiamata da Botanici, che con abbondanze vegetano nella nostra campagna: colti questi fiori, si lasciano qualche giorno macerare con del sale, anzi addolciti si mettono in aceto per conservarli in vasi di legno; s' imbarcano, e di esse ne partecipa una buona parte dell' Europa.

Nella primavera, e nell' autunno proviso si raccolgono i Fonghi, che all' eccello ne nascono si producono dalle radici della pianta nominata *Ferula*: tali Fonghi si seccano all' ombra, o pure cotti e salati si conservano lungamente servono essi di manicaretti da noi usitatissimi e riderrati da forastieri. Orazio approva, che i Fonghi pretesi sieno di ottima natura.

Lo scavo che si fa della radice *Glycyrriza* che nel tuolo di Cerignola copiosamente vegeta, ha materia considerevole per l' estratto che si lavora con vera arte chimica, per ispeziale attività de' Calabresfi si trasporta di là de' monti, servendo ad usi medicinali, per la composizione della Birra, e per la tinta de' panni onde in un capo di commercio.

Gli Asparagi, le Cicorie silvestri, ed ogni altra sorta di erba destinata all' uso umano, se

me-

medicinale, nascono in abbondanza in questi terreni per potersene a dovizia provvedere; l'erbe sative nelle loro varie specie, molto bene ne' nostri orti allignano, e tutte di ottima condizione; non vi si coltiva pianta destinata per cibo, che non venga lodevole, essendo un tal cibo da noi praticato, come in tutta l'Italia, per essere il più confacente a' nostri temperamenti (a).

Tutte le specie di alberi qui con riuscita vi vegetano con frutti perfetti e saporosi. Mandorle, Fichi, Pers., Prugni, Albicocche, Cotoigni, Melegranate ... I Meloni d'ogni sorta sono squisiti a perfezione; il calore più attivo nella Puglia è da stimarsi la stagione produttrice della maturazione che ci appresta un piacere. Gli alberi delle olive nel nostro paese sono poco coltivati, in modo che non si può farne uso per l'estrazione dell'Olio; s'incomincia

(a) Fabio Colonna fu Governatore e Giudice della Città di Cerignola, in tal tempo fece una raccolta di tutte quell'erbe che allignano in quel suolo; e lo aggiunse alla sua opera della Botanica, nel 1773. L'accademia di Parigi, a fine di arricchire di tutte l'erbe esotiche il Real orto botanico, cercò gli semi della Ferula, dell'Aselepio, e dell'Apio silvestre; au-notati nelle raccolte da detto Colonna. Io a richiesta di Monsieur Parier, mi diedi l'onore d'inviarli.

gna

qualche privazione d'ossigeno, animati dalla
speranza della buona vegetazione.
Sogliono incolparli di sterilità nella nostra
Daunia; tutte le specie di Agrumi, Carabbe,
Sorbe, Criegger, io però estimo, che inqnoter-
reno indifferente a produrre ogni pianta, an-
che quest'altre devono incontrare felice in-
cremento, e pari fertilità. E vero che molte
piante esigono più di cura per il germoglio
e fecondità per gustarne i saporosi frutti; ma
l'ignoranza o negligenza dell'arte del Giardina-
ggio, e la soggezione de' geli dell'inverno
e primavera, ci fanno questa privazione, il
Cernigola, la materia del fuoco sono i
Carboni che si portano da varii luoghi; ma i
rami, e le radici del Lentisco, che ivi si tro-
vano è la più usata; questa è una pianta arbo-
rea che nelle nostre campagne la manta pro-
duce a dovizia; il fuoco che con questa si fa è
vivo, leggiero che non grava la testa, perchè
non isparso di parti gravolenti; spesso nelle
radici si trova una gomma, che nel bruggiarla
da profumo così grato come la gomma di o-
livo; dalle Bacche del Lentisco i contadini
estraggono con furia di pressione, un olio che
usano per la lime, e spesso per condire, ed è
rimedio a più malattie degli animali addetti
all'agricoltura. Lo

Le nostre campagne sono esenti da' boschi e folti arborati, onde siamo esenti ancora da fiere, ad eccezione de' lupi, da' quali suol divorarsi qualche bestia; la rarità di tale accidente non fa un danno da conto. Di Vipere la Puglia negli anni trasandati ne abbondava; ma la maggior coltura de' terreni che non lascia luogo a spineti e cespugli, solito nido di esse, sembra averne distrutta la razza; sarebbe cosa rara se una persona fosse morficata; la poca prudenza potrebbe far questo caso, vale il dire se la Vipera si tentasse di battere, o altrimenti stizzare; in tale incontro, questo animale, accalorando il tardo veleno, si avvale di quell'armatura che l'istinto gli dà a difesa (a).

Cerignola è situata nell'eminenza ed in centro della Daunia, è esposta per tal ragione l'aere ad

(a) L'impresa dell'università di Cerignola è una Cicogna tenente col rostro un Serpe: questo Emblema rimarca il gran numero, forse, di Vipere che prima vi annidavano, le quali erano divorate dalle Cicogne, abitatrici della gran Mole del Castello di Gerione: ciò da Cittadini avendosi a buon grado, ne formarono un augurio, e per gratitudine, come Uccelli benemeriti della società, ne designarono questo Talismano. I Romani per simili auspici inalberarono le Aquile, e Romolo dalla fondazione di Roma, dispose, che l'Aquila fusero il buon augurio della sua nuova Colonia;

ad ogni soffio de' venti, e questi producono la salubrità del Clima: non teme infezione dalle acque stagnanti che non ve ne sono di forte alcuna, la sua grandezza, ed il numero de' Cittadini ne' secoli mezzani, non era rimarchevole, per le sofferte replicate disavventure; ma da più lustri in quà par che ognuno si onora per ingrandirla, ritrovandovi tutti i vantaggi per i bisogni le fatiche spettanti alla grande agricoltura ed alle altre arti n'è il richiamo; a tal fine ci accorre molta gente per impiegarfi a' varii travagli, e vi si fermano per abitarvi: Si vede un continuo arrivo di Colonie che abbandonano le patrie regioni. I forestieri per essere esenti da' tasse, si animano alla dimora che gli promuove alla cittadinanza. Tutti questi acquisiti abitatori, aggiunti ad otto mila cittadini, formano certamente una Città numerosa di popolazione. (a)

Esistono da più secoli cinque Comunità Rego-

(a) La coltura de' fondi che sempre ha formata la speranza da vivere de' popoli la più interessante, è capace di dar sussistenza a numerosa società affembrata in un Paese, e somministra sicuri capitali per l'avvenire, gli quali saranno sempre nella ragione delle braccia de' coltivatori, e dell'estensione de' campi: La stessa coltura è stata sempre l'origine delle Città più numerose, e de' dominii più Signori.

golari, Carmelitani, Agostiniani, Domenicani, Francescani, e Cappuccini che riconoscono differenti epoche di fondazione: tutte con decoro, con rendite e frutti giornali di Chiesa religiosamente vivono: vi era un Collegio di P.P. Gesuiti, ma questi da moltissimi anni antecedenti all'abolizione, erano passati in Barletta, come Città Regia; è superstita ancora la lor Chiesa, che oggi è una Congregazione del Purgatorio, e parte de' cadenti edifizii. (a)

Il ceto de' gentiluomini di Cerignola è numeroso, e ragguardevole per lo proprio carattere sostenuto con decoro e commode abitazioni. Godono delle rendite, coltivano grosse masserie di varie industrie; usano carrozze, e calessi; le ricchezze, e le varie professioni delle quali essi sono decorati, formano il lor merito. Sonvi de' molti giovani applicati agli studii nella

K

Cit-

(a) Per notizia che trovo registrata nell'Orbe Agostiniano del P. Agostino Lubin Corografo del Re Cristianissimo, non solo è da crederci, che il Convento de' P. P. Agostiniani di Cerignola sia il primo di questa Provincia della Puglia, ma tra' primi ancora di quest'Ordine, riguardandosi il tempo della sua istituzione; *Ciconiolo, Cirignola Urbs Capitanata super collem sita, nullius Diocesis. sed in Archipresbiteratu suo a S. Sede immediate dependente. Ecclesia Conventus registrata anno 1476, sed antiquior est, cum sit caput Provinciae; cuius S. Catharinae nomen dederit in costitut. Lisconsecrati.*

Città di Napoli, intenti ad onorare se stessi, e le loro famiglie. A questi nati cittadini, si aggiungono gli altri detti acquisiti, gli quali colle loro fatiche vivono con commodi, abitano buone case ed acquistano del danaro. Il tutto è favorevole effetto dell' industria dell' agricoltura, mezzo il più profittevole da procurarsi la felicità, che sempre paga gli uomini con usura delle diligenze che quelli hanno per praticarla.

Disse Tullio, di tutti gl' impieghi, da quali si vuole profittare, non darsi cosa migliore, nè più utile dell' agricoltura, nè più aggradevole nè più degna pe' I buon' Cittadino. Non dissimile stima nutriamo ancor noi di quest' arte ch' è tra le primigenie dell' uomo, che fa incessantemente il massimo impiego di questi cittadini: da questa miniera ne vetusti tempi derivò la sua opulenza, dall' istessa oggidì è conosciuta la sua fortuna. Bisogna computare i terreni che si coltivano presi in affitto dal Re, da S. A., dall' Università, dal Capitolo, e dalle Badie o Comende, e si troverà la somma de' campi coltivati, maggiore d' ogni credenza.

De' Cerignolani coloni, chi semina cento versure, chi cinquecento, chi mille, le quali danno i prodotti in ragione diretta della qualità de' terreni, della cultura, e dell' influenza delle
sta-

stagioni. Il computo integrale dell'agricoltura di Cerignola giunge a 18000. versure o ad un di presso, che uguagliano 72000. giornate ad uso di Francia (a).

Non saprei definire se in quest' epoca, sia più doviziofa l'agricoltura in questa Città, dell'altra praticata in tempo che Gerione era nella maggior potenza nel primo arrivo di Annibale, a cui resistè da guerriera e foccorse da Signora. So che oggi è rimarchevole il commercio interno ed esterno di ogni genere di prodotti; giacchè ne partecipa il Regno, e la capitale, assicurata l'annona dell'Paese.

Cicerone e Diodoro Siciliano non d'altra sorgiva riconoscevano la felicità de' Crotoniati e Sibariti, che dalla coltura e fertilità de' campi: Senofonte ragionando delle dovizie degli Ateniesi, ne assegna queste cagioni, governo, natura dell' terreno, sito, sufficienza d'abitatori, ed industria. Posso quindi, veduta l'esperienza, dedurre un Corollario in Politica, che la ricchezza e Signoria di una Città, o Nazione, sia in ragione composta della estensione e fecon-

K 2 di-

(a) La versura è una estensione di terra di 60. passi quadrati, e 20. versure compongono un Carro.

dità de' terreni, della popolazione, e della somma delle fatiche.

Lo spirito dell'agricoltura per gli nostri coloni sembra esser memorando, perchè giunto all'apogeo della perfezione per quanto si estende l'arte universale, o sia la ragione perfezionatrice di tutte le arti, applicata alle favorevoli disposizioni della natura. Un uomo della Peucezia ricevuto Cittadino in Cerignola conoscitore e seguace de' fortunati colpi dell'agricoltura, potè tanto profittare, che in soli venti anni, guadagnò presso che ottocentomila ducati. Cosa che altri potrebbe tenere per effetto di cieca sorte!

Leggo che molte nazioni si sono ingegnate di promuovere con utile maggiore e risparmio l'agricoltura, con istituzioni di accademie e con premii alli più sagaci scovritori, benefici della società: Lucatelli, Thull, Duhamel han preceduti in tal corso coll'invenzione della machina seminaria; il Grifellini si è adoperato a ridurla più semplice ed adattabile all'uso. I profitti di questa invenzione sono notabili, e questi sono, il risparmio delle sementi, e delle fatiche, e la miglioria de' prodotti. Ma farà la sua pratica generalmente adattabile?

Le

Le antiche usanze sono sostenute quasi da un genio che anima l'uomo alla contraddizione. L'economia seguita da tutti i coloni quasi del Mondo, non dico delle sole Puglie, ne fa il prim' ostacolo: Di più la macchina non isparge altri semi, che quelli del frumento, la semina delle biade occupa quasi il terzo dell'agricoltura, dunque ogni colono deve sementare circa la metà del suo campo colla nuova macchina, e l'altra col consueto uso dell'aratro. Questo farebbe un imbarazzo da frastornare tutto il sistema della semina.

Il Colono che vorrà sementare cento versure, ne distribuirà cinquanta in grano, trenta o trentacinque in orzo, ed il rimanente in avena: è obbligato a tal uopo tenere il capitale di venticinque Bovi, dodici Giumente, molti aratri, varii rurali utensilii, e dodici lavoratori oltre i custodi degli animali: in tempo d'inverno tutto questo apparecchio non istà ozioso, e debbonsi maggesare i terreni vuoti rimasti per obbligazione: quest' uso invariabile, come se fosse una legge agraria, massime se i terreni saranno di Portata, e così la loro metà, si può seminare, un quarto si maggesa, e l'altro quarto si riserba per i pascoli, specialmente delle Pecore, acciò l'agricoltura cammini di passo par-

ri con l'arte Pastoreccia, necessaria anch'essa per gli umani bisogni: la pratica quindi delle nuove macchine non farebbe curata dall'agricoltore delle Puglie che coltiva gran campi, sentendo molto imbarazzo in tempo che non sente risparmio.

La grandezza delle massarie di campo, in particolare della nostra Daunia, e l'ordinaria rozzezza de' lavoratori, possono fare il terzo ostacolo per non adottarsi il nuovo metodo di seminare: quante macchine bisognerebbero ad un'agricoltore che deve seminar grani in centinaia di versure, per tenerle in azione, e quant'altre ancora dovrebbe tenerne di riserva? lo scomponimento della macchina per la poco resistente composizione, e per le mani di rustica gente, farebbe frequentissimo, e ciò riddonderebbe in disordine e disgusto invincibile a chiunque la praticerebbe, e farebbe il motivo, per cui di forte alcuna non si abbandonerebbe giammai l'antico uso degli aratri.

La sterilità de' terreni unita a negligente coltivazione che cagionasse scarsi prodotti, potrebbe far ricercare altra più industriosa maniera per la semina de' Grani; una maniera di fare il raccolto più facile e più utile è un oggetto molto interessante per presto seguirsi:
ma

ma le cagioni fisiche esteriori si vedono produrre di frequente la scarsezza delle produzioni ; la rarità delle piogge di questo cielo nella primavera, la rubigine dalle nebbie e fredde brine prodotta, fa la tate alle piante allorchè lussureggiano , ed incominciano la perfezione de' Semi ; i Bruchi , ed i Topi sogliono in alcuni anni far stragge de' campi . Che se queste esteriori cagioni poco o niente danneggiano , sarà ognuno sicuro di godere degli ubertosi doni di Cerere . Il sementare i terreni , ch' è tutta opera umana , è il meno da temersi per la fertilità , giacchè il rimanente tutto è opera della natura .

I fruttati che nella mediocrità delle messi si contano, sono il sette o l' otto per uno ; nell' ubertà giungono agli dodici e più per uno ; nelle semine di piccoli campi, eseguite con sagacità maggiore , e ricolte con più attenzione, giungono i prodotti fino al quindici per uno in grani, ed in orzi, e molto più negli anni felici (a). K 4 La

(a) Isacco agricoltore della Palestina , raccolse il cento per uno , malgrado l' imperfezione degl' istrumenti di quell' età *Genes. cap. 26*. Potrebbe esser questa escrescenza di ubertosità riconosciuta dalla bontà del terreno, dell' agricoltore, e dell' aria; ma le terre di Egitto oggi danno negli anni migliori il dieci per uno. *Maillet. descript. de l' Egypt. let. 9. p. 4.*

La natura del terreno potrebbe fare altri ostacoli alla pratica dell' Orologio seminatorio del Duhamel: s' incontrano presso di noi terre viscoso, cretacee, sparse di gramigne e di pietre, su delle quali malamente si adatta la machina, siccome ben si adopra nel terreno facile, sciolto, grasso, dapprima temperato; per ridursi il terreno a questo concio, oltre delle molte fatiche, è uopo stercorarle annualmente; quest'è un'opra che mal si confa con gli grandi campi, ne quali si usa il riposo delle terre, e gli annuali lavori delle maggesi, stimati il più profittevole mezzo della fertilità più sicura fino dagli beati tempi di Augusto.

Ulla seges denuin votis respondet avari

Agricola, bis quæ solem, bis frigora sensit (a)

In fine se si pon mente allo spazio vuoto che framezza l' uno e l' altro solco di oncia sedici, come accade nella nuova maniera di seminare, questo darà luogo o alla produzione dell' erbe, che volentieri germoglieranno; perchè non è occupato quello spazio da altri semi; o pure farà sì che l' urente calore di Puglia asciutti in modo il terreno ed il seminato, che ammacriscano i teneri semi dentro delle spighe nel-

(a) *Virg. Georg. lib. I.*

nella propria placenta, o che sarebbe forte la-
gione della scarsezza della piuma, ed in don-
guenza faranno più scarsi i fruttati. La spessez-
za delle piante fa un'umido ruggiadoso nativa-
le, col quale a vicenda si seconda la vegetazio-
ne conferente alla fertilità.

159) Mercè dunque di queste poche riflessioni
da me fatte su di questo nuovo ritrovato,
io restimo, che nelle nostre gran masserie
di coltivo, quello non possa essere adattabile,
all'opposto parmi che se un ozioso gentiluomo
amante dell'occupazione agraria, che possede
se terreni adatti all'industria di questo genere,
e di poca estensione praticasse queste nuove ma-
chine, incontrerebbe tutte quelle riuscite che
la di lei teoria promette. In buona parte de
la Toscana, il Grisellini assicura, che si ese-
guisce con profitto, ma che la direzione è ri-
servata al padrone che vi s'interessa. Columel-
la ricercando la ragione della decadenza dell'
agricoltura nell'agro romano, ne incolpa l'ab-
bandono fatto da gentiluomini di tale interes-
sante, ma dilettevole applicazione, incaricando
si l'intero disimpegno a' soli schiavi, e scioe-
chi servi. (a)

Ho

(a) Columell. præfat. in lib. de re rustica.

Ho io queste riflessioni esaminate, son più ferri ragionamenti co' Coloni i più ricchi della Daunia, periti ed intelligenti di agricoltura; onde in questi dati stimo sufficienti queste mie riflessioni, ma non pretendo farmi un delitto, contradicendo una invenzione meditata da uomini illuminati, ed applaudita da molte nazioni d'Europa, a' quali molto ancora deve la società. Spero, che l'uso reso generale, dilaguerà le questioni che oggi sembrano ragionate (a).

Il governo degli animali in Cerignola è così

(a) Un Cavaliere mio amico, e vicino da molti anni si ha dato il piacere di coltivare una piccola masseria di campo coll'uso del carretto seminatorio del Grisellini, e siccome egli mi assicura, sempre con lucri vantaggiosi di felice messe: l'anno passato io volli osservare questo nuovo sistema di coltivazione, forse a fine d'imitarlo; e con piacere ritrovai, che la maniera tenuta da quel Signore, era la più propria da profittare in tal negozio. Confessava egli di incontrare degl'imbarazzi nell'esecuzione, nel mentre confessava ancora, che in quella dimora villereccia, tirava doppij frutti dalla sua nobile occupazione, e francamente diceva

Hic secura quies, & nescia fallere vita.

Oggi i suoi Fratelli succeduti a proseguire l'industria della stessa masseria, lasciato l'uso della nuova macchina, fan seminarla col solito sistema di Puglia. Il Signor Duca di Calabritto, trent'anni addietro; procurò dalla Francia la macchina composta dal Signor Duhamel; fu posta in opra ne' suoi territorii di Minervino, che sono pietrosi, ma non durò un giorno o l'altro nell'uso. Che però richiede questa invenzione un terreno dilettante; terreni facili al coltivo, non erbosi, non cretacei, esenti da pietre, e pazienti esecutori.

siderato come una industria, che dopo l'agricoltura tiene il secondo luogo, ed è anche importante per le fatiche rurali: dagli animali si traggono copiosi frutti per gli umani bisogni, pe' commodi, e piaceri della vita, ed ancora per lo commercio: era dunque interessante cosa, che a tal governo si badasse, come a particolare industria, e come necessario a' precisi bisogni delle masserie di campo.

A tal fine i coloni qual necessaria dote dell'agricoltura, governano un numero considerevole di Bovi proporzionato all'industria, razze di Giumente, ed altri ancora fanno uso de' Bufali più adatti a fendere i terreni più resistenti al vomero. Oltre gli detti animali sogliono mantenersi caravane di vacche, e di Bufale; da queste si fa la scelta de' figli per conservare più fiorita la razza, ed il rimanente vendesi per profittare; l'istesso si fa de' Polledri che sono di riuscita, e perciò ricercati.

L'altro profitto che dalle Vacche, e dalle Bufale si ricava, consiste ne' famosi latticini, ed abbondanti; i formaggi vaccini sono di ottima condizione, e le provature che si hanno dalle Bufale sono butirose, e le più squisite del nostro Regno.

Il governo de' Polledri che si fa per S. A. , come quello delle Vacche e delle Bufale è senza meno maggiore in numero degli altri, è più pregevole: i Polledri sono i più ricercati, che si comprano a caro prezzo per la vistosa corporatura, altezza, pelo baio, ed abilità per carozza. Le Vacche, oltre la produzione de' Vitelli che si scelgono per conservare gentile la specie de' Bovi destinati all' aratro, danno saporosi formaggi, manteche e butiri, massime allorché si fanno alla maniera d' Olanda: così le Bufale, col loro latte danno delicate provature, che realmente non si possono ad altre pareggiare; dalle loro feconde figliature, si hanno Bufalini, che in parte si conservano per le fatiche, ed altri si vendono. Ogni Bufala in ciaschedun' anno è solita dare un cannaio di latticini: i pascoli scelti in luoghi freschi alla riviera dell' Ofanto, ne quali a sazietà si pascono, si credono la cagione della rarità del sapore. Il numero de' Polledri, de' Bovi che arano, de' Giovenchi, delle Giumente, degli Bufali maschi e femmine, e delle Vacche insieme formano la somma in circa di 1800; le Pecore, gli Agnelli, e le Capre si computano nove in dieci mila: il numero però è sempre variabile in ragione delle varie contingenze.

Per

Per la masseria delle pecore gode il Signor Conte il raro privilegio della posta fissa, concedutagli dal Re Carlo III, oggi Monarca delle Spagne: la posta o sia il poggio delle pecore, ha i suoi pascoli assegnati, capaci di potervi pasturare un determinato numero di Pecore senza che da persona possa essere turbato, e ciò per tempo indefinito; il tutto fu così composto col consenso degli Apruzzesi locati, che vivono con le rigorose leggi della ragion pastorale, e perciò la Camera Ducale a tal fine corrisponde al Regio Erario, annui duc. 1100. (a)

Le Pecore per la corporatura ed altezza, sono della miglior specie del nostro Regno, la lor Lana è in grande stima, e con premura ricercata da' Mercadanti per la buona e primaria condizione: questa si tosa due volte l'anno, per la vendita della quale, e degli agnelli, s'introitano dal Tesoriere di S. A. sopra 7000. ducati, oltre il grande introito che si fa per la vendita degli animali che eccedono il bisogno,

co-

(a) Tutti i rappresentanti delle masserie di campo, la posta fissa, la Vaccariccia, la Bufalaria, ed i luoghi giurisdizionali, furono ritrattati da Monsieur Egnazio Vernet famoso Ritrattista del fuoco e paesaggi, e furono inviati a S. A. per disposizione del Ministro Francese Monsieur Fredin,

come ancora per la vendita degli animali di scarto di ciascun genere.

I territorj di S. A., sono di trecento carra che uguagliano 6000. versure, comprese le portate: il territorio giuridizionale è di 2200. carra di estensione; vi si destina in ogni anno un Governatore e Giudice, a cui con lettere patentali si conferisce l'autorità di reggere giustizia sì civile, che criminale per le prime cause; in grado di appello si ricorre a Lucera capo della Provincia, e competente Tribunale.

Da' detti terreni ne sono riserbate 1000. versure in circa per lo Signor Conte ad uso di semina, divise in tre masserie: sarebbe maggiore l'agricoltura, se molti altri terreni non si daffero a fitto a varii cittadini coloni, da' quali se ne ricavano doc. seimila 130.: dalla Mastrodattia, fitti di case, censi attivi, e giussi proibitivi altri doc. 6320. Tutte queste somme formano l'annual rendita sotto il nome di patrimonio, che il Sig. Conte d'Egmont ha in Cerignola, oltre l'altro che ha nella Città di Bisaccia: l'uno e l'altro formano la somma di sedicimila doc., o a un di presso. Ma il maggior prodotto di Cerignola, ch'è uno de' più speciosi Feudi del Regno, dalle grandi industrie deriva; quindi S. A., come almeno qui si fa, da Bisaccia ricava quattro mila doc. l'anno

e

e trentaduemila dal patrimonio, e da tutte le industrie di Cerignola, che in uno formato netti trentaseimila doc., somma che in ogni anno può essere soggetta a qualche variazione.

Dedotti i terreni per le masserie di S. A., ed altri addetti per gli pascoli, il rimanente di essi si gode dai nostri Coloni per coltivarli. Le terre assegnate a coltura a' cittadini dell' Università di Cerignola, sono Carra 78., ed altre 22. carra in circa, sono stabilite per pascoli. Il Reverendo Capitolo tiene ad uso di coltivazione 81. Carra, ed altrettante per pascoli, e maggesi. L'uso di questi campi seminatorj, costituisce porzione dell'intera semina, che fa l'utile applicazione di questi naturali.

Il negozio della Lana che nella miglior parte nella Daunia, e specialmente ne' nostri tenimenti, si fa dagli Apruzzesi, è considerevole per lo commercio interno ed esterno: generalmente tutte le Pecore del regno nel mese di Novembre si locano nella Puglia, per isfuggire i rigori dell'inverno de' freddi Paesi degli Apruzzi: nel Mese di Maggio ivi nuovamente ritornano per evitare il contrario eccesso de' caldi di Puglia, dopo di essersi tostate. Le lane sono ricercatissime da mercadanti forestieri per mezzo di persone qui destinate per tale incetto; s'imbarcano in più porti, e si mandano oltre mare

per

per farne quelli usi che oggi presso di noi malamente si fanno.

Plinio a cui non erano ignote le lane di Spagna, di Barbaria, della Grecia, e dell'Asia, preferisce le nostre di Puglia a tutte le altre; (a) dello stesso parere sono ancora Strabone, (b), Orazio (c), e Marziale (d). Oggi la maggior stima è riserbata alle lane d'Inghilterra, e di Spagna. Molte arti comunicate alle altre Nazioni, giacciono ancora decadute in Italia, dove l'opinione è molto favorevole per le mode, e manifatture forastiere; par che la stima delle arti sia più preggio in quei luoghi che furono gli ultimi a riceverle. Se un genio regge i Bisogni di lusso, questo non può essere altrimenti che variabile,

È rimarchevole per lo numero grande delle stallerie di pecore del dominio di Cerignola, il commercio interno de' formaggi che si fanno dal latte vaccino, ed i latticiniu bu-

(a) Plin. lib. 8. cap. 46. *Lana autem laudatissima Aptula; quæ in Italia græci pecoris appellata alibi Italica; tertium locum Milesiæ Oves obtinent.*

(b) Strabon. lib. 6.

(c) Horat. lib. 3. carm. Od. 16.

(d) Martial. lib. 4. epigr. 155.
*Velleribus primis Apulia; Parma secundis;
Nobilis Altinum tertia laudat Ovis.*

falini, e maggior' è sicuramente l'altro che si fa de' formaggi pecorini, de' quali in buona parte si provvede il Regno, e la Capitale. Gli fitti de' pascoli per le pecore, sono per lo più regii; formano adunque grand'introiti per lo Principe nella Regia Dogana di Foggia. Si ha dell' obbligazione ad Alfonso d' Aragona, che introdusse nel Regno le Pecore, o almeno ne migliorò la condizione.

A norma delle varie stagioni i nostri cittadini sono affai amanti della Caccia: quella degli Uccelli è la più frequentata, e quella delle Ocche, de' Mallardi, de' Tordi, delle Beccacce, delle Quaglie, de' Storni, delle Tortore, delle Colombe, e delle Lodole... evvi la Caccia delle Volpi che si eseguisce con i cani, o con lo Schioppo, per averfene delle Pelli; ma la caccia delle Lepri che si fa con i cani levrieri, è l'occupazione più dilettevole della gente di gusto; questi cani che qui, più che altrove, sono veraci corsieri, e le grandi campagne di pianura, invitano i cacciatori a tali liete brigate; si montano buoni cavalli, si cercano quei luoghi, ove le lepri sogliono giacere; a' cani s' intima la seguita a vista della preda, la lepre fugge avanti al cane per isfuggire la morte, ed in contesa di gloria, chi siegue, per lo più è

L

il

il vincitore. Sfidò gl' istessi giuochi olimpici, ne quali non si vide cosa tanto perfetta quanto in questi corsi, i quali sono tanto più piacevoli quanto più naturali.

Da tutto il raccolto in questo fascio di notizie su le naturali produzioni, e su le altre che dall' uman governo dipendono, si dimostra, Cerignola essere un Paese provveduto in ciò che necessita a' bisogni, in grado da compararne ad altre popolazioni: le carni de' castrati, le vacche, quelle degli agnelli, e de' capretti, le carni porcine e de' polli, le diverse ed exquisite specie di latticini, le carni che si hanno dalle molte cacce di diversi animali, i frutti saporosi in ogni genere, l'erbe sative e selvatiche per uso di cibo, e le infinite altre medicinali, tutto fa che niente manchi a questi abitatori. La distanza di Cerignola dal mare adriatico in dodeci miglia, fa che vi sia del Pesce sovente in abbondanza; di continuo viene a venderci da Barletta, dalla nostra marina di Rivo-
li, e dal lago Sipontino vengono i Capitoni, le Anguille, i Cefali, e le Tinghe: l'agricoltura, il giardinaggio, la caccia, la pescaggione, la natura, tutte concorrono alla felicità di questa popolazione, massime se venga garantita da saggio governo economico, e politico.

Per

Per quanto ho ricercato da' fasti di Cerignola, su i naturali doni che quella gode a giorni nostri, si può dire essere uniformi a ciò che gli antichi scrittori ci hanno rapportato de' tempi loro; la natura è l'istessa, sicchè i suoi fenomeni non saranno mai per essere da quella dissimili. Io in riprova de' miei dati, avrei dovuto darmi carico de' fatti vetusti degli uomini, e riflettere su le fasi della natura per compilare la storia, la topografia, le notizie naturali di Cerignola, nome patronimico di Gerione, ma io son contento del fatto.

Io conferma del che, debbo dire che ella, perchè fornita a trabocco di doni naturali, potrà nella grandezza e dovizia, pareggiare un dì con le più rinomate Città del Regno, ed esser rimessa negli onori, de' quali, sono presso che due mila anni, che ella si ritrovava adorna: nè questo è un ardito vaticinio, ma una conseguenza che dalla medesima natura rilevo; gente industriosa, interessata per gli proprii avvanziamenti, da' quali l'onor publico deriva, ed estensione sufficiente di terreni fertili, sono queste le machine, che in tempo di beate Monarchie, debbon produrre gran voli.

Che se a tali sifiche favorevoli disposizioni promotrici di dovizie si unisse la presenza del

Signor D. Cassimiro Pignatelli Conte d'Egmont, a questa Città da Dio dato Padrone, qual sarebbe la sua forte! Il suo presente patrocinio farebbe daddovero la compiuta felicità della popolazione. Gli moderni edifizii che adornano le strade, languiscono per mancanza di felcianta; il Palagio Ducale si vede compiuto con l'ultima sfarzazione, ma con idea men degna del suo Signore; la piazza formerebbe un bellissimo avanti il Palagio istesso, se le basse botteghe che lo circondano, fossero inalzate con vistoso disegno; a misura crescerèbbero i profitti per S. A., ed il decoro alla Città; pe' forestieri che passano per questa piazza posta in via Reggia, sarebbe questo un bel punto di veduta, e cagionerebbe in essi grate compiacenze. Se l'Arciprete avesse Pontificali, ed i Capitolari insigniti fossero con divisa Canonice, e la Chiesa Collegiata ingrandita a misura della popolazione, non ci sarebbe cosa da desiderare.

La lontananza dunque del Padrone è di detrimento alla Città, e di afflizione a' cittadini, speranti dalla sua clemenza rinforzi e protezioni; l'ospedale, i poveri, le vedove, i pupilli, sperano misericordia ed aiuti, ed avanzamenti le arti ed il commercio. Chi non do-

dovrebbe sotto gli auspicii di sì gran Signore, Profapia di Regii Antenati, sperare amor generoso, e paterna condiscendenza? Chi lo nominarebbe Mecenate, chi Augusto, chi Autore del secolo d'oro di Cerignola.

*Aggredere, o magnas, aderit jam tempus, honores,
Care Deum soboles, magnum Jovis incrementum.*

APPENDICE ALLA STORIA NATURALE DI CERIGNOLA

LE notizie relative alle produzioni naturali di Cerignola, in buona parte sono state riferite; la Filosofia della Storia esige esatta narrativa, e mature riflessioni; in quanto a ciò, mi sono ingegnato, come ho potuto di riuscire nell'importanza della dimostrazione de' dati proposti. Questa appendice è stata posta per compimento del mio disegno, che eseguisco con la maggiore brevità. La storia naturale altro non è, che un tessuto di mille fenomeni ed avvenimenti, per tempo e per luogo sovente tra loro diversissimi; chi volesse stare a ciò che gli ridicono gli proprii sensi, ed a ciò che si può rilevare dalle private osservazioni, troppo scarsa confine darebbe alle opere pro-

digione della natura, la quale rimarrebbe dimenticata affatto, e si avrebbe per nulla, se non ci scuotesse di tempo in tempo con alcuna sua nuova e spicciola scoperta.

La prima che si presenta, è un' Acqua minerale acidula che sorge in un fonte posto a piedi di un piccolo monte, sterile arenoso, chiamato perciò Montarsente, luogo ov' è situata la Posta fissa di S. A. Quest'acqua è più grave della commune, il sapore è disgustoso ed amaro, l'effetto che produce bevuta al peso più di una libra, è lo scioglimento del ventre, sovente eccessivo: l'infusione dello spirito di vitriolo fatta in un bicchiere pieno di quest'acqua le comparisce molt'aria, che si sdrigava in bolle, le quali si vedevano a guisa di mercurio nuotante: tentata l'evaporazione in un vase di vetro a lento fuoco, nel fondo restò mezz'oncia di Sale, simile al sapore del Sale Epsom, e vi fu piccola comparsa d'Alume in base terrea.

Siccome l'esperienza fa vedere che l'acqua sia di natura Catartica; così l'analogia potrebbe far credere profittevole alle ostruzioni de' visceri, alle affezioni dello stomaco, a' mali della vescica, rinfrescante ed addolcente del sangue, e che sia medicina a tutte le uscite cutanee, alla scabia, ed a molti altri mali.

A fine di metterla in opera in soccorso dell' umanità, senza timor di pericolo nell'esecuzione, a 5. Luglio 1781.; tempo dell' invenzione dell'acqua, ne spedì all' Accademia delle Scienze e Belle Lettere, istituita dal felicissimo nostro Sovrano Ferdinando IV. una distinta relazione, affinché, replicata l'analisi, restasse più esaminato e più sicuro l'uso di essa per le malattie. Intanto l'uso, che di quest'acqua più tosto che a caso si fa da vicini Paesi, qui è sospeso fino a nuove disposizioni della Provvidenza.

In un rialto Colle della riva del Fiume Ostanto, vicino alla Cappella Ripalti, si è trovata una miniera di Selenite o pietra specolare, tenera; trasparente quasi come il cristallo, si divide in sottilissime foglie, simili al talco; questa pietra si trova nelle fessure de' strati del gesso; la quale pesta si riduce in polvere bianca; calcinata nel fuoco, dà il gesso preparato per le fabbriche con poca spesa ed industria.

Tra 'l genere della Pietre, è comune la Pietra crusta o calcarea, o sia pietra da far calce, la quale è la materia la più praticata da nostri muratori per fabricare; questa pietra naturale con l'istessa ridotta in calce, forma una fabbrica assai durevole siccome dalla sperienza molto

nel territorio di questa Università detto
 Lacrimaria, vi è una miniera di pietra mar-
 mora che si stende per uno spazio di circa
 dieci versure, come in un quadrato. Questa
 marmo ha di maffo o di profondità quasi di-
 ciasette palmi, ed è durissimo in modo che se
 ne difficoltà lo cavo, e per ridursi in pezzi.
 Il colore della pietra è misto, vale a dire il
 giallo, il bigio, il color di carne formano tut-
 to il colorito di essa: vi si trovano varii fila-
 menti che con ischerzo s'interfecano su gli
 colori del fondo che compariscono allorchè la
 pietra è lustrata, ed altre volte vi si trova-
 no delle picamidette, varie figure geometriche,
 e de' semi di zucca. La profondità del marmo,
 come ho detto, di diciassette piedi, ha fatto
 credere che questa pietra sia affai propria per
 tagliarsi in colonne.

La Pietra Cote in varii luoghi di Cerignola
 si cava; siccome in varii luoghi ancora si tro-
 vano de' Crustacei impietiti; specialmente da
 Coghiglia distata. Avrà forse inteso anche par-
 lare di questo quel Poeta che disse, *o quibus*
sub illo specul a Pelago conche insubre parmae
 il Seio qui annotò l'invenzione della cosa; non
 tenne nell'esame del come.

Il Tarantolismo è stato sempre creduto male de' Pugliesi; sembra perciò notizia appartenente alle cose naturali di questo Paese, e da non doversi trascurare. Ne farò dunque parola, ma il tutto ricavando da nozioni quanto semplici, tanto più vere, ed uniformi alla natura. Nel genere de' Ragni è compresa la Tarantola o Falangio, la quale in una buca scavata nella terra, forma il suo nido, investito nell'interna e nell'esterna superficie di tela, pel che per istinto si lavora, per incepparvi le mosche, gli moscherini, o altr' infetti de' quali è divoratrice; a differenza degli altri ragni, gli quali nelle campagne formano le lor reti, sollevate tra' cespugli, e poco differiscono da' domestici. Queste due spezie sono credute innocenti, come è creduta velenosa la prima.

È presso che generale credenza, che ne' maggiori estivi calori giri questo Falangio campestre nel silenzio della notte, in tempo che la rustica gente stanca per la fatica, riposa a Cielo scoperto, e di tale opportunità si avvalga per morderli gl' innocenti a tradimento, e a questo colpo, come se fosse di Aspide, compariscane leggiera lividura, il freddo, l'ansa, gli deliquii, il sopore, e razza di sintomi che non si curano con altri Mitridati, che dom adattati con-

concenti di musica, con vesti di determinati colori, apparati di fiori, erbe, spade, vasi di acque, specchi ne quali dicesi i morsicati vedere la Tarantola feritrice in sembianza di vaga donzella; che ha nomi e nobili titoli; alla gloria di tal spettro questi formano le corse da replicarsi per più anni in ricorrenza del giorno natalizio del veleno; le loro strane azioni non differiscono da quelle di un maniaco, e continuerebbero per sempre i balli, se non restassero finiti, ed abbandonati dalle forze.

Sembranmi tutti i sintomi di un' avvelenato; sommare il caso de' Vampiri, o de' Licantropi: funestato l'uomo da melancolico vapore che giunge ad infestare il cervello, si confondono i sentieri dello spirito; e l'immaginazione in modo che l'uomo sembra essersi trasformato in lupo; s'investe del di lui istinto, forza e ferocia, ama vagar per gli boschi; pascersi d'erbe, manda urli, spira terrore, e a tutt'altro pensa fuor che ad esser uomo. Dalla Licantropia forse fu tocco il Bellerofonte di Omero, e quel Re de' Caldei riferito da Daniello.

Non entro in teoria di veleni per ragionare su di quello che predicasi della Tarantola; ma se dagli effetti che portantosi comunemente si ammirano, se ne separi la fantasia,

l'ignoranza, la prevenzione, e la cabala, nella sottrazione si vedrà, che niente resta per lo veleno di attività capace a produrre un male. Ridurre tutti i prodotti di questo veleno al solo delirio melancolico, come altri ha detto, è una gratuita asserzione: la melancolia che avvolge l'uomo nelle cure immaginate, domina tutte le Nazioni, in conseguenza delle cagioni fisiche, o morali che la producono; sicchè non credo che i Pagliesi ne siano più degli altri suscettibili per lo Tarantolismo: la compiacenza che si ha per la musica e per lo ballo, è passione universale; bisognerebbe del pari credere universale questo veleno, s'è universale la melancolia. I mali endemici sono immutabili presso le nazioni, se quelle vivono al coperto dello stesso cielo.

Gli animali bruti sovente si rendono offesi, se sono per natura carnivori, cioè fieri, ed altri se sono minacciati nella vita, o addolorati: in tali rincontri si armano a difesa con quel mezzo, che dalla natura stessa l'è dato, il quale varia come varia l'istinto. E' vaga l'Ode 2. di Anacreonte che canta su tal oggetto. Vivendo la Tarantola entro la sua buca nell'inculta lontana campagna, come potrà ognuno persuadersi che questo animalucciaccio abbia tanto di-

di sagacità per ferire una persona, la quale non è rea di offesa alcuna, solamente tirato, non so da quale misantropia.

Un conoscitore della natura che indaga da un siatomo la sua cagione, non siegue i volgari sensi, o pregiudizii, che sono i più forti in topi per iscovrire il vero: ma con l'uso delle leggi della dialettica, si acquieta alla cagione, garantita da più sensibile probabilità, o da dimostrazione. Bisogna assicurarsi bene de' fatti, pria d'innoltrarsi alla scòverta della cagione. Da persone balorde e vili, da donnaiuole isteriche, da bagascie che solamente formano il seminario degli avvelenati, qual cosa di vero si ricava su le loro relazioni per far giudizii? Se l'isterismo, e la miseria l'affliggono, si mascherano di finzioni, a costo della scusdenza epidemica nel vil cetto, si comprano l'astuzia ammirazione, e tutti restano stabiliti in quell'errore, dal quale ingannati sieguono ad ingannare.

Sono registrati nel numero de' possibili mille cagioni che inclinano l'umano alla tristezza, nè si è definito, se maggiori sieno le felicità o le miserie: intanto han rilevato i Medici, sovente nell'animal economia, essersi lavorati uomini sì micidiali da paragonare l'istesso atro veleno

La tempra di tal malignità non può altrimenti accadere, che ne' caldi giorni estivi; in tal tempo le genti del contado stanche per la fatica, smunte per il sudore, si addormentano esposte all' aer fresco umido della notte, e sovente in luoghi paludosi: a queste disposizioni se si unisce il maligno, gli ammalati si raffreddano, gialliscono, comparisce il meteprismo, spasmati in brevi giorni si muojono, come da febbre britannica; e se dalla morte campano, sono abbandonati nel languore e tristezza, segno che il male ha colpiti i nervi, nè la medela si spera, che dal tempo.

Si fu questo apparato di morbo e di morte, fu subito mormorata la buona gente, che il veleno della Vipera, o più tosto di Tarantola, sia stata la cagione di questi effetti. Il giudizio sarà erroneo allorchè siegue neghittoso pensare; il lume dell'arte critica farà discernere con precisione dagli effetti le veraci cagioni, e di stingerle dalle straniere.

Molti dottori in Medicina hanno sudato per l'intelligenza di questo veleno, ed hanno accomodata alla teorica una caterva di portentosi sintomi, subordinandoli ad istrana cura: ma senza frutto, se questi durassero in vita, sarebbero a forza della speranza smentiti, ed isvaniti i lo-

ro Sistemi. Io venero il Signore Baglivi, ma credo, che quanto egli ha scritto su tal volume, l'abbia fatto sul carico dell'altra relazione. La moltitudine spesso strascina gli Uomini di buon senso.

Sono passati molti anni, che in Cerignola, ed in altri Paesi della Puglia, era ne' mesi estivi una non interrotta maschera, sentendosi in ogni vico i concenti della Tarantella, e vedendosi Donne più di frequente trespicare in comitive travestite in camere apparate alla fantastica. Oggi oè qui, nè altrove, come so per relazioni, vedesi più ballare persona che si dicesse avvelenata: che, se alcuna provveduta di sfaggiataggini accusasse morsicata dalla Tarantola, sarebbe derisa e disprezzata dallo stesso volgo; una Donna agitata da tal fanatismo, fu da me arrestata colla sola minaccia di volerla battere. Che Vi son forse de' periodi di buona o cattiva influenza come per lo corpo, per la fantasia ancora?

Sarà dunque vero che i commenti degli Uomini sono sciolti del tempo, ed in ragione che la prevenzione, i pregiudizii, e gli errori si abbandonano, istruita più la mente, il discernimento sarà sempre più perfetto. Siamo convinti della nostra ignoranza per le cose reali, del

le

le quali ignoriamo la cagione; sovente lo siamo ancora più se ricerchiamo l'immaginaria.

Dati, che gli Falangi si fanno i madi in luoghi campestri ed incolti destinati alla pastura de' diversi armenti; sicche i custodi di quelli sarebbero più esposti ad essere avvelenati: e pure, costoro per l'innocenza e semplicità della vita, sono esenti da quel veleno, che si crede, nuocia agli altri.

Si potrebbe dare un sinistro accidente, ancorchè ciò sia fuori la sfera dell'istinto e del possibile, che la Tarantola fosse in maniera turbata o mossa da dolore, che si azzasse a mordere alcuno; ciò potrebbe far credere l'avvelenamento, come diceasi, che l'Uomo foverchiato dalla collera, anche avveleni; questo sarebbe un successo più studiato, che vero; ma se la misura dell'intensità della cagione, considerata per gli suoi effetti, deve incontrarsi nella proporzione, e gli effetti per ragioni fisica, debbono essere proporzionati alla cagione, si troverà che i prodotti dal morso della Tarantola, saranno momentarii per la siewole attività della cagione, non già grandi, nè sorprendenti, come si credono.

Ho esaminato qualche fiata coloro che si accusavano tocchi dal veleno, nel luogo della

mor-

171
morticatura; ma essi convinti che non si offerva
va ferita né feritore, mi riferivano circostanze
mente differenti dal pregiudizio e dalla preven-
zione:

Conosco un picciol rettile nero, e molto
vispo simile ad un Tafano, il quale mordendo,
cagiona lividura, raffreddore, asma e prurito:
la malva pestata applicata al luogo della morti-
catura, in brevè tutto dissipa. Potrebbero es-
sere ancora di tal fatta i sintomi della Taran-
tola, o veramente come gli altri che si fanno
dalle vespe, api, e da altri insetto che morda
o punga col trivello del pungiglione (a).

Se il veleno è nella ragion diretta della
potenza feritrice; qual mai energia si può cre-
dere in un animaletto ch' altro istinto non
ha che di lavorarsi una tela per trappola-
re qualche mosca vivere, ed essere attaccata
al

(a) Quel piccolo volante del genere de' Tafani
ritrovato dall' ira di Giunone per vendicarsi della misera
Io convertita in Giovenca, è uno Apologo dell' Estro;
questo insetto per conservare la specie, s' industria di
trivellare col suo pungiglione il cuoio de' bovi, locchè
acerbamente gli addolora, in modo che al solo sentir-
lo temere, si danno in precipitosa fuga: questo spetta-
colo, perchè se ne ignora la cagione, dal volgo è cre-
duto un male che chiamano Malvento. Sarebbe un inge-
nuo paragone da farsi tra il Tarantolino e l' Agillo,
o Estro da cui

*ferito entro le selve,
Di spavento ripien fugge l' armento,*

al suo nido, e come Testacei allo scoglio? Si trovano anche presso di noi gli scorpioni, ma innocenti per avvelenare, a differenza di quelli dell'Africa, che sono grossi e velenosi. Se un gatto può graffiare, non ha però alcun potere da sbranare come i lupi, e gli orsi.

In un congresso di Letterati, e Filosofi alcuni di essi, curiosi di indagare l'attività, e le conseguenze del veleno della Tarantola, in tempo del mese di Agosto si avvisarono di metterne molte in un sacchetto, e dopo di averle agitate con violenza, le permisero di mordersi un braccio nudo di uomo. Da tal fatto il ferito, oltre di quella lividura, che suole da tutte le morsicature di piccoli animali esser prodotta, niente altro soffrì di male. Gli sperimenti danno senza meno un gran valore alla verità, come che prima sia stata ella ritrovata dalla ragione. Io a fine di accertarmi di tale decisivo esperimento, feci mordersi più volte un cane, un gatto, e due colombi domestici da più Tarantole che aveva in mano col mezzo di una piccola tenaglia, ma questi animali mordersi non risentirono effetto alcuno da sudetti morsi; giacchè essi non solo non ballarono, perchè incapaci di farlo, ma neppure viddesi in essi alcun segnale di lividura.

M

ra

ra, se se ne eccettui il colombo, in cui appena vi compare una piccola impressione.

Basta, vi farebbe da allogar ragioni da qui ad un anno. Tutti i vaneggiamenti che su questo veleno si sono narrati da naturalisti, farebbero, per compilarli un' Appendice al decamerone. Io non sedo a scranna per ragionare di veleni, ho scritto questo piccolo saggio come notizie che han rapporto alle naturali cose di Cerignola.

Se la varietà delle Regioni e de' Climi, in differenti gradi di posizione abitati dagli uomini, è l'occasione di que' mali, chiamati Endemici; non intendo per ciò dire che le malattie de' Cerignolani, le più frequenti e perigliose siano d' indole endemica, come effetto di infesta cagione, costante e generale del nostro clima; l'immunità dalle acque stagnanti, e delle lagune o di qualche mofeta, che ne alterassero costantemente l'atmosfera, ci rende sicuri: evvi anzi dippiù, l'eminente sito della Città in isterrinato piano, le acque limpide sorgenti, i cibi di aggradevole gusto, i frutti saporosi che ci danno freschezza al sangue, gli estivi calori ed uguali, giovano, anzi che apportarne mali, e come innocenti si sperimentano ancora gli uguali freddi d'inverno.

La

La natura se gode o patisce con generalità dalle cagioni fisiche, queste non altrimenti possono considerarsi, che come generali; dunque i malori che incessantemente ci minacciano, a generali cagioni debbonsi riferire. Non trovo altro mezzo a cui potere ascrivere tal carattere, che all' aere, per la quale i viventi respirano, e interrotta l' usura della quale viene la morte. Sarà dunque l' aere il mezzo da produrre certe date affezioni; non già che queste non siano diffusive per altre regioni, anzi sono elleno comuni. Che però dalle date alterazioni dell' aere per rincontri di cause attive e potenti, si ordiscono in noi alcuni dati morbi, per incidenza ancora più gravi, inseparabili dalle variazioni aeree. Si darà qualche eccezione in queste leggi fisiche, ma le leggi sovente per così dire, anche di disordine, sono costanti.

Le malattie più micidiali, e più abituate al ritorno per questi cittadini, sono quelle che riconoscono per cagione il sudore ripreso, e l' insensibile traspirazione impedita: la pleurisia, l' asma, la polmonia, i varii reumi, ne sono gli infelici prodotti. Questi mali incominciano con le vicende dell' aere nell' arrivo dell' Autunno, e finiscono nella Primavera: per lo più i loro colpi sono lanciati avverso i contadini, e più

in rado alle persone di Città meno esposte. Dalla topografia di Cerignola siamo certi, che la sua posizione sia in altura di casta piana, non difesa da boschi, non riparata da monti, per tal motivo, grande, e quasi continuo è il dominio de' venti: l'agricoltura moltiplice de' terreni, che è la maggiore o quasi la sola occupazione de' contadini obbligati alla giornaliera fatica, onde sempre sono esposti all'aperto aere ora caldo, ed ora freddo, in ragione della mozione varia de' venti: queste riflessioni fanno subito avvertire esservi due cagioni, una attiva, e l'altra disponente de' mali; vale il dire, gli uomini del contado fatiganti, soggetti ad incontrare con nudo petto molle di sudore, l'ambiente fresco e ventilato: non vi sono mali che più naturalmente gli possono accadere, che quel che fanno sede nel torace, e tutti gli altri che riconoscono l'insensibile traspirazione impedita.

Verso l'ora che il Sole passa il meriggio, suole con placidezza levarsi un vento dalle spiagge dell'Adriatico, dal Nord-Est, in seguito dell'Est del mare, da noi chiamato vento Attino, che dalla Primavera suole più costante, e più sensibile, sentirsi, chiamato da' Greci Eresie, fresco di sua natura, e grato, massime

ne'

ne' calori esivi: le foci lusinghe sono da evitarsi, come quelle narrate delle Sirene, che apportano pentimento a chi non si difende con l'erba Moli della cautela: a questo vento si miscchia quasi un veleno umido-salino, con precisione più attivo avverso coloro che vi si espongono aspersi di sudore. La storia naturale di questo paese, e la meteorologia, ci han resi istruiti su di tal'evidenza, per essere causi in questi perigli: Universalmente tutte le ragioni producenti nell'aere rarefazione, o condensazione notabile, eccitano i venti, gli quali faranno sempre diretti ed opposti a' luoghi ancora ove sarà maggiore la rarefazione, o maggiore la condensazione.

Chiunque più del naturale si trova accaldato per moto violento o per dura fatica, vale il dire, allorchè i muscoli comprimendo con violenza i canali del sangue, ne violentano la circolazione; avrà egli per conseguenza, nella ragion diretta, maggiore lo scarico delle secrezioni, crescerà per tal mezzo il traspiro insensibile, spello al grado che apparirà il sudore. Date queste disposizioni, il solo aere molle con raffreddamento, cioè il vento fresco, farà chiudere quegli aperti vadi della pelle tramandanti caldo fuso, ed il restante umore che era di-

sposto ad uscire arrestandosi, con forza ritornerà nel sangue, e come se fosse nimico divenuto, per disposizione allora della natura, o per nuova attività acquistata, farà, che il corpo indi a poco ne senta già il peso, e s'incomincino ad ordire le deposizioni o ne' muscoli, o nella nervatura del petto, ed il ristagno si posi ne' polmoni, o pure nella pleura; e così l'uomo è già ferito e minacciato dall'asma, dalla polmonia, o dalla pleuritude.

La ridondanza dunque della linfa arrestata esteriormente dal freddo, suole concentrarsi più di frequente nel petto, resa già acre; ivi dal calore più fislata, getta i principii dell'infiammazione, sovente invincibile all'attività de' rimedii, onde è micidiale all'infermo. L'unione della polmonia con il male della punta è un altro mezzo che ne diffulta la cura. Sogliono chiamare questi due mali i carnefici de' Cerignolani; negli altri luoghi delle Puglie ne sono esenti. Mal per gl'infermi, se tocchi da uno di questi mali, non saranno soccorsi da pronto replicato salasso nel primo assalto (a).

In

(a) Il Signor Verna valente Medico della città di Bisceglia per una sua Dissertazione inaugurale, intitolata, *de' principia Morborum Pleuritis*, fa conoscere che questo

In questo anno durante l'intero Inverno molto han dominati i venti australi, onde la stagione è stata calda e piovosa; molto ancora è stato il numero degli asmatici, e gli invecchiati in questo male han finiti di vivere.

I Reumatismi, le Febri Biliose, le intermitten-
ti giornali e quartane; le artritidi; e le ostruzio-
ni de' visceri naturali, sono al pari soliti effetti
della suppressa traspirazione e queste altre for-
ti di morbi sono più frequenti nell'Autunno; in tal tempo l'aere è più gravato da vapori in-
capaci di sollevarsi molto sul dell'Orizzonte, ef-
fendo già minorata l'attività della luce attraen-
te: I mali Autunnali si vedono, come per l'
stanchezza, finire nella Primavera, o ne gior-
ni Canicolati; esausta già la perizia de' Medici
è la pazienza degl' infermi per lo lungo uso
delle medicine. Che se i soli venti ne corpi
accalorati più del naturale tali effetti produco-
no, faranno questi effetti sempre maggiori se
nell'atmosfera s'incontrino altre vicende; e
questa istessa ragione farà intendere tutta la fi-
losofia de' mali, che accadono; anche in diffe-
renti stagioni.

M 4 In

sto male, sia familiare anche nella Peucezia; a questo
istesso sembra ancora riportarsi l'altra intitolata *Prin-
cipe Medicamentorum Phlebothomia*.

ed in alcuni dì di giorni estivi si dominano venti
 venti si impetuosi spuntanti dal Mezzogiorno, omni-
 dibe, caldi per natura, da ciò si comprende la
 rarefazione de' fluidi, e l' atonia de' solidi, e la
 meteorologia fa osservare, che a tal durata di
 dominio de' venti, l'aere con violenza si turba
 con furia di procella, e di fulmini, uniti alla
 mazzione de' venti del Settentrione; in affacci
 riucontrano' mesi estivi, e morbi acquistano
 uba indole più difficile, un giudizio più dubbio
 e minacciano infiammamenti con lentore gene-
 rale.

Se l'effiva intemperie uniforme all' Au-
 sumpo, e poi la conuinata variazione del freddo
 e del caldo, e le malattie estive ancora partecipi
 perono del genio stesso delle autunnali, perico-
 losissime e lunghe in danno dell'umanità. Si
 credeva, il frutti varii ed abbondanti essere l'
 occasione di questi mali, e non si è durato po-
 ca fatica per toglier questa credenza.

Le affezioni del petto, siccome disse, sono ri-
 correnti annuali in Catinoda, più che altrove,
 nell'inverno, e primavera, parendomi che non
 siano un prodotto di simile dagli altri di autun-
 no, e di estate. Tutto è vero, che la stagione de'
 nostri mali in generale è buona, e che il solo
 luogo, e gli vari incontri delle stagioni, ne
 di-

differenza; come il vento, che
 muta, nomego perche' muta. **Da** questa div
 mostrazione potrei, forse senza indimento, ed è
 durre il Corollario generale: che l'aria è la causa
 de' mali, cioè che l'aria con le sue particelle
 fa la più ferace cagione, non solo de' mali
 staggonarii, ed epidemici, ma quasi di tutti
 gli altri che prevengono la morte dell' uomo
 Coloro che vivono all'apice de' monti, o sopra
 l'Equatore, li considero meno alterati da
 impj vari dell' aere, e più stabiliti in salute.
 Felice chi è guidato dalle leggi della profita
 tica per vivere sano, e godere della lunga vi
 ta, giacchè queste sono la vera medicina. **Que**
 sto sentimento già mi anima a compiere i miei
 canoni nascenti dalla Filosofia, per conservare
 la sanità, e la vita, col mezzo della medicina
 d'istinto, e più tosto quella dell' Uomo pru
 dente, purchè me ne duri il talento.

Se le variazioni dell' aere sull' uomo si mi
 surassero con minutezza per gradi, e con ri
 flessione, l' Uomo si troverebbe sapere ogni
 stesio igrometro perfettamente, lavorativo in
 fatti anche ne' gran mali, sono soggetti a sen
 tire gran sollievo, o a peggioria, come l' aere
 è in istato di nuocere o di giovare, in ragio
 ne della sua attività applicata alla disposizione
 de'

de' corpi affetti: gli Bruti sono parimente sensibili, e con legni si parlano delle vicende che faranno per avvenire: gli Automi stessi nell'irregolarità dell'atmosfera, mostransi irregolari, e poco esatti. Io mi sperimento molto sensibile in sentirne gli effetti prima di avvertirne la cagione; la gravezza della testa; la spontanea lassatezza delle forze; e specialmente la vigilia, mi fanno prevedere i futuri cangiamenti dell'aere, che dopo degli effetti si fanno da tutti avvertire; sebbene tali effetti si sogliono imputare alle passioni di animo, alla varietà e novità de' cibi, e sovente al molto mangiare; tutti s'ingannano certamente a partito: la riflessione umana dovrebbe sino a quest'ora ormai esser giunta alla cognizione, e Filosofia de' suoi mali per evitarne i secreti assalti; e rimediarvi (a).

il

(a) Potrebbe per queste ragioni crederci vero l'antico dettato, *U. A. ut a nec arbores crescere, nec homines Jenescere*: quest'affertiva non sembra vera in tutto il suo significato: molti arbori ove la natura li produce, sono bastantemente grandi e di giusta altezza; gli altri che si piantano nelle vigne, ed Orti; se la terra è feconda, anche crescono nella naturalezza della specie. Il bisogno di legnare impedisce il totale incremento di ogni pianta: si altra ragione, nella Puglia non si vedono grandi arborati, perchè non vi sono boschi. L'affertiva, che nella Puglia non s' invecchia, neanche regge a mat-

Il calore sovente eccessivo di questo Clima, accresce più del naturale la traspirazione, rende i fluidi animali energici più paniosi, le fibre più tese; e più mobile il cerebro: questa Teoria fa intendere quei spasmi, e quell' eretismo, o accorciamento de' nervi, che generano ne' due sessi l' affezione vaporosa, malattia tanto più affittiva; quanto meno avvertita. Nelle donne di questo paese d' ogni ceto, queste affezioni sono più sensibili e strepitose; la Clorosi, la Sterilità, i Catamenii turbati, ed altri disordini, formano le metamorfosi del male.

Se le istesse disposizioni che portano immutabilmente i Pugliesi ad altri mali, devono agire similmente per le donne nel loro sesso, e loro affezioni, sarà sempre l' isterismo una malattia considerevole e generale; giacchè la cagione è in-

tello i molti vecchi che qui ci vivono, ne danno ragioni in contrario; mio Padre morto nel 1782. d' anni 107. e mesi cinque sentiva soltanto in tempo d' inverno il sintomo della decrepitezza; nel rimanente era libero nelle sue azioni e nella naturalezza de' sensi, e de' movimenti del corpo in modo che fu cacciatore fino all' 103. anni, in età di 83. anni li nacquerò due denti in luogo de' due Mascellari, locchè potè esser per lui un' altra gloria di natura. Se i mali di petto abbreviano la vita de' Pugliesi, la Provvidenza gli esenta da altri, onde nell' uguagliare le partite si devono credere pari all' altre nazioni.

invincibile, com'è l'aere: conosciute femine, che riche patire fino alla vecchiaia, altre restare fatte e senza moto: la frequente incostanza dell'atmosfera, le fibre aduste, ed in quel sesso più irritabili, le affezioni dell'animo, la vita ritirata sedentanea, che è il costume mai adottato dalle donne d'Italia, le macerano, le perturbano ne' mestruai, ed in fine le convellono nella testa de' nervi, e questa malattia in molte finisce con la vita: nel sesso femminile i più leggieri movimenti producono le forti impressioni e gli straordinarii sintomi, conosciuti col nome di vapori o d'ipocondriale: la Teoria dell'Irritabilità unita al sensibile delle fibre, e della loro mobilità possono far ragione di sì strani fenomeni, a guidare la cura di questa malattia.

Si vedono ancora donzelle menate a marito, mutato l'abito del vivere, esercitarsi, e far figli, senza guarirsi da questi vapori. Molto è da condannarsi la naturale impazienza delle donne di Puglia, e l'intolleranza della medicina; il lungo uso delle tisane, de' brodi de' polli, il durato uso de' bagni, il cotidianamente esercitarsi con equitazione, sono per esse argomentii di pronto consiglio, ancorché conosciuti i più pro-

proprii per lo loro ristabilimento. (a) Nel numero delle possibili cagioni fisiche generali, che tendono a distruggere la umanità senza dipendere dalla nostra scelta, sono l'attività maravigliosa de' venti, le meteore, e le variazioni delle stagioni, che sogliono alterare l'uomo, anzi dargli condizioni e tempe di se stessi: non sarà quindi dissimile la crisi o costituzione del sangue, dall'ambiente che respirasi, come non lo saranno i temperamenti, e gli mali degli abitatori. Bisogna considerare l'uomo ov'egli abita per essere chiunque sicuro di questa verità.

Vitruvio riferisce di Mitilene, Città sicuramente edificata con magnificenza, ma situata con poca prudenza: che se vi spiravano i venti dell'austro, i cittadini s'infermavano, se il vento loro pativano tosta, ma se mutava vento di Sattentrione, tutti erano ristabiliti (b). M. Varrone trovandosi di guarnigione con l'armata in

(a) Delle donne Scite avvezza a montar cavalli e a trattare le armi, non sono state conosciute queste affezioni, come non lo sono dalle nostre abitatrici delle montagne, e da quelle che vivono colla fatica da Vitruvio. Presentazione da Cal' morbo che si produce dalla mollezza, e dall'ozio, si può ottenere con l'uso e con l'azione della vita.

(b) Vitruv. de Architect. cap. 9.

in Corfù, si ammalarono quasi tutti i soldati. Egli che intendeva la natura, per ovviare a tanto male, aprì nuove finestre verso il Nord, chiudendo le altre, per le quali entrava con i venti l'infezione, nè più bisogno di arte per campare tutti i suoi da quella moria. (a)

Sperar voglio, che quanto da me si è ristretto in questo piccolo lavoro ricavato dall'antica, mezzana e nuova storia, sia più che bastante per l'intendimento di aver voluto illustrare, o anzi, dissepellire dall'oblivione la mia patria. Mi sono proposto un punto di perfezione superiore alla mia condizione, o più tosto, un termine immaginario che mi ha animato, senza smagarmi di proponimento, al quale ho creduto accostarmi, se non ho potuto giungere. Ma posso presumere che l'Opera sia compiuta? Avrei detto molto più, se avessi riscontrati più Autori, e con questa maggior guida, non avrei parlato con più di precisione, nè avrei preteso di esser più veritiero.

Malgrado tutto questo, mi lusingo essere già in istato di avere sodisfatto all'obligazione di vero cittadino. La dedica che ho voluto in-

(a) *M. Varr. de re rustic. lib. I. cap. 4.*

10.80

10





